Fondazione
Campus Edilizia
Brescia ETS

ANALISI DEMOGRAFICA DELLA PROVINCIA DI BRESCIA NEL MEDIO E LUNGO PERIODO

Future Country Brescia

Giugno 2026

Sommario

Premessa 4
PARTE 1 5
Il Mondo: uno sguardo al 2100 5
L'Europa 12
L'Italia 15
Il 2050 17
Dove si abiterà 18
Le aree interne 21
La metodologia 23
Gli effetti 24
Analisi degli effetti in Italia 28
La Transizione del Lavoro: tra Inverno Demografico e Intelligenza Artificiale 28
I problemi dello stato: dal welfare alla sicurezza 29
Nuovi paradigmi dei consumi 30
Un nuovo paradigma urbanistico dell'abitare 31
Moderni modelli abitativi 33
Il Senior Living 33
Il Co-housing 34
La standardizzazione e la prefabbricazione 35
Conclusione: navigare il cambiamento 35
PARTE 2 37
Premessa 37
La Lombardia 37
La provincia di Brescia 41
La città di Brescia 43
PARTE 3 46
La provincia di Brescia 46
La città di Brescia 47
Le aree territoriali 48
Le dinamiche naturali 51
Movimento migratorio interno 57
La presenza straniera 60
Evoluzione della struttura demografica 63
Dinamica delle famiglie 67
Riflessione su Brescia 69

Il territorio attrattivo 69
L'invecchiamento 70
Gli impatti sull'economia bresciana 71
Conclusione 72

iniziativa cofinanziata e patrocinata
dalla Camera di Commercio di Brescia

Premessa

Il presente studio analizza l'evoluzione demografica della provincia di Brescia in un orizzonte temporale di medio e lungo periodo, con l'obiettivo di delineare i profondi mutamenti strutturali e le conseguenti ricadute sul tessuto sociale ed economico del territorio.

Attraverso l'elaborazione di dati previsionali e scenari statistici, il documento si articola in tre sezioni principali:

- Parte I – Il contesto globale e nazionale: Un'analisi scalare che parte dalle macro-tendenze demografiche mondiali per giungere alla specificità del caso italiano. In questa sezione vengono esaminati i fenomeni di invecchiamento della popolazione e denatalità, valutandone gli impatti sistemici sulla sostenibilità del welfare e della crescita produttiva.
- Parte II – Continua la disamina passando dalla dato nazionale a quello Lombardo prima, provinciale poi ed infine comunale per la città capoluogo. Chiaramente più aumenta la granularità più la disponibilità del dato e la precisione o come previsione o come proiezione si riduce.
- Parte III - Focus sulla Provincia di Brescia: Una disamina dettagliata del contesto locale, volta a identificare le dinamiche demografiche proprie del Bresciano. L'analisi entra nel merito degli effetti diretti sul territorio, con particolare attenzione alle trasformazioni del mercato del lavoro, alla pianificazione urbanistica e alle nuove necessità dei servizi alla persona, ma un analisi limitata al 2043 perché fino a quella data è possibile una accuratezza elevata del dato entrando nel merito dei diversi aspetti.

Potremmo per certi versi definire le parti I e II utili alla pianificazione di lungo periodo mentre la parte III necessaria per una programmazione di medio periodo.

L'analisi mira a fornire uno strumento interpretativo per comprendere come la transizione demografica in atto condizionerà lo sviluppo futuro della nostra provincia nei decenni a venire e conseguentemente consentire l'individuazione delle possibili soluzioni per attenuare o risolvere il problema. Soluzioni che in questa relazione sono solo accennate.

Prima di entrare nel merito è opportuno evidenziare che l'analisi è stata fatta soprattutto consultando i dati statistici predisposti dall'ONU, da Eurostat e da Istat e per Brescia anche dal Cresme. Il risultato ci ha sorpreso per le significative differenze tra le tre diverse fonti. Una differenza talmente rilevante che incide sull'analisi. Nel proseguo del documento si è cercato soprattutto di utilizzare dati comparativi perché facilitano la comprensione e ove possibile delineare un risultato mediano tra le diverse fonti o se non fattibile presentando le diverse ipotesi. Questo approccio ha comportato diverse puntualizzazioni per spiegare al lettore la differenze prodotto da questi prestigiosi istituti di ricerca.

L'analisi è stata realizzata con il contributo della Camera di Commercio di Brescia.

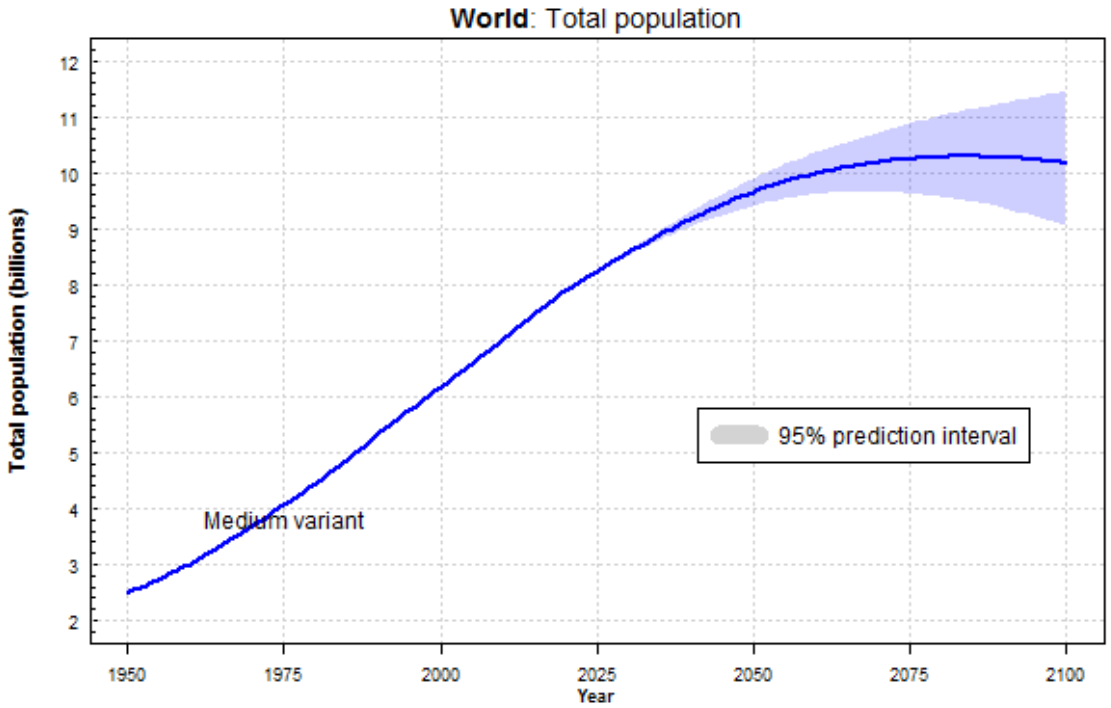
PARTE 1

Il mondo: uno sguardo al 2100

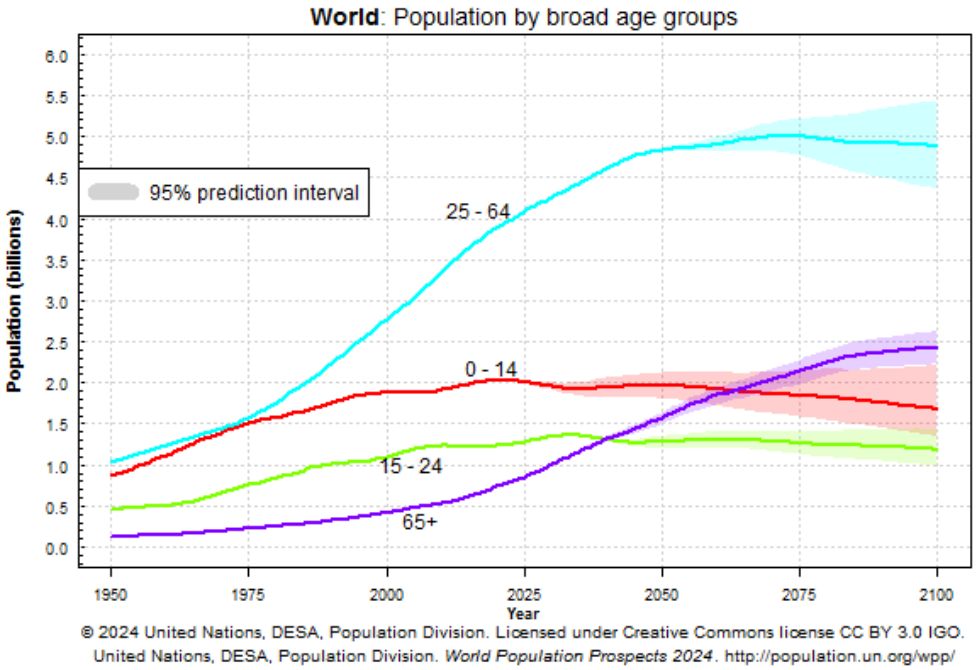
Di seguito si analizzano le proiezioni demografiche globali elaborate dalle Nazioni Unite con orizzonte temporale al 2100 partendo dalle dinamiche dei singoli continenti. Si evidenzia che le proiezioni formulate dalla Desa Population Division, sono più ampie e con una maggior fascia di variabilità. In altri termini la crescita o la decrescita di un paese o di un continente sono accentuate rispetto agli altri istituti di statistica utilizzati nell'analisi.

Le traiettorie evolutive sono rappresentate all'interno di un'area ombreggiata che delimita l'intervallo di variabilità; tale accorgimento grafico è reso necessario dall'elevato grado di incertezza intrinseco alle previsioni di lungo periodo.

Entro il 2075, la popolazione mondiale è destinata a oltrepassare i 10 miliardi, segnando una crescita di circa 2 miliardi di unità rispetto al dato odierno (8,2 miliardi). La tendenza espansiva si manterrà pertanto sostenuta per almeno un cinquantennio, per poi rallentare.



Il primo quesito concerne l'evoluzione della struttura demografica globale per fasce d'età. Risulta infatti cruciale comprendere come si ridistribuirà la popolazione mondiale all'interno delle diverse coorti generazionali nel corso dei prossimi decenni. A differenza degli Istituti Europei la divisione statistica dell'Onu suddivide la popolazione in 4 fasce in modo che l'effettiva popolazione attiva di un continente possa essere calcolata in modo più preciso.



L'evidenza grafica sottolinea il marcato processo di invecchiamento demografico: entro il 2100, la quota di popolazione anziana è destinata a raddoppiare, passando dall'attuale 12% a circa il 24%, a fronte di una contestuale contrazione delle coorti giovanili. Tuttavia, tale incremento inizierà a incidere in modo determinante sul segmento in età lavorativa solo oltre la soglia del secolo.

Per garantire l'omogeneità dei dati, l'analisi suddivide la popolazione in quattro distinti cluster:

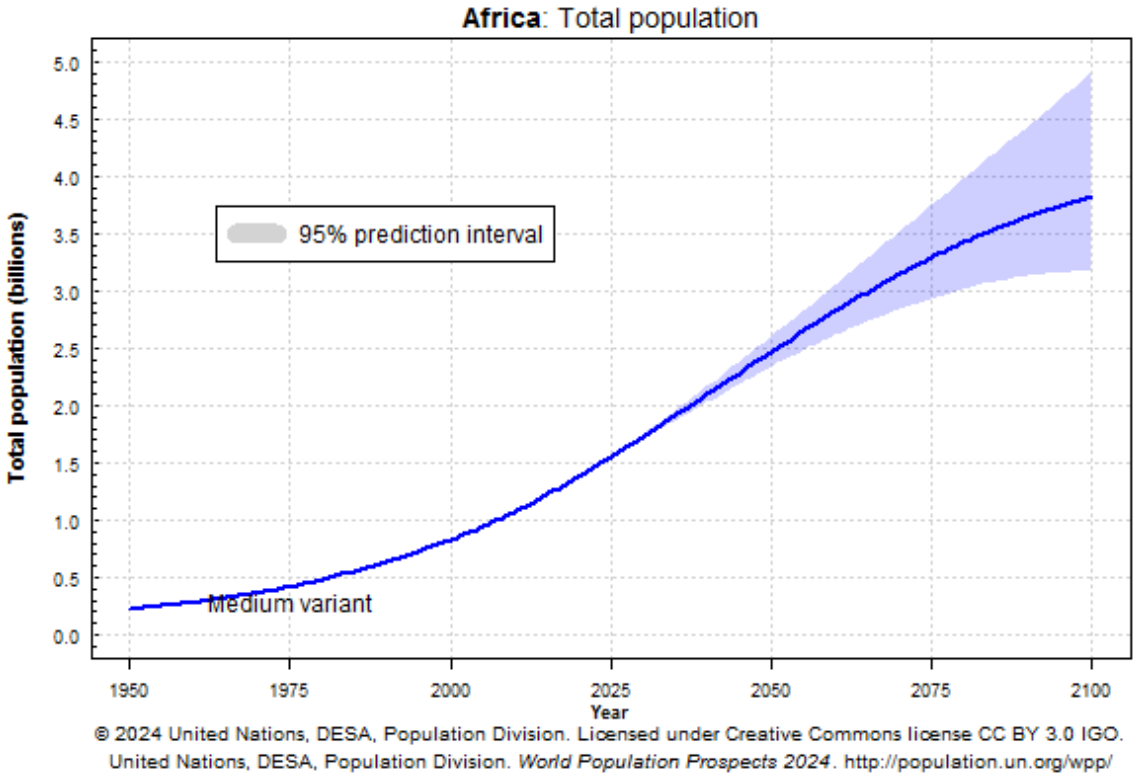
a) fino a 14 anni che ci aiuta a comprendere gli effetti demografici anche oltre il 2100,
b) la popolazione tra 15 e 24 anni che a seconda del continente può rientrare nella popolazione attiva
c) la popolazione attiva fino a 64 anni
d) gli anziani dai 65 anni.

Chiaramente la crescita economica, la medicina e l'automazione muteranno nel corso del secolo questi cluster per delineare l'effettiva popolazione dedicata alla produzione di beni e servizi.

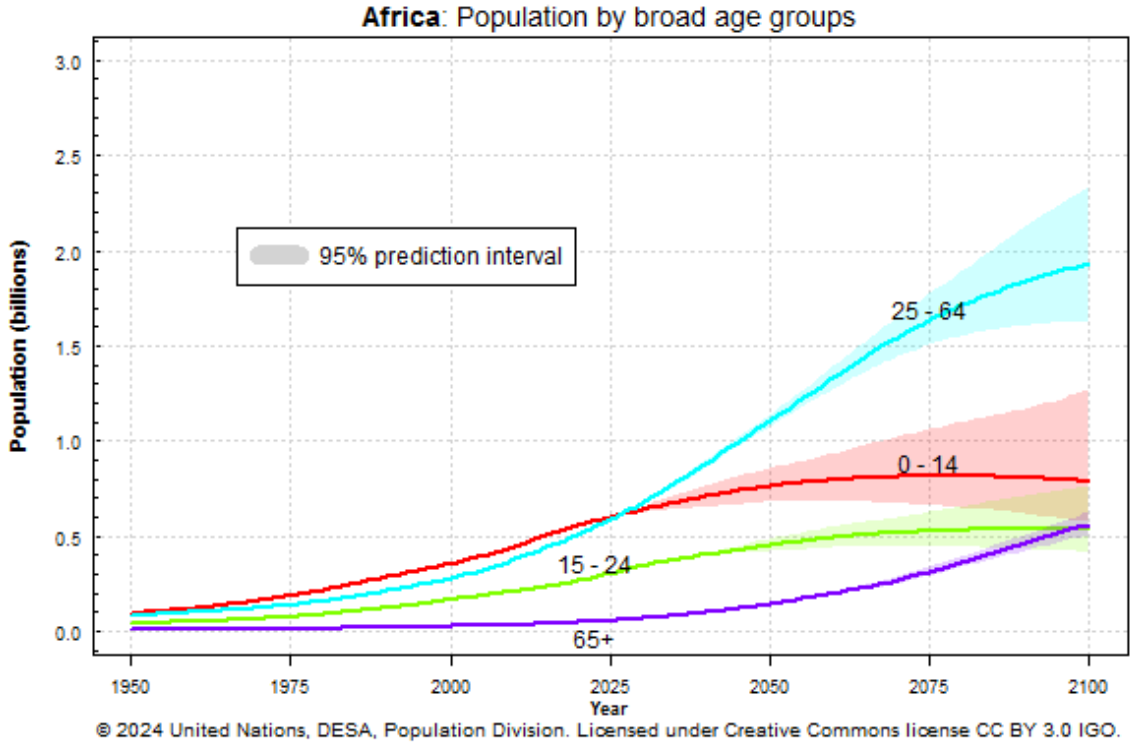
A fronte di un dato aggregato globale, è fondamentale indagare le asimmetrie regionali, ovvero stabilire dove e con quale intensità si manifesterà l'aumento della popolazione.

Africa

Il baricentro della crescita globale si sposterà progressivamente verso l'Africa: entro il 2100, la popolazione del continente dovrebbe aumentare di circa 2,3 miliardi di unità, passando dagli attuali 1,5 miliardi a 3,8 miliardi. Tale espansione, che implica più di un raddoppio degli abitanti, sarà accompagnata da una rilevante pressione migratoria verso l'esterno. Migrazione già considerata nel grafico qui sotto riportato. Ne consegue che la popolazione africana potrà ulteriormente incrementarsi o contenere l'incremento in funzione delle politiche migratorie in particolare dell'Europa.



© 2024 United Nations, DESA, Population Division. Licensed under Creative Commons license CC BY 3.0 IGO.
United Nations, DESA, Population Division. *World Population Prospects 2024*. http://population.un.org/wpp/

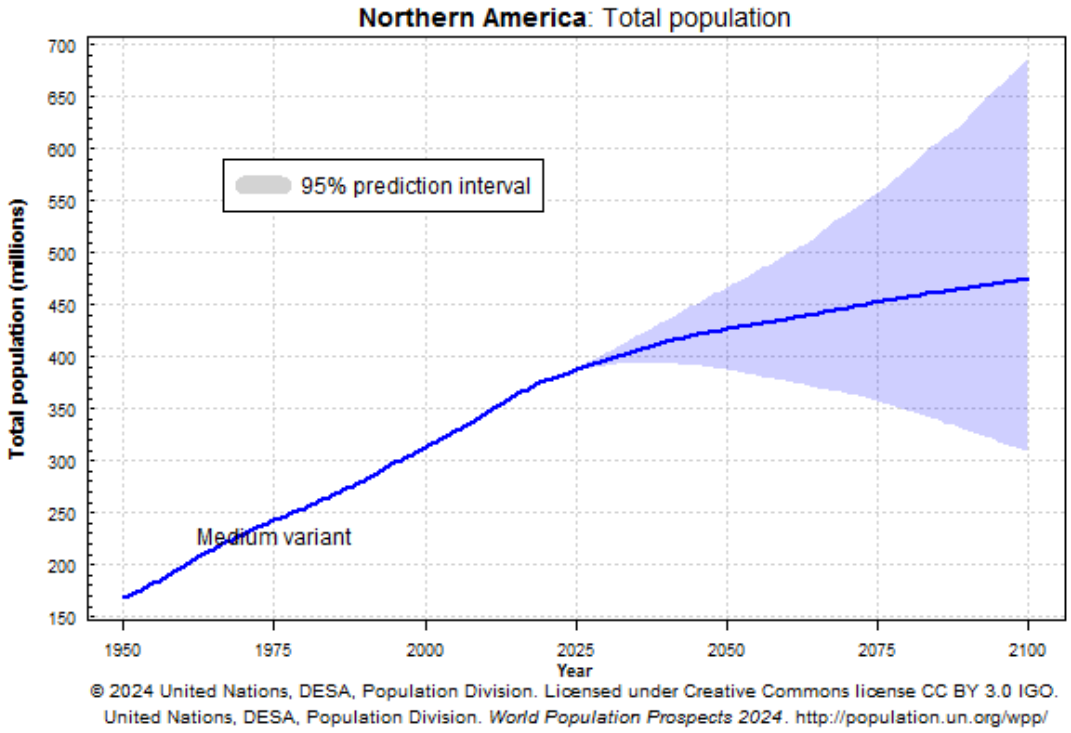


© 2024 United Nations, DESA, Population Division. Licensed under Creative Commons license CC BY 3.0 IGO.
United Nations, DESA, Population Division. *World Population Prospects 2024*. http://population.un.org/wpp/

Solo dopo il 2100 in Africa si avrà una stabilizzazione demografica in coerenza con l'evoluzione del cluster 0-14 e 15-24 anni.

Nord America

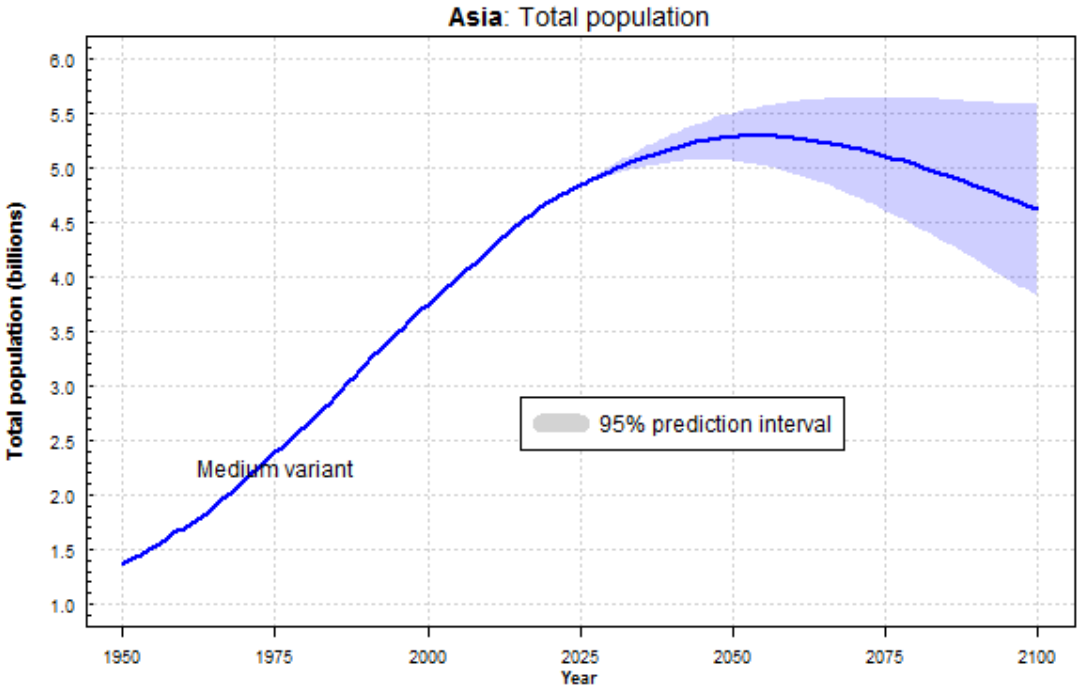
Per quanto riguarda il Nord America, si stima un incremento demografico di circa 80 milioni di unità, che porterà la popolazione complessiva a raggiungere una soglia prossima ai 470 milioni entro la fine del secolo



Come si intuisce la forbice è particolarmente ampia perché strettamente correlata all'immigrazione e alle politiche che gli stati adotteranno in futuro. Una differenza significativa perché nel caso di massima apertura dell'immigrazione la popolazione crescerà di 290 milioni, nel caso inverso si ridurrà di 80 milioni. La mediana, quindi, ipotizza un incremento limitato.

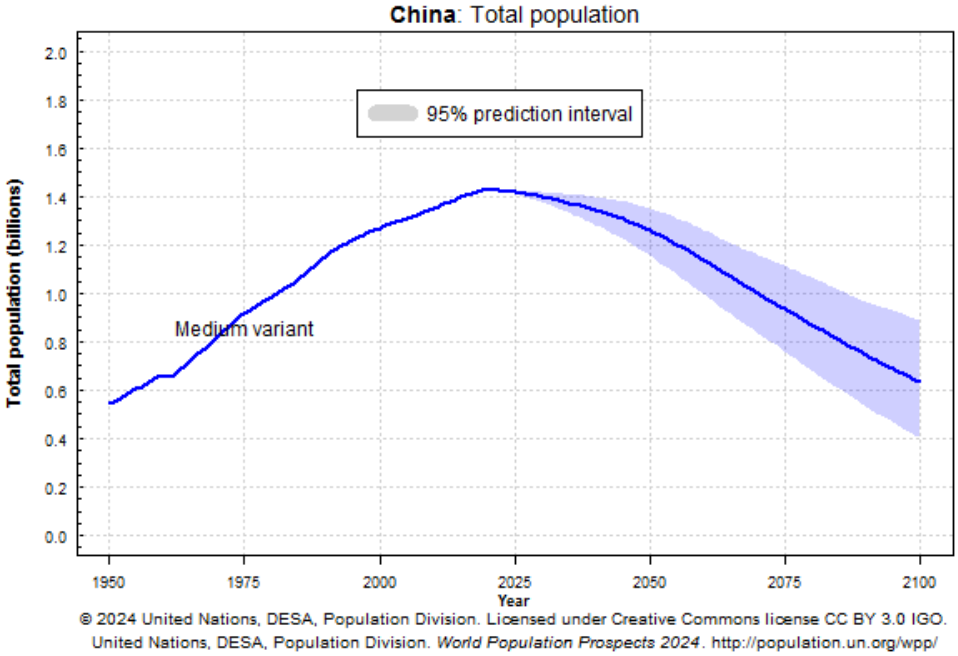
Asia

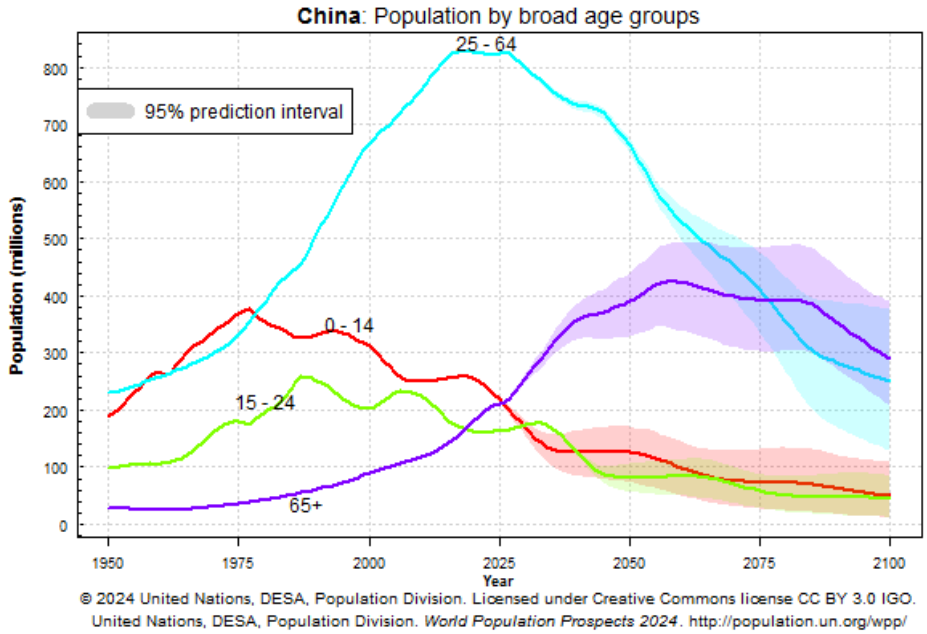
L'Asia registrerà una contrazione demografica di circa 300 milioni di abitanti; tale flessione si manifesterà tuttavia solo a partire dal 2060 e risulterà, in termini percentuali, relativamente moderata rispetto all'ampiezza della popolazione totale, anche in questo caso la variabilità è rilevante come si intuisce dal grafico.



Cina

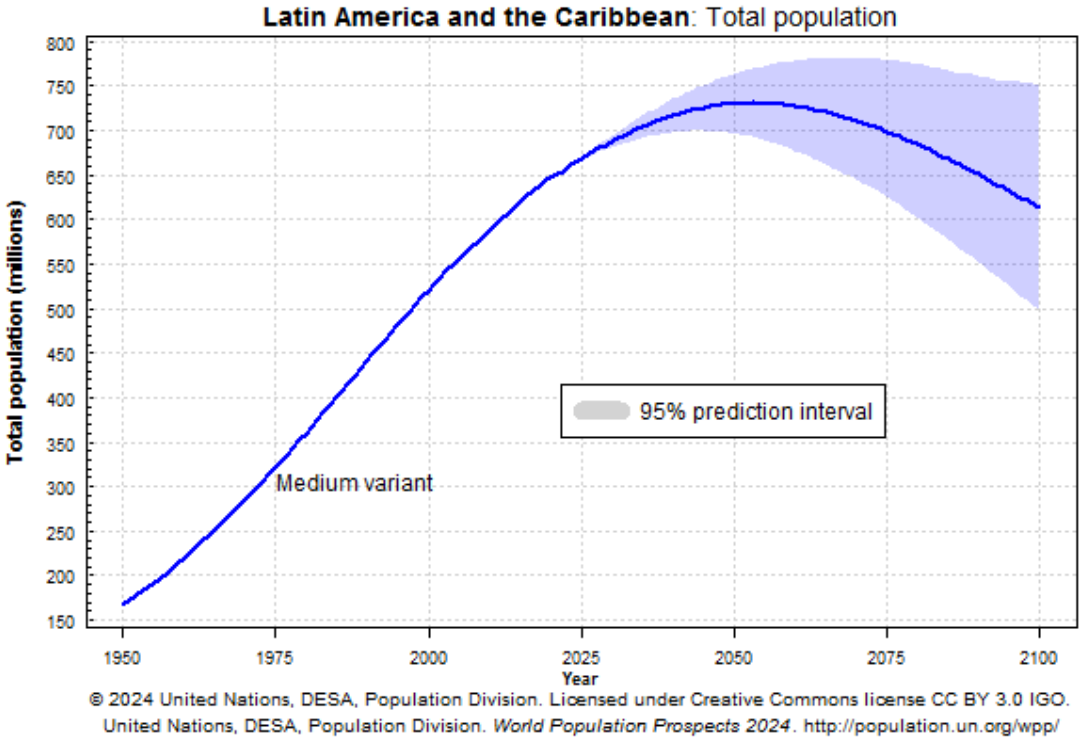
Anche per gli effetti che avrà sul Pil mondiale è opportuno una riflessione sulla parabola demografica della Cina. e proiezioni a lungo termine delineano uno scenario eloquente: la Cina ha imboccato una fase di contrazione della popolazione che, secondo le stime più severe, potrebbe tradursi in una riduzione complessiva fino a 580 milioni di abitanti entro la fine del secolo, un decremento quasi interamente concentrato sulla popolazione in età lavorativa. Una simile transizione demografica è destinata a ridisegnare le catene globali del valore, accelerando il trasferimento e la ricollocazione delle attività industriali verso i paesi limitrofi emergenti, dall'Indonesia al Vietnam, fino all'India, ma non avrà rilevanti effetti sul PIL Cinese forte di una innovazione ed un automazione senza confronti con il resto del Mondo.





Sud America

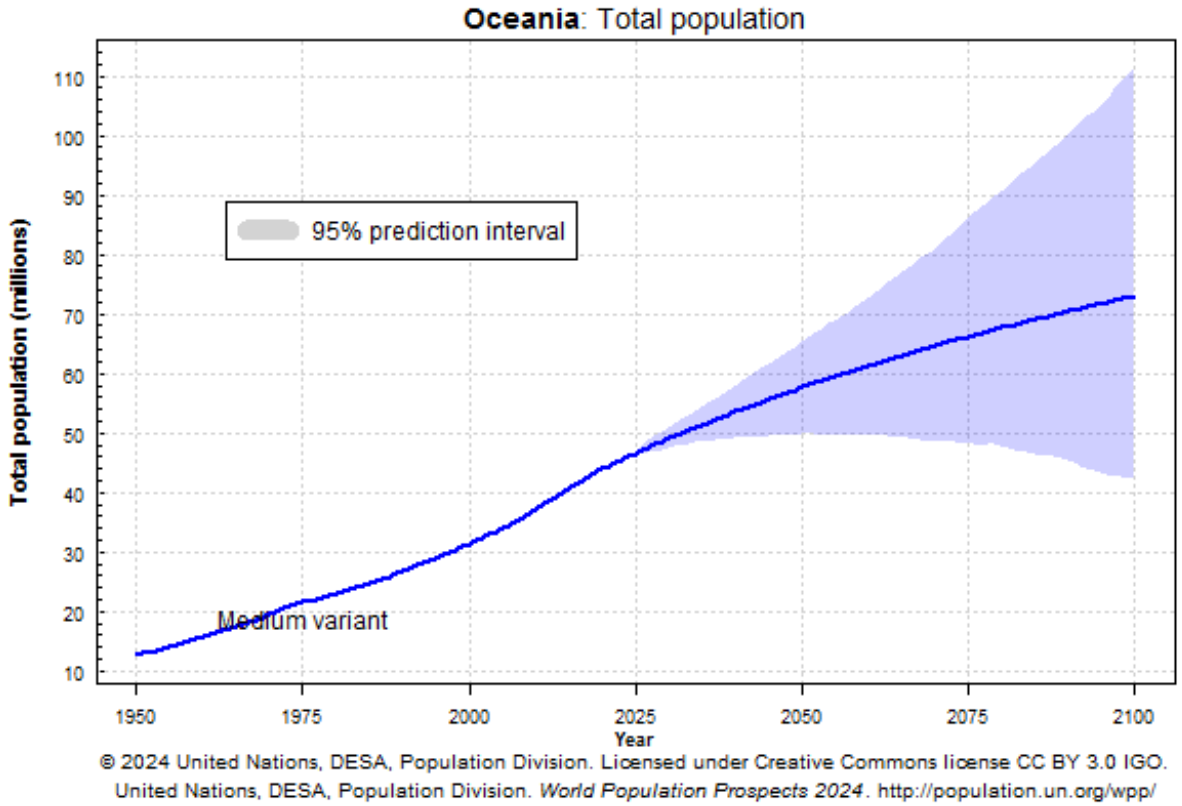
In America Latina non si prevede un'ulteriore espansione nel lungo periodo; al contrario, la regione subirà una contrazione demografica di circa 70 milioni di unità rispetto ai livelli del 2025, attestandosi su un volume di 620 milioni di abitanti. Tale inversione di tendenza si manifesterà, tuttavia, solo a partire dalla seconda metà del secolo.



Oceania

Le proiezioni per l'Oceania indicano un'espansione demografica che porterà la regione a superare la soglia dei 65-70 milioni di abitanti entro fine secolo. Si osserva dunque un marcato dinamismo

relativo (partendo da una base attuale sotto la soglia dei 50 milioni), pur a fronte di un'incidenza marginale sugli equilibri demografici globali in termini assoluti. Come per il Nordamerica le scelte della politica in tema di immigrazioni incidono sulla crescita della popolazione, da qui l'ampiezza della forbice.

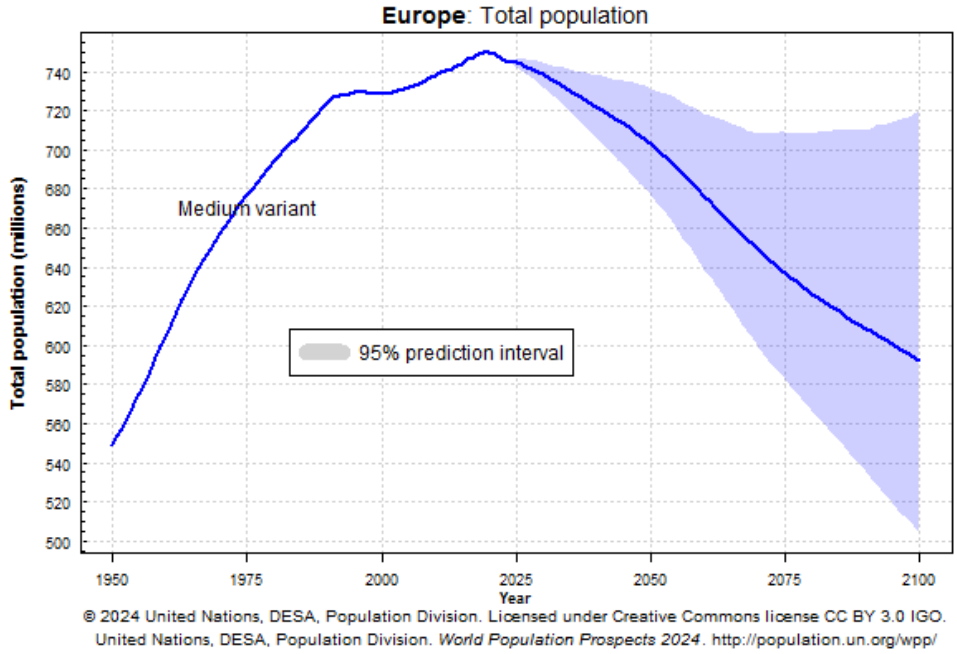


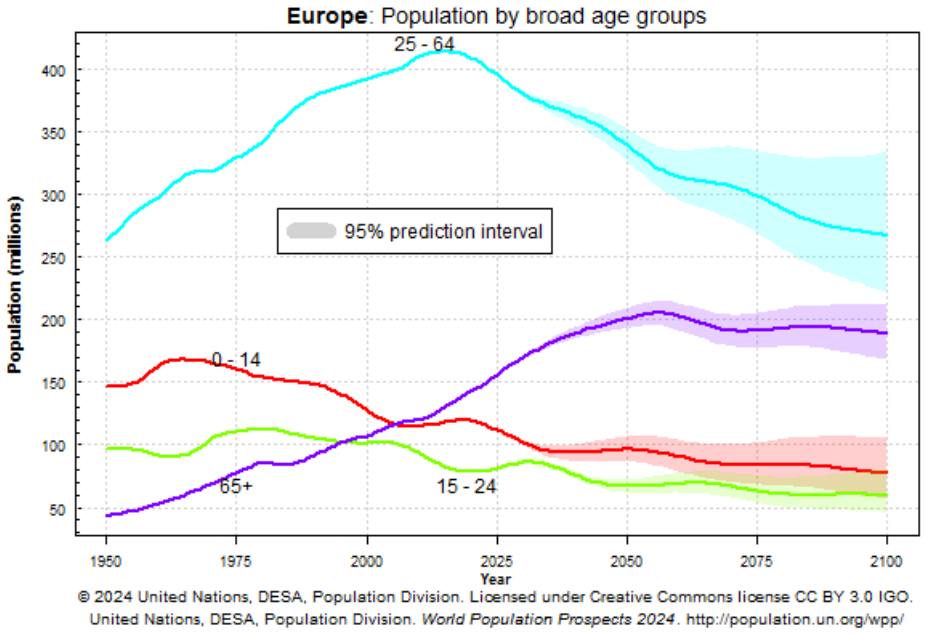
Esaminati i dati dei continenti esamineremo i dati Europei dove vi è la disponibilità sia dei dati del Dase dell'Onu che di Eurostat che però sono riferiti solo alla Comunità Europea.

Per una omogeneità con i dati del paragrafo precedente si è privilegiato il dato dell'ONU ma chiaramente evidenziando anche il dato di Eurostat ove disponibile.

L'Europa

Il continente destinato alla contrazione demografica più severa è l'Europa che, nonostante l'apporto dei flussi migratori, registrerà entro il 2100 una perdita di 160 milioni di abitanti. Tale decremento, pari a circa il 20% della popolazione residente nel 2025, risulta particolarmente critico sotto il profilo socio-economico: la flessione colpirà infatti prevalentemente la fascia in età lavorativa, che subirà una riduzione stimata in 130 milioni di unità.





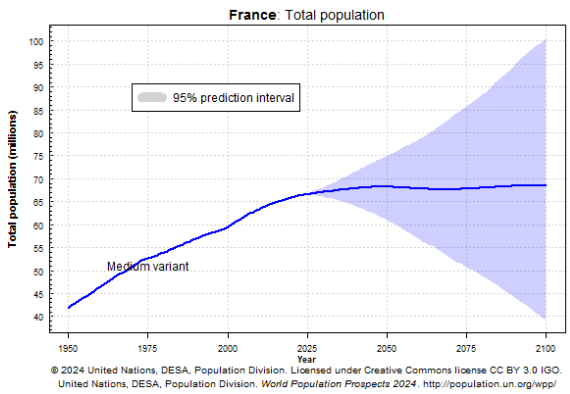
Una riduzione del 22% come indice mediano è seriamente elevata. Purtroppo, Eurostat proietta solo il dato dell'Unione Europea (27) per cui il confronto non è omogeneo. In ogni caso si rappresentano numeriche negative ma in una misura inferiore.

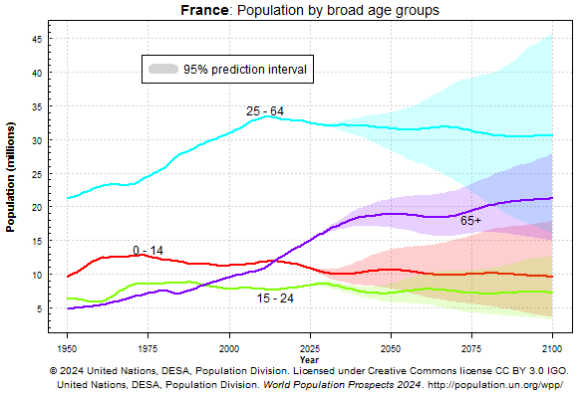
Eurostat prevede una riduzione dagli attuali 452 milioni dell'Unione a 399 milioni nel 2100 con una diminuzione del 12% pari a 53 milioni di persone. Dobbiamo però considerare che nazioni come

Ucraina e Russia avranno una contrazione molto elevata della propria popolazione per cui si può ritenere che la percentuale complessiva sarà superiore al 12% probabilmente supererà il 16%.

Vediamo ora per i principali Paesi Europei cosa prevede l'ONU come variazione della popolazione residente ed i diversi cluster, anche in questo si predilige il dato dell'ONU per una più efficace comparazione con il resto del mondo.

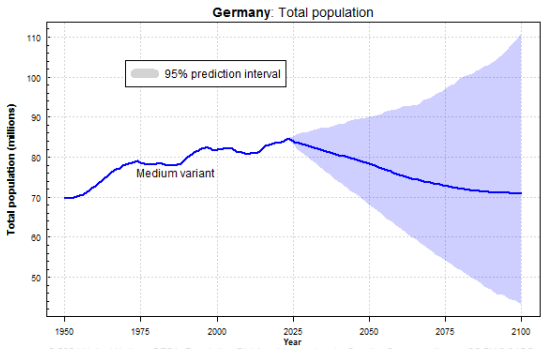
Francia: tra i grandi paesi europei è l'unico che non perde residenti, anzi ha una stabilizzazione in leggerissima crescita e questo lo si intuisce anche nella suddivisione per cluster.

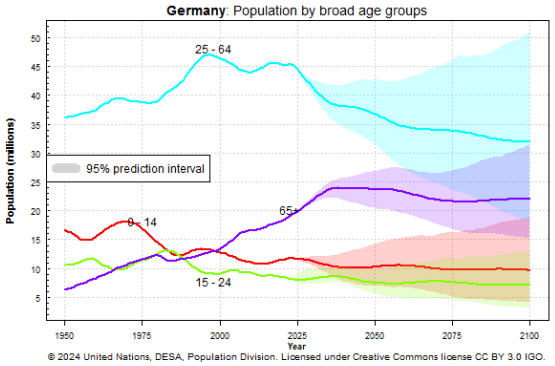




© 2024 United Nations, DESA, Population Division. Licensed under Creative Commons license CC BY 3.0 IGO.
United Nations, DESA, Population Division. *World Population Prospects 2024*. http://population.un.org/wpp/

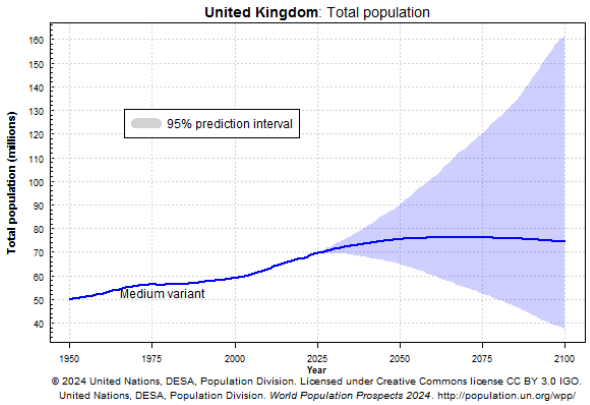
Germania: la decrescita è importante (oltre 15 milioni al 2100) preoccupa anche la contrazione delle persone in età lavorativa.

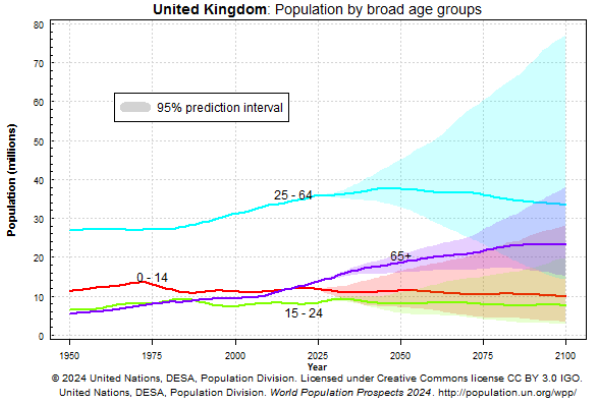




© 2024 United Nations, DESA, Population Division. Licensed under Creative Commons license CC BY 3.0 IGO.
United Nations, DESA, Population Division. *World Population Prospects 2024*. http://population.un.org/wpp/

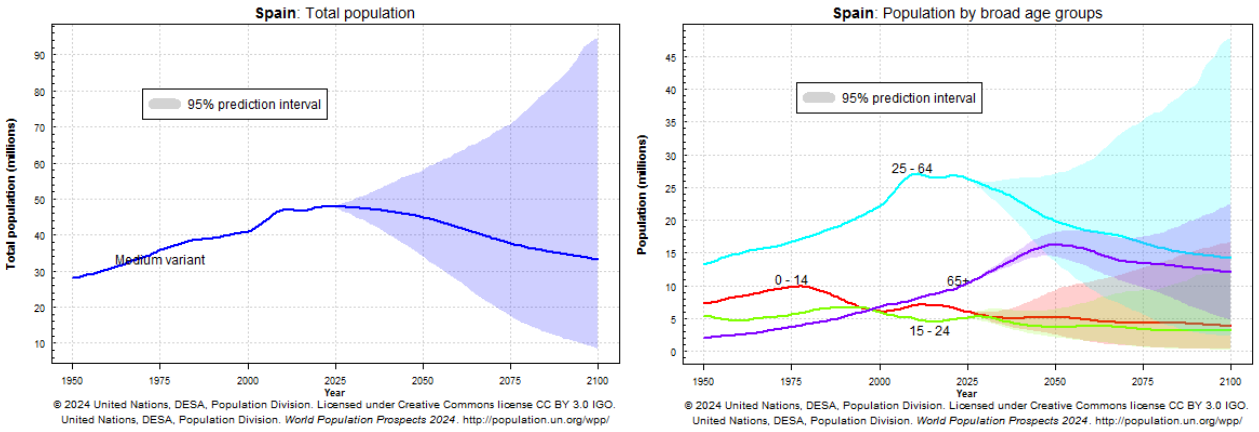
Regno Unito: la popolazione residente rimane sostanzialmente stabile senza rilevanti variazioni anche nei diversi cluster la linearità rimane confermata





© 2024 United Nations, DESA, Population Division. Licensed under Creative Commons license CC BY 3.0 IGO.
United Nations, DESA, Population Division. *World Population Prospects 2024*. http://population.un.org/wpp/

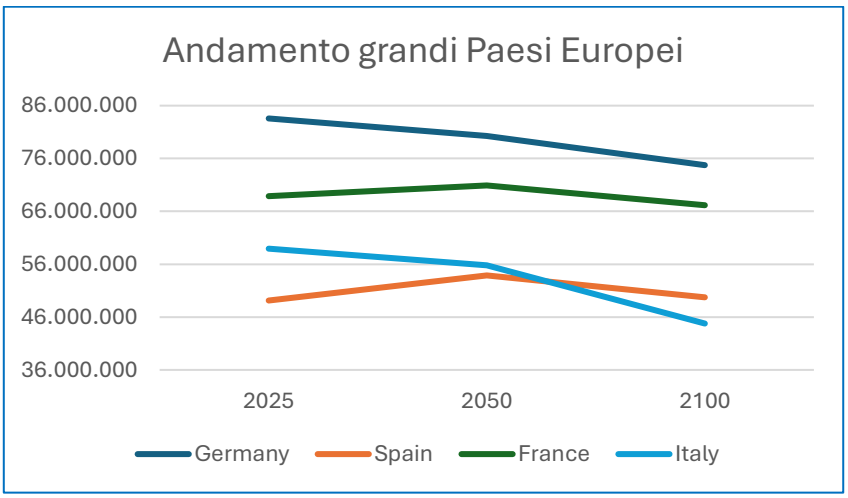
Spagna: La flessione è importante anche se in misura inferiore di altri paesi, più significativa la variazione delle persone in età lavorativa ed è l'unica grande nazione europea che non vede un incremento della persone anziane.



Il confronto con il nostro Paese è sconfortante. La metodologia ONU è identica per tutte le nazioni per cui i dati sono sicuramente confrontabili. Anche se detto già più volte l'ampiezza della forbice per tutti i paesi europei è talmente consistente che il risultato al 2100 o anche prima potrebbe essere molto differente, anche se questo non può ridurre l'attenzione sulla problematica.

Meritano comunque una lettura i dati di Eurostat sull'Italia, la Franca, la Spagna e la Germania ma non c'è il Regno Unito non essendo nell'Unione.

Paese	2025	2050	2100
Germany	83.577.140	80.277.587	74.737.059
Spain	49.128.297	53.877.467	49.753.929
France	68.882.600	70.900.505	67.157.008
Italy	58.943.464	55.772.064	44.774.854



È interessante evidenziare come Eurostat preveda, nel lungo periodo, il sorpasso della Spagna sull'Italia in termini di popolazione residente. Si tratta di uno scenario differente rispetto a quello elaborato da United Nations Department of Economic and Social Affairs, che ipotizza invece una riduzione demografica anche per la Spagna, seppure meno marcata rispetto a quella prevista per l'Italia.

Al di là delle differenze tra gli scenari elaborati dai diversi istituti statistici e organismi internazionali, emerge con chiarezza una tendenza ormai consolidata: nel corso dei prossimi decenni la popolazione europea è destinata a ridursi in misura significativa, mentre l'indice di vecchiaia subirà

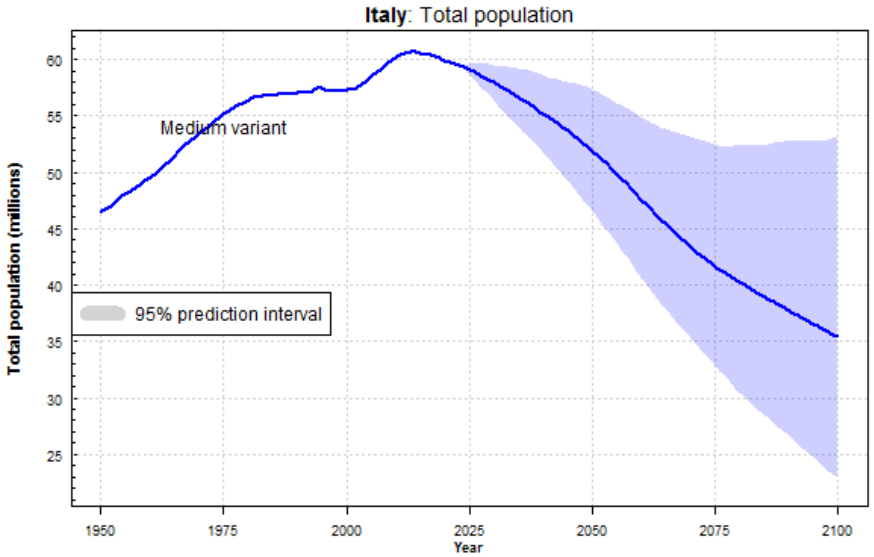
un rapido e progressivo incremento. Pur con differenze quantitative nelle stime, nessun modello demografico mette in discussione la direzione strutturale del fenomeno.

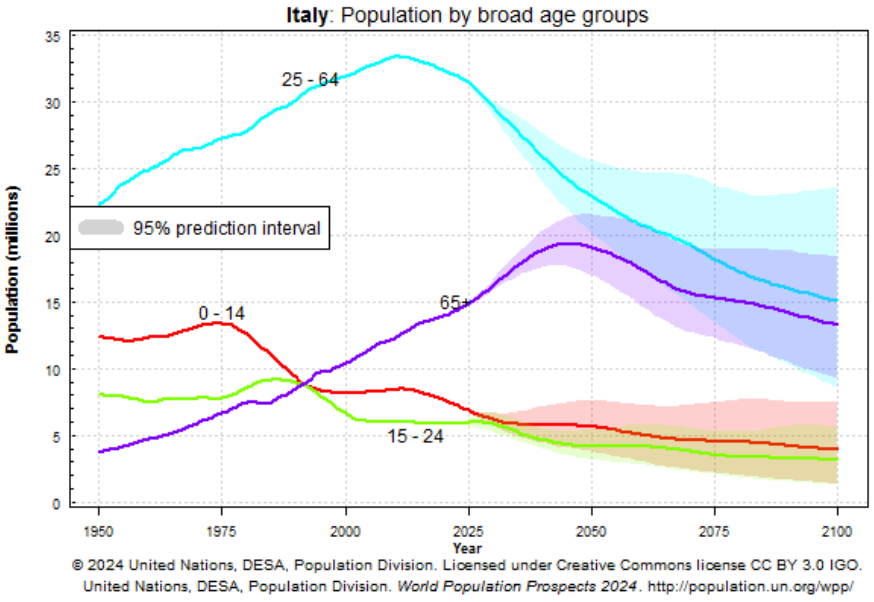
Le conseguenze di questa trasformazione appaiono quindi sostanzialmente convergenti indipendentemente dall'istituto di ricerca considerato: l'Europa dovrà confrontarsi con profondi effetti macroeconomici, sociali e geopolitici, legati alla contrazione della popolazione attiva, all'aumento del peso della popolazione anziana, alla sostenibilità dei sistemi di welfare e alla ridefinizione degli equilibri territoriali, produttivi e migratori del continente.

L'Italia

Tra le nazioni maggiormente colpite dalla crisi demografica, secondo l'ONU, spicca l'Italia, la cui popolazione è destinata a contrarsi dai circa 59 milioni del 2025 (valore già distante dal picco di 60,8 milioni registrato nel 2011) a soli 37 milioni entro il 2100. In termini di magnitudo, solo il Giappone presenterà un bilancio peggiore, con una perdita di 45 milioni di residenti. Nel caso italiano, il decremento complessivo di 22 milioni di unità appare particolarmente allarmante nella sua scomposizione interna: ben 16 milioni riguarderanno infatti la popolazione in età lavorativa. Pur incentrando la tabella sui dati ONU abbiamo inserito dati dell'ISTAT non in contrasto con il dato ONU per meglio comprendere la marcata linea di decrescita.

Anno	residenti (in milioni)	nota
1900	34	Dato storico
1915	36,6	Prima della Guerra Mondiale
1921	39	Censimento post-bellico
1950	47,5	Crescita post-II Guerra Mondiale
1971	54,1	Picco del boom demografico/industriale
1990	56,7	Crescita lenta
2014	60,8	Picco massimo storico
2023	59	Dato ISTAT
2024	58,9	Dato provvisorio ISTAT (1° Gen.)
2050	54,7	Proiezione ISTAT (scenario base)
2080	45,8	Proiezione ISTAT
2100	37	Proiezioni ONU





Le altre fonti statistiche prospettano per l'Italia uno scenario demografico meno severo rispetto alle stime più pessimistiche. Eurostat, ad esempio, prevede una popolazione residente pari a circa 44,7 milioni di abitanti entro la fine del secolo, mentre le proiezioni disponibili di ISTAT si fermano al 2080 ma delineano una traiettoria sostanzialmente intermedia rispetto agli altri principali istituti internazionali, consentendo di stimare una popolazione attorno ai 41 milioni di residenti entro il 2100.

Si tratta di differenze apparentemente rilevanti — comprese tra circa 4 e oltre 7 milioni di abitanti — che tuttavia non modificano la natura strutturale del problema. In tutti gli scenari considerati, il quadro demografico italiano presenta infatti criticità tali da assumere caratteristiche prossime alla drammaticità, con ripercussioni profonde sia sul benessere dei cittadini sia sulla sostenibilità economica e sociale del Paese.

Il declino demografico interesserà inevitabilmente ogni settore: dal mercato del lavoro al sistema previdenziale, dalla domanda abitativa ai servizi pubblici, fino agli equilibri territoriali e produttivi. Particolarmente significativa appare la possibile contrazione del numero delle famiglie: le circa 26 milioni censite nel 2025 potrebbero ridursi al di sotto dei 22 milioni entro il 2100, con effetti potenzialmente dirompenti sulla coesione territoriale, il fabbisogno abitativo e un inevitabile

incremento dei fenomeni di spopolamento e abbandono delle aree interne, soprattutto nel Centro-Sud del Paese.

Il 2050

Risulta prioritario focalizzare l'analisi sull'orizzonte temporale del 2050. Tale scelta non risponde solo a una maggiore prossimità generazionale per i lettori di questa relazione, ma poggia su basi metodologiche più solide: l'inerzia dei fenomeni demografici rende infatti le previsioni a medio termine significativamente più accurate e meno soggette a deviazioni casuali e probabilistiche. La seguente tabella mette a confronto i dati 2025-2050, analizzando lo stock demografico e la popolazione attiva per l'Europa e per i quadranti geografici maggiormente interessati dalle rotte migratorie verso il continente. Rimane un tema rilevante di differenza sostanziale tra i tre diversi istituti statistici utilizzati nella disamina.

Di seguito l'evoluzione degli abitanti e delle persone in età lavorativa dell'Europa e dei continenti che hanno correlazione con il vecchio continente per i fenomeni emigratori.

continente	Abitanti (*milioni*)			Ab. in età lavorativa (*milioni*)		
	2025	**2050**	**Delta**	**2025**	**2050**	**Delta**
Africa	1.650	2.500	850	600	1.200	600
Europa	750	720	-30	390	340	-50
Asia	4.850	5.250	400	2.550	2.750	200
Sud America	670	720	50	350	370	20

Dati elaborati da Fondazione da Database di DESA population division

Mentre l'Europa nel suo complesso registrerà una contrazione della forza lavoro pari al 13%, il confronto con il dato italiano appare drammatico: la riduzione della popolazione attiva nel nostro Paese raggiungerà infatti il **27%**. Tale divergenza evidenzia come lo shock demografico nazionale sia di intensità doppia rispetto alla media continentale

Nazione	Abitanti			Ab. in età lavorativa		
	2025	2050	Delta	2025	2050	Delta
Italia	59,8	54	-6	32	23,5	-9

Il confronto con gli altri paesi europei:

Nazione	Abitanti			Ab in età lavorativa		
	2025	2050	Delta	2025	2050	Delta
Francia	69	70	1	37	36	-1
Germania	84	78	-6	45	38	-7
Regno Unito	70	76	6	36	37	1
Spagna	48	46	-2	26	20	-6

Non si ritiene opportuno riportare nel dettaglio le stime elaborate dagli altri istituti statistici, poiché esse confermerebbero sostanzialmente le differenze metodologiche e quantitative già evidenziate nel paragrafo precedente. Ciò che appare realmente significativo, infatti, non è tanto la divergenza numerica tra i diversi scenari previsionali, quanto la forte convergenza sulla direzione del fenomeno demografico.

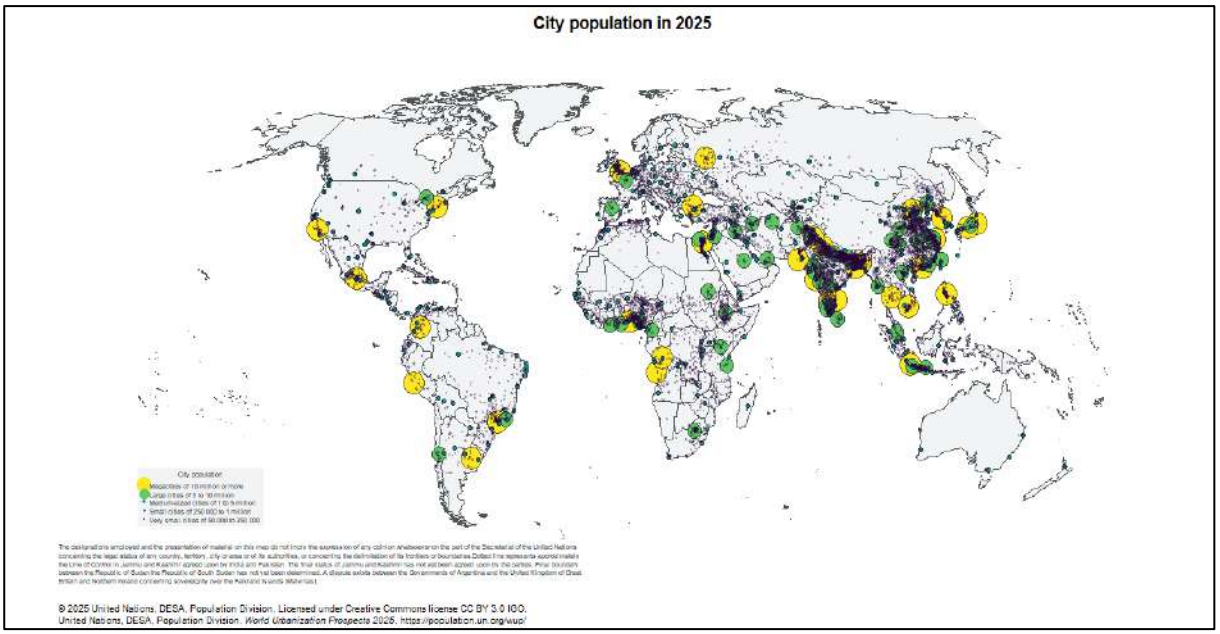
Indipendentemente dall'istituto considerato, emerge con chiarezza il posizionamento particolarmente critico dell'Italia nel contesto europeo, con un ranking tra i più negativi sia in termini di riduzione della popolazione sia di progressivo invecchiamento demografico. Su questi aspetti, la sostanziale concordanza delle proiezioni non lascia spazio a interpretazioni alternative.

Per introdurre il prossimo capitolo, è opportuno evidenziare un aspetto particolarmente rilevante delle dinamiche demografiche future: entro il 2050, pur in presenza di una significativa riduzione della popolazione residente, il numero complessivo delle famiglie rimarrà sostanzialmente stabile, attestandosi ancora oltre i 26 milioni di nuclei.

A modificarsi profondamente sarà invece la struttura familiare. Le famiglie saranno mediamente composte da circa due persone — rispetto alle 2,2 attuali — mentre i nuclei unipersonali arriveranno a rappresentare circa il 41% del totale. Si tratta di una trasformazione destinata ad avere effetti profondi non solo sul piano sociale, ma anche sull'organizzazione dei servizi, sulla domanda abitativa, sui consumi e più in generale sugli assetti urbani e territoriali del Paese.

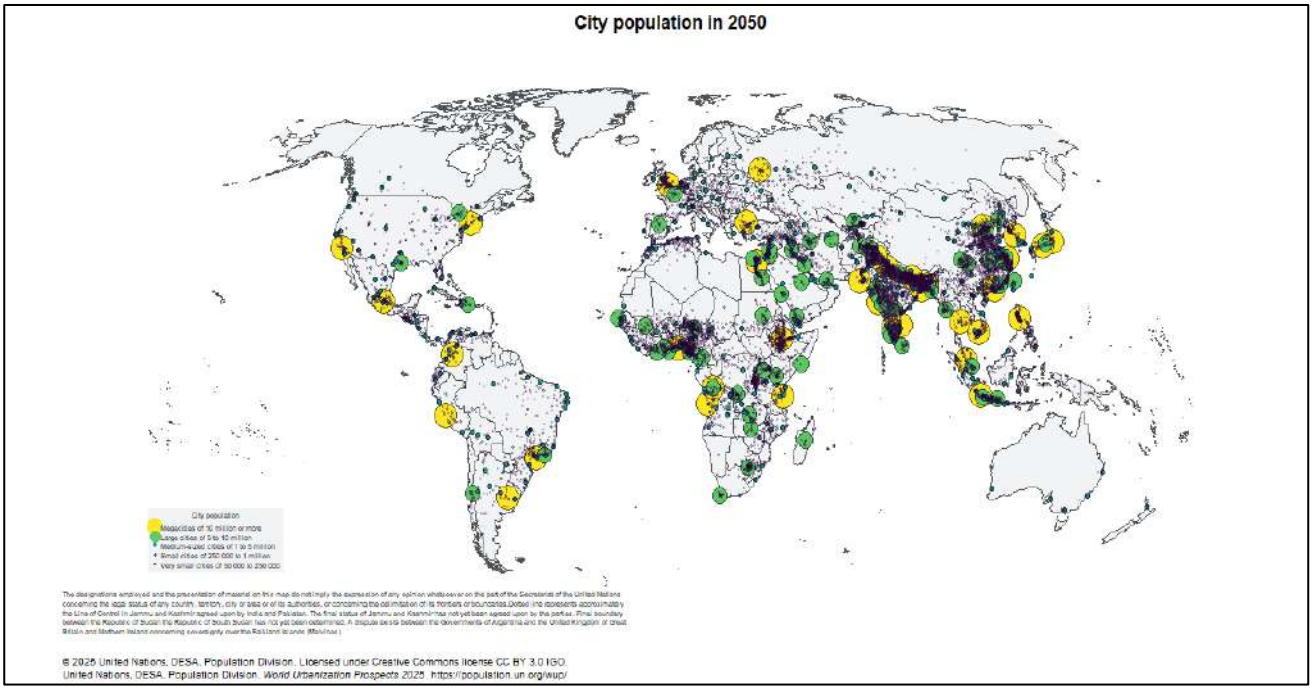
Dove si abiterà

Un'analisi non può prescindere dall'esame dei modelli di insediamento previsti per i prossimi decenni. La tendenza dominante è rappresentata da un'urbanizzazione accelerata, che vede la concentrazione della popolazione mondiale all'interno di vaste aree metropolitane. Tale capacità attrattiva delle metropoli non risponde solo a logiche di opportunità economica, ma agisce come un catalizzatore di servizi, infrastrutture e innovazione. Comprendere dove abiteranno gli abitanti del mondo significa, dunque, studiare l'ascesa delle 'megacity' e le sfide che la densità abitativa imporrà alla gestione delle risorse e degli spazi comuni.

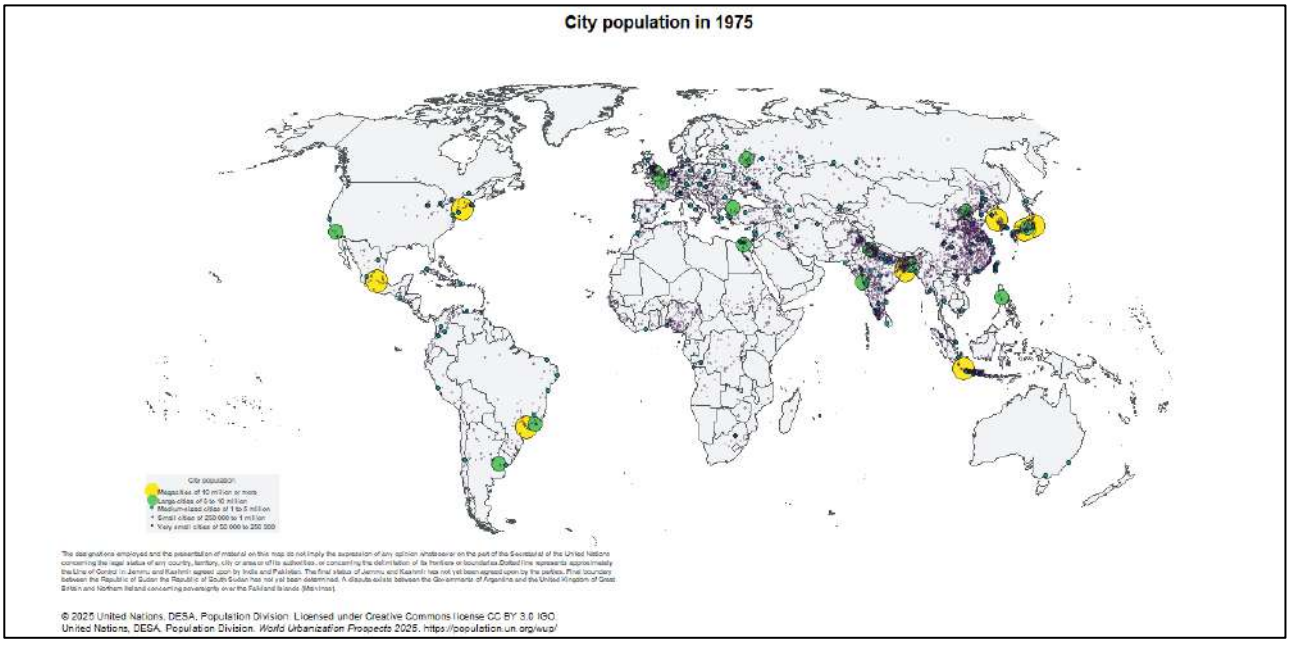


Il cerchio giallo le città con oltre 10 milioni di abitanti, il cerchio verde quelle comprese tra i 5 ed i 10 milioni, il puntino azzurro quelle comprese tra 1 e 5 milioni.

Lo stesso grafico ma con la previsione al 2050 con i fenomeni dell'Asia e dell'Africa e la sostanziale invarianza dell'Europa e degli Stati Uniti.



Per confronto com'era l'urbanizzazione nel 1975.



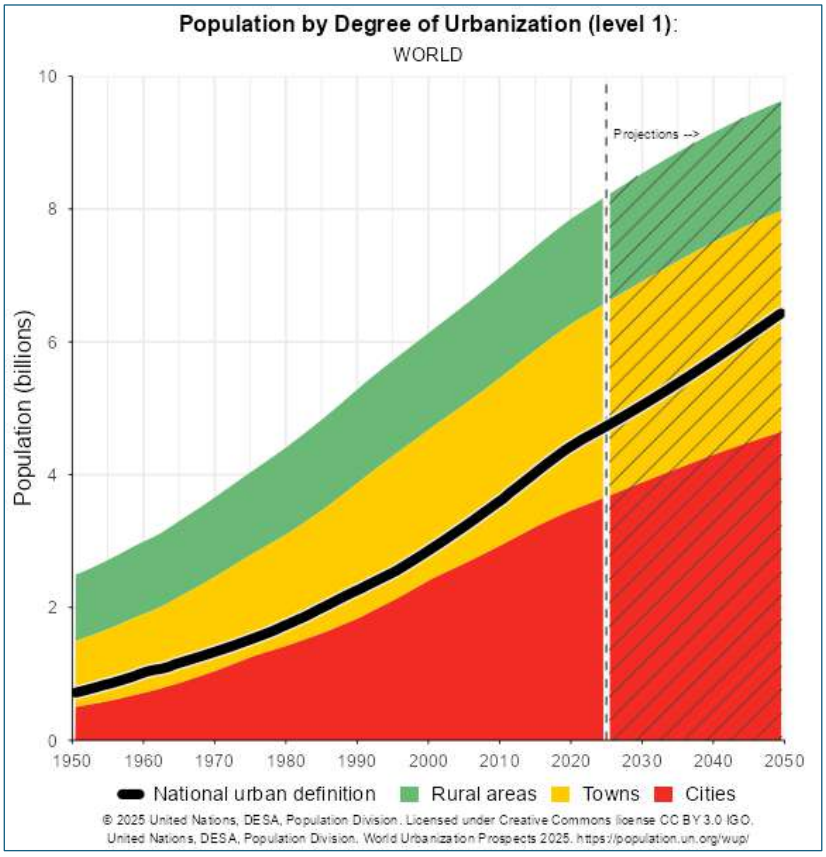
L'urbanizzazione globale rappresenta uno dei trend demografici e strutturali più trasformativi del nostro secolo. Non si tratta di un semplice spostamento di popolazione, ma di una riconfigurazione profonda dei modelli di produzione del valore, delle relazioni sociali e delle pressioni ecosistemiche sul pianeta. Per analizzare gli effetti di questa transizione, l'impatto può essere suddiviso in quattro macro-aree chiave che integrano le dinamiche dell'economia, della società, dell'ambiente e dei territori abbandonati.

Sotto il profilo economico e sociale, i contesti urbani funzionano storicamente come i principali motori del pianeta. La concentrazione spaziale di capitali, competenze e istituzioni crea forti economie di scala e riduce drasticamente i costi di transazione. Questa prossimità fisica innesca il cosiddetto effetto di *knowledge spillover*, facilitando la circolazione delle idee e l'innovazione in contesti dove i settori ad alto valore aggiunto — come la finanza, la tecnologia e i servizi avanzati — prosperano in modo quasi esclusivo. Al contempo, la città garantisce un livello di accesso a servizi essenziali e specialistici, come l'alta formazione, la sanità avanzata e le infrastrutture culturali, che le aree rurali non sono in grado di sostenere economicamente. Anche dal punto di vista ambientale la densità, se pianificata, offre un'efficienza pro-capite superiore rispetto ai modelli insediativi sparsi, poiché la verticalizzazione residenziale ottimizza i consumi energetici legati al riscaldamento e la massa critica di utenza rende sostenibili le reti di trasporto pubblico, riducendo la dipendenza dall'auto privata.

L'altra faccia della medaglia è tuttavia rappresentata da forti squilibri. Il mantenimento, l'adeguamento e il potenziamento delle reti urbane, dalle infrastrutture idriche e viarie fino alla gestione dei rifiuti e dei trasporti, richiedono investimenti continui e massicci che spesso eccedono le capacità fiscali delle amministrazioni locali. Inoltre, la forte e costante domanda di spazi urbani genera una forte spinta inflazionistica sul mercato immobiliare. Le aree centrali subiscono processi di finanziarizzazione, venendo trattate come beni rifugio per i capitali e trasformando l'accesso alla casa in una barriera economica insormontabile. Questo disallineamento strutturale tra i salari medi e i costi dell'abitare mina la coesione sociale, alimentando l'emergenza abitativa e frammentando il tessuto sociale. Quando i processi di rigenerazione urbana non sono inclusivi, si innescano dinamiche di gentrificazione che espellono i residenti storici a basso reddito verso le periferie più marginali, accentuando la segregazione spaziale.

Pur occupando una frazione minima della superficie terrestre, le città consumano oltre il 75% delle risorse globali e producono la quota maggioritaria di emissioni di CO_2. L'eccessiva cementificazione e l'impermeabilizzazione del suolo compromettono la biodiversità locale e amplificano fenomeni microclimatici critici, come le isole di calore urbane. Questo accentrato magnetismo urbano produce un riflesso speculare drammatico sulle aree interne, rurali e montane, che vengono progressivamente abbandonate. Lo spopolamento di questi territori comporta l'interruzione della manutenzione spontanea e storica del suolo, innescando gravi fenomeni di dissesto idrogeologico, oltre alla perdita di un immenso patrimonio culturale e di biodiversità agricola.

Se da un lato la concentrazione nei poli urbani ridefinisce gli assetti economici e sociali globali, dall'altro il riflesso speculare e inevitabile di questa transizione è la creazione di aree e territori caratterizzati da una densità demografica sempre più esigua. Questo progressivo svuotamento non rappresenta un fenomeno transitorio, ma una dinamica strutturale che introduce la necessità di analizzare specificamente il destino delle aree interne. Per comprendere appieno la portata e la scala dei problemi che verranno affrontati nelle pagine seguenti, è opportuno muovere ancora una volta dalle proiezioni demografiche ufficiali fornite dalle Nazioni Unite. Sebbene i dati ONU sull'andamento della popolazione rurale e urbana si fermino all'orizzonte temporale del 2050, l'inerzia delle curve demografiche e l'evoluzione dei modelli economici offrono la ragionevole certezza che le linee di tendenza non subiranno inversioni di rotta nel secondo periodo del secolo. È proprio a partire da questa traiettoria di spopolamento consolidata che si rende necessaria una Disamina approfondita delle criticità e delle strategie di riequilibrio territoriale dedicate ai territori marginali



Questo grafico è particolarmente interessante perché individua con precisione gli abitanti delle aree rurali con la metodologia DEGURBA **- Degree of Urbanisation**), ossia distinguendo per abitanti per Kmq:

- **Le cities** sono i centri abitati con almeno 50.000 abitanti ma con una densità di almeno 1.500 abitanti per km^2.
- **Le towns** i centri con una popolazione di almeno 5.000 abitanti e una densità superiore a 300 abitanti per km^2.
- **Le rulal** sono la campagna aperta i piccoli villaggi e le zone naturali.

Di fatto le cities si incrementano in misura maggiore degli altri due cluster dove ovviamente le Megacity fanno la parte predominante.

Per dare un idea in Lombardia: Milano 7.500 abitanti per Kmq, Brescia 2.206, ma Mantova, Cremona scendono tra i 700 ed i 1.000 abitanti sempre per kmq.

Le aree interne

È essenziale considerare un ulteriore livello di complessità: il declino economico e demografico non colpirà le nazioni in modo omogeneo, ma si manifesterà con dinamiche estremamente differenziate tra le diverse aree dello stesso Paese. Si sta delineando una geografia della fragilità che vede la convivenza di poli urbani ancora attrattivi e vaste zone soggette a un inesorabile processo di desertificazione umana e sociale. Questo dualismo è visibile in tutta Europa con esempi paradigmatici:

- **Spagna:** Il fenomeno dell'España Vacía (la Spagna vuota) ha raggiunto livelli critici nelle province di Teruel o Soria, dove la densità abitativa è ormai scesa sotto i parametri della Siberia.

- **Balcani e Sud-Est Europeo:** Le aree montane della Grecia, così come le campagne della Romania e della Bulgaria, evidenziano dati allarmanti, avendo già perso oltre il 25% della popolazione dal 1990 a oggi a causa della combinazione tra denatalità ed emigrazione verso l'estero. Un esempio che fa comprendere da solo quello che sta succedendo: nei Carpazi sono tornati grandi mammiferi come i bisonti ed i lupi in luogo di villaggi e territori abbandonati.
- **Germania:** Il caso della ex DDR (Germania dell'Est) è emblematico; nonostante gli investimenti post-unificazione, la regione continua a soffrire di una cronica emigrazione interna verso i Länder occidentali, che drena le coorti più giovani e qualificate.

Questa disomogeneità trasforma il calo demografico in una crisi di sistema per il territorio: la perdita di densità abitativa al di sotto di certe soglie rende antieconomico il mantenimento dei servizi essenziali (scuole, sanità, trasporti), accelerando un circolo vizioso di ulteriore abbandono. Come vedremo nell'analisi specifica, l'Italia non fa eccezione, presentando fratture territoriali che vedono il Mezzogiorno e le aree dorsali delle alpi e appenniniche in forte sofferenza, in netto contrasto con la tenuta di alcuni distretti produttivi del Nord.

È necessario evidenziare come la resilienza dei principali capoluoghi del Nord Italia agisca, quasi per un effetto di gravità economica, come un acceleratore del declino per le aree più fragili del Centro-Sud e delle zone montane. Questa capacità di resistenza non è esente da conseguenze sistemiche: i grandi poli settentrionali finiscono per drenare capitale umano e competenze dai territori in difficoltà, innescando un processo di polarizzazione dove il successo dei 'centri' aggrava, seppur incolpevolmente, l'impoverimento delle 'periferie' geografiche e sociali del Paese.

La tabella qui sotto riportata dell'ISTAT è sufficientemente esplicativa per il nostro Paese (in milioni di abitanti):

Anno	Nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	Italia
2022	27,4	11,7	19,9	59
2050	26,2	10,9	17,3	54,4
2080	23,2	9,4	13,2	45,8

Anno	Nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	Italia
2022	46,44%	19,83%	33,73%	100%
2050	48,16%	20,04%	31,80%	100%
2080	50,66%	20,52%	28,82%	100%

Anno	Nord Italia	Centro Italia	Sud Italia	Italia
2022	100	100	100	100
2050	96	93	87	92
2080	85	80	66	78

Per comprendere la velocità e la profondità di questo mutamento, è necessario osservare alcuni indicatori che descrivono plasticamente la desertificazione in atto:

- **L'anno zero della natalità:** Nel 2024, ben 350 comuni italiani non hanno registrato alcuna nuova nascita. Questo dato non è solo un numero, ma un segnale di estinzione demografica che colpisce in modo quasi esclusivo le 'terre alte' delle Alpi e degli Appennini, dove il ricambio generazionale è ormai cessato.
- **L'archeologia dell'abitare:** Il riflesso territoriale di questa contrazione demografica è misurabile nel patrimonio edilizio minore del nostro Paese. Le stime basate sui censimenti

storici dell'Istat individuano in Italia circa **6.000** tra frazioni, nuclei rurali e micro-borgate storiche in stato di totale abbandono o caratterizzate da dinamiche di semi-abbandono, con strutture abitative quasi completamente prive di residenti stabili. Questo arcipelago di piccoli insediamenti rappresenta la prima linea del declino delle aree interne.

- **L'esodo delle competenze:** Secondo i dati della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), queste regioni perdono ogni anno circa **160.000 residenti**, prevalentemente giovani. Il dato più critico riguarda la qualità di questa migrazione: la fuga verso i capoluoghi o l'estero coinvolge massicciamente i laureati e i diplomati, privando i territori d'origine delle energie intellettuali necessarie per qualsiasi ipotesi di rilancio o resilienza.
- **L'età media:** nel 2042 il nostro Paese supererà la soglia dell'età media dei **cinquant'anni.**

La metodologia

Prima di vedere i macro effetti dell'evoluzione demografica è necessario definire i presupposti teorici e i vincoli di scenario su cui si fondano le proiezioni demografiche ed economiche fin qui presentate:

1. **Coerenza con il Modello di Globalizzazione:** Le stime di sviluppo nazionale e continentale sono formulate adottando una modellazione basata sulla persistenza del mercato globale libero. In tale contesto, si ipotizza che la fluidità degli scambi continui a favorire la competitività delle imprese nei paesi emergenti, i quali beneficiano di costi di produzione inferiori e di un dividendo demografico ancora attivo, una netta chiusura dei paesi occidentali muterebbe questi scenari.
2. **Invarianza delle Tendenze di Natalità:** Lo scenario non contempla l'introduzione di politiche pro-nataliste o riforme strutturali capaci di invertire in modo significativo il trend di denatalità nei paesi europei. Si assume, pertanto, che il comportamento riproduttivo e le dinamiche familiari rimangano coerenti con i bassi regimi di fecondità registrati negli ultimi decenni.
3. **La variabilità previsionale:** È doveroso integrare l'analisi con una riflessione sulla natura intrinsecamente dinamica delle previsioni di lungo periodo. Gli scenari fin qui delineati rimangono sensibili a fattori esogeni imprevedibili che potrebbero alterare radicalmente le traiettorie demografiche ed economiche. In un arco temporale che si estende fino al 2100, la probabilità che si verifichino cambiamenti paradigmatici è sostanziale. Tra le variabili più critiche occorre considerare:

    a) Il Cambiamento Climatico: L'innalzamento delle temperature e la desertificazione di ampie fasce tropicali e subtropicali potrebbero innescare migrazioni climatiche di massa, di una magnitudo tale da travolgere le attuali capacità di gestione dei flussi e ridisegnare la geografia degli insediamenti umani.

    b) Instabilità Geopolitica e Conflitti: Eventi bellici o catastrofi naturali su vasta scala possono agire come acceleratori di declino o, al contrario, provocare spostamenti repentini di intere popolazioni, invalidando i calcoli basati sui tassi di crescita organica.

    c) Disruption Tecnologica e Sanitaria: Come abbiamo appreso dalle recenti cronache globali, crisi pandemiche o scoperte rivoluzionarie nel campo della biotecnologia possono modificare inaspettatamente i tassi di mortalità e di fertilità, spostando in avanti o indietro i punti di equilibrio demografico.

Assumere che il mondo del 2050 o del 2100 segua linearmente le tendenze del 2024 sarebbe un errore metodologico. Queste proiezioni devono quindi essere interpretate come bussole di tendenza

piuttosto che come certezze dogmatiche, consapevoli che la realtà futura sarà plasmata dalla capacità di adattamento dell'umanità a queste sfide globali.

In merito alla rilevante diversità nelle proiezioni è già stato detto in premessa e ripreso- ove necessario – nel proseguo del documento.

Gli effetti

Al fine di comprendere la portata degli impatti che tali fenomeni produrranno sull'Europa e sul contesto nazionale, risulta imprescindibile integrare l'analisi demografica con gli indicatori macroeconomici. Esiste infatti una correlazione diretta e biunivoca tra dinamismo demografico, flussi migratori e sostenibilità del benessere continentale. In quest'ottica, l'esame della variazione del Prodotto Interno Lordo (PIL) nelle prime trenta potenze mondiali tra il 2024 e il 2050 fornisce una chiave di lettura essenziale per interpretare il futuro posizionamento dell'Europa, e di riflesso dell'Italia, nello scacchiere geopolitico globale.

Questo riferimento al PIL aggregato è indispensabile per comprendere l'andamento dei flussi migratori e il loro impatto sui dati demografici. È infatti la massa critica della ricchezza complessiva prodotta da una nazione — e non solo il reddito pro-capite — a esercitare la maggiore forza di attrazione, agendo come un vero e proprio magnete per il capitale umano.

Un'economia forte e in crescita si traduce in un mercato del lavoro dinamico, capace di assorbire nuova manodopera, e in un sistema di welfare in grado di garantire servizi e tutele. Di conseguenza, il PIL diventa il principale motore dei movimenti di popolazione: la ricchezza attira i flussi migratori e questi ultimi, a loro volta, modificano i saldi demografici dei paesi ospitanti, incidendo direttamente sulla natalità, sull'indice di vecchiaia e sulla tenuta futura del sistema previdenziale.

Di seguito il PIL del 2025 dei primi 36 Paesi al mondo secondo il World Economic Outlook Database del Fondo Monetario Internazionale (FMI).

1	Stati Uniti	32,38
2	Cina	20,85
3	Germania	5,45
4	Giappone	4,38
5	Regno Unito	4,26
6	India	4,15
7	Francia	3,6
8	Italia	2,74
9	Russia	2,66
10	Brasile	2,64
11	Canada	2,51
12	Australia	2,12
13	Mexico	2,11
14	Spagna	2,09
15	Corea del Sud	1,93
16	Turchia	1,64
17	Indonesia	1,54
18	Olanda	1,45
19	Arabia Saudita	1,39
20	Svizzera	1,15

21	Polonia	1,13
22	Taiwan	0,98
23	Belgio	0,85
24	Svezia	0,76
25	Israele	0,72
26	Argentina	0,69
27	Singapore	0,66
28	Austria	0,62
29	EAU	0,62
30	Danimarca	0,57
31	Irlanda	0,54
32	Vietnam	0,49
33	Egitto	0,47
34	Filippine	0,46
35	Pakistan	0,41
36	Iran	0,4

La classifica dei primi 36 Paesi al mondo secondo le previsioni del OCSE (OECD Global Long-Run Economic Scenarios) al 2100.

1	Cina	112,4
2	India	104,3
3	Stati Uniti	71,8
4	Indonesia	21,5
5	Nigeria	11,8
6	Brasile	10,9
7	Giappone	9,6
8	Germania	9,2
9	Mexico	8,8
10	Filippine	7,9
11	Regno Unito	7,6
12	Francia	7,3
13	Pakistan	7,2
14	Turchia	7,1
15	Sud Corea	6,4
16	Russia	5,9
17	Canada	5,8
18	Australia	5,6
19	Vietnam	5,4
20	Italia	5,1
21	Egitto	4,9
22	Spagna	4,8
23	Arabia Saudita	4,4
24	Polonia	4,1
25	Tailandia	3,9
26	Sd Africa	3,8
27	Colombia	3,4

28	Malaysia	3,3
29	Argentina	3,1
30	Olanda	3
31	Bangladesh	2,9
32	Iran	2,2
33	Cile	2,4
34	EAU	2,2
35	Svizzera	2,1
36	Belgio	1,9

Se guardiamo la crescita dei Paesi del G7 tutti interessati da un rilevante problema demografico e di invecchiamento della popolazione, la situazione è la seguente:

Paese	Incremento	Rank da	Rank a
Canada	231%	11	17
Giappone	219%	4	7
Francia	203%	7	12
Italia	186%	8	20
Regno Unito	178%	5	11
Germania	169%	3	8
Stati Uniti	169%	1	3

Nello stesso periodo questi paesi cresceranno in modo vertiginoso, e l'aumento è chiaramente correlato alla demografia di questi Paesi:

Nigeria	4720%
India	2513%
Filippine	1717%
Vietnam	1102%

Il cambiamento è epocale e la forte contrazione dei Paesi occidentali è evidente. L'aspetto più interessante I dati relativi al nostro Paese, particolarmente severi, come del resto d'Europa riflettono la vistosa contrazione della base demografica, porta gli analisti a delineare un orizzonte di lungo periodo caratterizzato da una perdita di rilevanza sistemica, sia in termini di PIL che di influenza economica/politica.

Le conseguenze di questo spostamento degli equilibri economici sul continente europeo sono complesse e profonde. La crisi demografica europea non è un fenomeno isolato, ma un fattore che impatterà direttamente sul potenziale di sviluppo economico, riducendone la competitività relativa. In questo scenario, la crescita accelerata delle economie emergenti riconfigurerà le rotte migratorie: l'aumento del benessere in aree precedentemente povere ne diminuirà la propensione all'esodo verso l'Europa, mentre verso il 2050 la stabilizzazione demografica dell'Asia e del Sud America ridurrà ulteriormente il bacino di potenziali nuovi residenti per il nostro continente."

Si prospetta, di conseguenza, un immigrazione proveniente prevalentemente dall'**Africa subsahariana**. Questo accadrà perché il Nord Africa, pur in crescita, sarà verosimilmente gravitante verso l'orbita del Medio Oriente, la cui espansione economica rappresenterà un polo attrattivo più prossimo e dinamico. L'Europa si troverà quindi a competere per il capitale umano in un mercato globale molto più frammentato e competitivo."

Un aspetto inedito e critico sarà la possibile inversione dei flussi: potremmo assistere a una significativa **emigrazione di ritorno** dei giovani di origine famigliari asiatiche. Attratti dalle economie dei paesi di provenienza, ormai in fase di pieno sviluppo, questi individui potrebbero lasciare un'Europa che, indebolita dal calo demografico, faticherà a sostenere i propri pilastri sociali.

La carenza di coorti giovanili non metterà a rischio solo la tenuta del sistema di welfare e dei servizi essenziali, il sistema economico nel suo complesso ma colpirà settori strategici e istituzionali, inclusa la capacità di alimentare le forze armate e gli apparati di sicurezza.

Questo panorama è destinato a farsi ancora più critico nell'orizzonte del 2100. In quel contesto, la correlazione tra contrazione della base demografica e perdita di peso economico si manifesterà in tutta la sua evidenza: l'Italia, ad esempio, subirà una retrocessione sistematica nelle gerarchie globali, scivolando ben oltre la venticinquesima posizione nella classifica delle economie mondiali dopo il 2100.

Tale declassamento non rappresenta solo una perdita di prestigio statistico, ma riflette l'incapacità di generare massa critica in un mondo dominato da giganti demografici ed economici. Per un Paese che ha storicamente fatto parte del G7, trovarsi ai margini delle prime venti economie significa perdere potere contrattuale nei tavoli decisionali internazionali, subire una riduzione della capacità d'investimento in ricerca e innovazione e affrontare una contrazione del mercato interno che renderà sempre più difficile sostenere standard di vita elevati.

A fronte di questo declino numerico, l'Europa (e l'Italia) potrà tuttavia far leva su asset strutturali unici:

- un elevato PIL pro-capite;
- un sistema di istruzione superiore d'eccellenza;
- un clima temperato se confrontato con il resto del mondo anche con il climate chance incombente;
- la grande opportunità degli Stati Uniti d'Europa.

Questi fattori rappresentano il terreno fertile per una transizione profonda verso l'automazione spinta e l'integrazione dell'Intelligenza Artificiale nei processi produttivi. Nel lungo periodo, potremmo assistere a una trasformazione radicale del concetto di 'vita lavorativa': l'estensione dell'età attiva non sarà solo un'imposizione normativa, ma una possibilità concreta supportata dai progressi della medicina preventiva e dall'adozione di tecnologie assistive. L'introduzione di esoscheletri e sistemi robotici collaborativi, ad esempio, permetterà di mitigare il logorio fisico, rendendo sostenibile la permanenza nel mondo del lavoro anche in età più avanzata di oggi.

Tuttavia, è necessario evitare facili ottimismi. Nonostante l'apporto dell'innovazione, la magnitudo del vuoto demografico europeo — con la perdita stimata di 150 milioni di individui in età lavorativa — appare tale da non poter essere colmata esclusivamente dalla tecnologia. L'automazione può aumentare la produttività per singolo addetto, ma difficilmente potrà sostituire l'intera massa critica di una popolazione così sbilanciata verso le fasce anziane.

L'esempio cella Cina è eloquente, perderà oltre 500 milioni di lavoratori ma il suo PIL crescerà del 539% tre volte quello medio del G7. Al momento l'unico esempio di grande nazione che ha un vistoso calo demografico e allo stesso tempo incrementa il PIL, per certi versi smentendo gli esperti finanziari europei che associano e la decadenza demografica a quella economica, questo risultato sarà raggiunto grazie all'automazione e l'innovazione e rappresenta un esempio da imitare per il nostro Paese.

In questo scenario, il percorso evolutivo del continente appare stretto: senza un'integrazione strutturale di nuovi flussi migratori e una riforma profonda dei modelli di convivenza, la qualità della

vita e i servizi sociali che hanno definito il 'modello europeo' rischiano un'erosione irreversibile. La tecnologia agirà da ammortizzatore ma difficilmente riusciremo a seguire pienamente l'esempio cinese e quindi la sfida demografica resta la variabile indipendente che determinerà la tenuta del nostro sistema sociale.

Analisi degli effetti in Italia

Nel prossimo paragrafo esamineremo gli effetti dello scenario demografico cercando di individuare gli aspetti più rilevanti e, ove possibile accennando alle possibili soluzioni tenendo conto che le soluzioni richiederebbero un ulteriore studio approfondito.

La Transizione del Lavoro: tra Inverno Demografico e Intelligenza Artificiale

L'analisi fin qui condotta evidenzia una criticità esponenziale che rischia di diventare irreversibile per il Paese. Ci troviamo nel mezzo di una tempesta perfetta: una popolazione che invecchia rapidamente, una contrazione della base attiva e un sistema migratorio che diverrà sempre più complesso e competitivo nella ricerca di nuove risorse.

In questo scenario, l'intelligenza artificiale rappresenta al tempo stesso una minaccia e una grande opportunità. Se è vero che entro il 2050 potrebbero mancare fino a cinque milioni di lavoratori, è altrettanto vero che l'automazione e l'IA espelleranno dal mercato milioni di persone oggi impiegate in professioni ad alto contenuto routinario. Le stime variano a seconda delle fonti, ma il dato sostanziale è chiaro:

- la sopravvivenza economica e sociale del Paese dipenderà dalla capacità di reinserire queste persone espulse dall'IA in settori produttivi essenziali.

Fabbriche, cantieri, agricoltura e sanità dovranno tornare ad essere ambiti occupazionali centrali, mentre molte professioni dei servizi e dell'impiego amministrativo tenderanno a ridimensionarsi. Si tratta di una transizione complessa, culturalmente difficile, ma necessaria. Realizzarla richiederà un profondo lavoro di comunicazione, un'analisi socio-culturale rigorosa, un forte supporto governativo e, soprattutto, una condivisione trasparente del problema con tutti gli stakeholder coinvolti. Robotizzazione, esoscheletri e automazione costituiranno la spina dorsale per molte realtà, ma solo se inseriti all'interno di un sistema Paese coerente, capace di trasformare l'innovazione tecnologica in una reale leva di sviluppo economico e sociale.

Dobbiamo considerare che l'Italia (ed il Giappone) tra le grandi nazioni occidentali sarà quella che dovrà sforzarsi di più per sviluppare le soluzioni IA e l'automazione in quanto è quella gravata dal maggior calo demografico.

L'IA non è quindi una minaccia nel medio lungo termine ma lo è nel breve e questa è una seconda sfida da affrontare. Già in passato il nostro Paese ha rifiutato innovazioni perché l'opinione pubblica e molti opinion leader si erano concentrati sul breve termine.

Le difficoltà che stiamo affrontando sono comprensibili, ma rappresentano un rischio concreto per il Paese. Sul fronte dell'innovazione — e non solo per quanto riguarda l'Intelligenza Artificiale — è urgente acquisire una piena comprensione dei fenomeni in atto. Per analizzare l'impatto tecnologico in modo sistematico, possiamo suddividere il tema in quattro cluster principali:

1) **l'automazione industriale:** sostanzialmente i robot che vediamo nelle fabbriche che svolgono con estrema efficienza compiti routinari ben determinati in ambenti controllati. Parliamo di tecnologie tecnicamente evolute ma organizzativamente consolidate: essendo già integrate da decenni nei processi produttivi, il loro impatto sull'equilibrio tra domanda e offerta di lavoro è ormai stabilizzato.

2) **L'automazione a supporto delle attività:** Include tutte le tecnologie che ottimizzano i processi, riducono lo sforzo fisico e incrementano la sicurezza sul lavoro. Pur migliorando l'efficienza operativa, queste innovazioni tendono a integrare il lavoro umano senza alterare drasticamente la struttura occupazionale del mercato. .
3) **La robotizzazione e l'IA:** Rappresenta la vera frontiera dei prossimi dieci anni. Qui l'impatto sulle professioni sarà massimo, rendendo indispensabile un profondo riposizionamento delle risorse umane. Il cambiamento coinvolgerà settori trasversali dai taxisti ai traduttori passando per decine di altre figure. Si pensi che in Giappone robot umanoidi vengono già utilizzati per rassettare le camere degli alberghi oppure i robot saldatori utilizzati nei cantieri navali. La trattazione dei potenziali ambiti che saranno robotizzati potrebbe occupare diverse pagine di questa relazione ma questo non rientra negli scopi del documento.
4) **L'innovazione strutturale:** l'evoluzione tecnologica ha effetti diretti ed indiretti sul mercato del lavoro incidendo quindi sulla collocazione futura delle risorse. L'elettrificazione del parco auto ridurrà il numero dei distributori di carburante e di personale di officina per le riparazione dei mezzi meccanici, così come l'eCommerce riduce il numero di operatori addetti alla vendita. La digitalizzazione dell'informazione comporta una riduzione di addetti alla realizzazione di giornali e riviste in carta stampata. La crisi demografica e la conseguente carenza di manodopera accelereranno inevitabilmente l'adozione di soluzioni tecnologiche volte a ottenere gli stessi risultati con meno personale, indipendentemente dal solo sviluppo dell'IA.

I problemi dello stato: dal welfare alla sicurezza

La gestione della transizione demografica e tecnologica non può prescindere da una profonda revisione dell'architettura istituzionale e sociale del Paese. Le Amministrazioni pubbliche, sia a livello centrale che locale, sono chiamate a intraprendere un percorso di riorganizzazione strutturale volto all'ottimizzazione delle risorse umane. Tale processo dovrà necessariamente passare attraverso l'aggregazione funzionale e la fusione dei servizi, una strategia imprescindibile soprattutto per i piccoli Comuni, che diversamente rischierebbero l'inefficienza operativa dinanzi alla contrazione del personale e all'aumento della complessità gestionale. Un numero di ridotto di risorse, una complessità tecnologica e una necessità di velocizzare i processi non lasciano alternative alle soluzioni condivise tra amministrazioni sul modello delle Comunità Montane.

Per comprendere le criticità e le opportunità che la transizione demografica imporrà alla Pubblica Amministrazione, è utile analizzare alcuni scenari concreti dove l'innovazione funge da correttivo alla carenza di personale:

- Attualmente, le sale di telecontrollo delle Forze dell'Ordine faticano a monitorare simultaneamente migliaia di video. L'integrazione dell'IA permetterà di passare a un modello di monitoraggio predittivo e in near real-time: il personale necessario si ridurrà drasticamente, ma l'efficacia nell'intercettare eventi rilevanti aumenterà in modo esponenziale.

- La digitalizzazione dei processi ridurrà sensibilmente il bisogno di personale amministrativo di front-office, così come l'automazione della guida renderà meno centrali figure come gli autisti per le auto di servizio o nei trasporti pubblici.

- Le forze armate che di norma necessitano di giovani o comunque di persone in buona forma fisica potranno ridurre l'esigenza di personale con i mezzi a guida autonoma e l'automazione di attività operative.

L'altra faccia della medaglia è la necessità di profili altamente qualificati per gestire queste tecnologie. Questo scenario conferma l'urgenza di creare sinergie ed economie di scala tra i Comuni: solo unendo le forze gli enti locali potranno attrarre e gestire le competenze tecniche necessarie.

Il calo delle nascite ridurrà progressivamente la domanda di personale nel settore scolastico in tutti i gradi d'istruzione. Al contrario, l'invecchiamento della popolazione richiederà un massiccio spostamento di risorse verso l'assistenza agli anziani, ponendo una sfida cruciale sulla sostenibilità della spesa pubblica.

Sul welfare ed in particolare le pensioni le criticità inizieranno molto prima della riduzione accentuata del numero di residenti per l'invecchiamento della popolazione. Sarà estremamente difficile garantire gli attuali livelli pensionistici anche aumentando la vita lavorativa.

Se di fronte a queste sfide associamo una comprensibile lentezza della macchina pubblica ad adeguarsi al nuovo contesto è evidente l'urgenza di avviare rapidamente una profonda riorganizzazione associata ad un puntuale informazione tenendo conto che Il livello di criticità inizierà a manifestare problemi rilevanti dopo il 2040 rischiando di trovare impreparati, le amministrazioni soprattutto locali ed i cittadini.

Un percorso difficile dove il tema dei portatori di interesse nel nostro Paese tende a rallentare se non bloccare un evoluzione non più opportuna ma necessaria.

Il mercato del lavoro

Sul fronte del mercato del lavoro, l'Italia sconta ancora un significativo divario rispetto alla media europea in termini di occupazione femminile. Il pieno coinvolgimento delle donne nel sistema produttivo rappresenta oggi un tassello strategico fondamentale per compensare i vuoti occupazionali lasciati dal calo demografico. Stesso approccio per i giovani Neet (*Not in Education, Employment, or Training)* che in Italia sono oltre 1 milione con un risultato non lusinghiero rispetto alle altre nazioni europee. In questo senso, la tecnologia agirà da potente abilitatore, offrendo strumenti di flessibilità e nuovi modelli organizzativi capaci di favorire una reale inclusione e la conciliazione dei tempi vita-lavoro.

Parallelamente, la sfida della longevità lavorativa richiederà un approccio integrato che superi la semplice dotazione tecnica. Se l'automazione e l'impiego di esoscheletri ridurranno l'usura fisica nelle mansioni più gravose, sarà la medicina preventiva, potenziata dagli algoritmi di Intelligenza Artificiale, che garantirà la salute a lungo termine dei lavoratori. L'IA fornirà un contributo rilevante nella diagnosi precoce e nella gestione dei rischi professionali, trasformando l'allungamento della vita attiva in un'opportunità di valore anziché in un mero onere previdenziale.

Tuttavia, la natura stessa di questa crisi pone una sfida comunicativa senza precedenti ossia la percezione pubblica del problema.

A differenza di uno shock economico traumatico e immediato, il declino demografico si manifesta come una "spirale continua", un'erosione lenta e silenziosa che non genera un allarme sociale istantaneo. Il rischio concreto è che la politica e la cittadinanza, non avvertendo l'urgenza di un evento dirompente, tendano a procrastinare le riforme necessarie. È dunque prioritario promuovere una consapevolezza diffusa e trasparente, affinché il Paese non resti inerte dinanzi a un mutamento che, se non governato oggi, diverrà strutturalmente insostenibile domani.

Nuovi paradigmi dei consumi

La prima considerazione riguarda la forte contrazione dei consumi interni, legata all'evidente calo demografico. Dagli alimentari ai beni durevoli, una riduzione del 30% dei residenti impatterà sia sulla filiera commerciale (compresa la logistica) sia su quella produttiva, agricoltura inclusa. È ragionevole attendersi una contrazione direttamente proporzionale per categorie come l'alimentare e l'abbigliamento, mentre per altri settori l'impatto sarà più contenuto. Naturalmente, l'evoluzione tecnologica muterà molti paradigmi: non si può ipotizzare, ad esempio, una riduzione lineare del

consumo di carburanti, poiché nuove soluzioni avranno probabilmente superato il problema. Infine, difficilmente le esportazioni potranno colmare questo calo dei consumi, il quale, d'altra parte, compenserà in parte la naturale riduzione della forza lavoro. Si assisterà al passaggio dalla "Young Economy" alla "Silver Economy".

Già dagli anni Quaranta assisteremo ad una diminuzione dei consumatori e questo si rifletterà sulle imprese e sul sistema distributivo. Sarà molto differente tra un'area ed un'altra e le città soprattutto del centro nord saranno più resilienti. Per i prodotti alimentari. Il calo maggiore riguarderà quelli tipici italiani a favore di una cucina più multietnica e questo varrà anche per la ristorazione. Un fenomeno che impatterà sull'agricoltura, sulle aziende di trasformazione che o rimodelleranno il loro business o perderanno quote di mercato.

Il calo delle nascite unito all'allungamento della vita media non sposterà solo i volumi di vendita, ma cambia la natura stessa dei prodotti e le strategie di marketing. I cambiamenti saranno veramente tanti e articolati:

- Nel campo alimentare ci saranno meno prodotti famigliari e più prodotti salutari e integratori, i formati saranno mediamente ridotti.
- Nel tempo libero si ridurranno i parchi giochi e ci sarà un aumento dei viaggi organizzati, si venderanno meno giocattoli e ci saranno nuovi prodotti per collezionisti adulti (i cd. Kidults)
- Ci sarà un forte sviluppo dell'HealthCare sia come centri sanitari che palestre dedicate e domotica specifica.
- Le polizze assicurative tradizionali caleranno ed aumenteranno le long term care.
- L'offerta di vestiti per bambini si ridurrà a favore di abbigliamento per non più giovani meno attenti al brand ma più alla qualità e alla vestibilità
- Gli hobby vedranno una riduzione di quelli sportivi soprattutto se estremi a favore del giardinaggio, del relax e della cultura.
- Il numero medio di auto per nucleo famigliare si ridurrà anche se questo sarà influenzato molto d più dalla guida autonoma che dall'evoluzione demografica.
- La finanza focalizzata sugli aspetti di coperture di lungo periodo e sugli aspetti dell'eredità con una riduzione dei prestiti al consumo.

Si potrebbe continuare parlando di apparecchi medicali di cosmetici anti-age, aumenteranno ulteriormente gli animali di compagnia etc.

L'elenco dettagliato non è così necessario perché le imprese saranno reattive nel riposizionarsi come è sempre successo in tutti settori dalla rivoluzione industriale in poi, così come si posizioneranno sul fronte delle esportazione soprattutto verso l'Africa.

I nuovi paradigmi dei consumi con un focus sugli adulti lasceranno il passo ad un focus sulla longevità con meno prodotti di massa e più servizi personalizzati da un marketing teso all'esperienza ad uno mirato all'assistenza e alla sicurezza, da una visione dinamica, veloce addirittura frenetica ad un approccio dolce e rassicurante.

Un nuovo paradigma urbanistico dell'abitare

L'analisi della domanda abitativa dei prossimi vent'anni ci pone dinanzi a una sfida che non è solo tecnica, ma profondamente culturale e paradigmatica. Il dato di partenza è chiaro: nel breve e medio periodo nel centro nord aumenteranno il numero di famiglie e quindi serviranno un numero maggiore di alloggi, ma questa esigenza non deriva da un aumento della popolazione, bensì dalla frammentazione dei nuclei familiari.

Siamo di fronte a un paradosso demografico: mentre il numero di residenti ristagna ed in molte zone cala, il numero di famiglie aumenta. Questo fenomeno genera una domanda inedita per tipologia e taglio: la società del futuro sarà composta da nuclei piccoli, anziani soli, giovani professionisti o migranti, tutti accomunati dal bisogno di spazi agili, flessibili e, soprattutto, di dimensioni ridotte rispetto allo standard edilizio del secolo scorso.

Il Cambio di Paradigma: Più Alloggi a Parità di Superficie.

Il vero ribaltamento culturale risiede nel superamento del concetto di "nuova espansione". La risposta al bisogno di casa non può più essere il consumo di suolo, ma una ridistribuzione intelligente delle superfici già edificate.

- Densificazione Interna: Dobbiamo ricavare più unità abitative all'interno dello stesso volume edilizio, dando enfasi alla demo-ricostruzione.
- Frazionamento: La sfida è trasformare i grandi appartamenti degli anni '70 e '80 — oggi spesso sottoutilizzati o energeticamente insostenibili — in una pluralità di alloggi medi e piccoli, capaci di ospitare più nuclei familiari a parità di superficie coperta.

Questa strategia di "moltiplicazione dell'esistente" non è solo una necessità numerica, ma una scelta di civiltà che abilita vantaggi sistemici fondamentali:

- Consumo di Suolo Zero: Fermare l'espansione orizzontale significa proteggere il capitale naturale del territorio, mantenendo intatte le aree agricole e verdi della provincia, essenziali per la resilienza climatica.
- Sicurezza Sismica e Resilienza: Intervenire sul patrimonio esistente attraverso la rigenerazione offre l'opportunità irripetibile di adeguare strutturalmente edifici spesso obsoleti, garantendo standard di sicurezza sismica elevati in linea con le moderne conoscenze ingegneristiche.
- Efficienza Energetica e Sostenibilità: La riqualificazione profonda permette di trasformare immobili energivori in organismi "passivi" o a bassissimo consumo. Questo riduce drasticamente l'impronta di carbonio delle città e, contemporaneamente, mette al riparo le famiglie (spesso con minori disponibilità economiche) dai picchi dei costi energetici.
- Accessibilità e Longevità: La casa rigenerata è una casa senza barriere, pensata per una popolazione che invecchia. L'integrazione di ascensori, domotica e soluzioni di accessibilità trasforma l'abitazione in un presidio di autonomia per gli anziani, riducendo la pressione sulle strutture di assistenza collettiva.

Nei contesti urbani e periurbani, la rigenerazione dovrà quindi puntare sulla massima efficienza spaziale e sulla prossimità ai servizi. Al contrario, nei contesti rurali e montani, il recupero delle volumetrie esistenti deve diventare una leva per contrastare l'abbandono, offrendo nuove forme di residenzialità sociale che sappiano coniugare la qualità architettonica storica con i moderni bisogni di connessione e sostenibilità.

Si dovrà prendere atto che ci sarà una reale disponibilità di scuole e asili da riconvertire sia in residenze che in centri diurni integrati al servizio delle persone anziane.

In sintesi, la sfida non è costruire "di più", ma costruire meglio dentro ciò che già esiste, trasformando il patrimonio edilizio ereditato in un ecosistema abitativo sicuro, efficiente e perfettamente sincronizzato con la nuova struttura sociale.

In ogni caso nella seconda parte del secolo inizierà un percorso di decrescita anche nelle città del nord che richiederà una decisa scelta urbanistica a favore delle demolizioni.

La forte contrazione demografica che dopo gli anni Quaranta interesserà anche il Nord del Paese farà emergere il paradosso: abbiamo costruito case ma l'esigenza è terminata ed ora dobbiamo gestire le demolizioni (ovviamente non delle stesse case).

In questo scenario, i principi dell'economia circolare assumeranno una rilevanza centrale, di pari passo con una profonda ridefinizione degli spazi urbani. Tuttavia, l'Italia si troverà ad affrontare una sfida ben più critica rispetto ad altre nazioni: la straordinaria estensione e capillarità dei nostri centri storici. In questi contesti, infatti, gli interventi di demolizione e ricostruzione risultano sostanzialmente impraticabili per via dei vincoli storici e architettonici, mentre le opere di ristrutturazione e adeguamento restano estremamente complesse, delicate e onerose. Risulta evidente il rischio dell'abbandono per interi isolati dei centri storici.

Moderni modelli abitativi

La transizione demografica in atto impone un radicale ripensamento dei paradigmi abitativi, specialmente per le fasce di popolazione che manifestano bisogni crescenti di protezione e servizio. Se da un lato il mercato deve rispondere ai nuovi lavoratori in mobilità, dall'altro emerge l'urgenza di offrire soluzioni innovative per la popolazione anziana. Il tutto incidendo anche sulle modalità costruttive che dovranno tener conto della carenza di manodopera.

Il Senior Living

Dobbiamo prendere atto che il patrimonio edilizio esistente, dove risiede la maggior parte dei nostri anziani, è spesso strutturalmente inadeguato: alloggi inutilmente grandi, privi di ascensore, energeticamente inefficienti e privi di dispositivi di sicurezza (sismica e domestica). A questo isolamento fisico si somma l'erosione della rete sociale di prossimità, un tempo pilastro della qualità della vita, che oggi lascia l'anziano in una condizione di solitudine e rischio.

In Europa, la risposta a questa criticità è il **Senior Living**: complessi residenziali progettati per persone autosufficienti o parzialmente tali, che desiderano mantenere la propria autonomia in un contesto protetto. L'adozione di questo modello genera due vantaggi sistemici:

1. Sostenibilità del Sistema Socio-Sanitario: Il Senior Living posticipa l'ingresso in RSA a quando non sia strettamente indispensabile sotto il profilo clinico. Questo non solo salvaguarda la dignità e l'autodeterminazione dell'individuo, ma riduce drasticamente la pressione finanziaria sul settore pubblico, ottimizzando l'allocazione delle risorse per le cure intensive.
2. Qualità della Vita e Prevenzione: Ambienti sicuri, privi di barriere e dotati di servizi coerenti (portineria, assistenza leggera, spazi comuni) garantiscono una rete di prossimità che previene il decadimento psico-fisico indotto dall'isolamento.

A differenza dei Paesi del Nord Europa, in Italia il Senior Living ha faticato a decollare a causa di tre fattori culturali e strutturali: l'altissima incidenza della proprietà immobiliare (l'anziano è legato affettivamente alla "sua" casa), un tessuto sociale provinciale storicamente solido e la disponibilità di caregiver privati (badanti) a costi contenuti.

Tuttavia, nel medio-lungo periodo, queste specificità non saranno più sufficienti: l'incremento numerico dei grandi anziani renderà insostenibile il mercato delle badanti (i cui costi tenderanno a salire per eccesso di domanda), mentre la frammentazione familiare ridurrà il supporto dei parenti. In questo scenario, la "vecchia casa" perderà valore di mercato e funzionale, rendendo il Senior Living la scelta più razionale.

Dobbiamo infine considerare anche i rilevanti benefici per l'anziano nell'abitare in un senior living:

- Nessun reale vincolo esogeno alla mobilità.

- Confort termico estivo ed invernale.
- Ridotto rischio di truffe e fenomeni delinquenziali.
- Nessun problema di gestione della casa dalla manutenzione al pagamento delle bollette.
- Appartamento a ridotti rischi di infortunio domestico.
- Convivialità con altre persone grazie ai locali comuni.
- Possibilità di fruire di servizi alla persona.

L'anzianità non è un dato meramente anagrafico, ma una condizione tra lo stato fisico e quello psichico. Per definire le politiche abitative, è necessario mappare l'utenza secondo quattro cluster di fragilità:

1. Soggetti con integrità funzionale, mobilità eccellente e solida rete familiare. Non rappresentano il target primario per il Senior Living, poiché la loro attuale abitazione è ancora funzionale.
2. Anziani con prime limitazioni nelle attività impegnative e rischio di infortuni domestici. L'integrazione sociale è insufficiente. Target ideale per il Senior Living.
3. Soggetti con patologie croniche o lievi sintomi di demenza senile che richiedono un'attenzione giornaliera, pur mantenendo margini di autonomia strumentale. Target per Senior Living orientati alla cura.
4. Persone con limitazioni motorie gravi e necessità di assistenza sanitaria h24. Questo target è di esclusiva pertinenza delle RSA.

Le soluzioni progettuali si declinano in base all'intensità dei servizi e al profilo economico dell'utenza, distinguendosi in quattro modelli gestionali coerenti con l'elenco sopra riportato.

In conclusione, si deve guardare al Senior Living non come a una "soluzione d'emergenza", ma come a un'opportunità di rigenerazione urbana e sociale, capace di restituire valore al patrimonio immobiliare e dignità alla vita dei suoi cittadini più longevi.

Il Co-housing

Il concetto di "Porta d'Ingresso Urbana" per i giovani talenti rappresenta una delle leve competitive più potenti per le *Secondary Cities*. In un mercato del lavoro segnato da una carenza di personale strutturale e generalizzata, la capacità di attrarre capitale umano qualificato non dipenderà più solo dal prestigio dell'azienda o dal livello salariale, ma dalla qualità e dall'immediatezza dell'accoglienza abitativa offerta dalla città stessa.

Per un giovane lavoratore, sia esso italiano o straniero, la scelta di trasferirsi in una città media è soprattutto condizionata dal superamento delle barriere d'ingresso logistiche. Il principale ostacolo è oggi rappresentato da un mercato immobiliare rigido, che impone ricerche estenuanti, costi di allestimento onerosi e contratti poco flessibili.

In questo contesto, le secondary cities devono farsi promotrici di un modello di **Co-housing** evoluto, concepito come un vero e proprio "pacchetto di sbarco". Non si tratta di riproporre la logica dello studentato o del collegio, ma di creare residenze moderne, dinamiche e funzionali, dove il giovane single possa trovare un alloggio pronto all'uso (*plug-and-play*), tecnologicamente avanzato e con canoni d'affitto realmente abbordabili.

Il valore aggiunto di queste strutture risiede nell'integrazione di servizi che liberano il tempo del lavoratore e semplificano la sua quotidianità.

Questo modello abitativo funge da **"ponte generazionale"**: una volta stabilizzato il proprio percorso lavorativo, il giovane sarà più propenso a transitare verso il mercato immobiliare tradizionale, cercando una casa definitiva e formando una famiglia sul territorio.

Senza una politica aggressiva sull' *Affordable housing* per giovani lavoratori, l'Italia rischia di perdere la sfida dell'attrattività a favore di nazioni più attrezzate o di territori competitori. In definitiva, la realizzazione di queste infrastrutture sociali non è un costo, ma un investimento strategico: chi non saprà offrire una "porta d'ingresso agevolata" vedrà inaridirsi il proprio bacino di competenze, subendo una perdita netta di competitività industriale e sociale nel medio-lungo periodo.

La standardizzazione e la prefabbricazione

La carenza di personale colpirà tutti i settori economici compreso quello edile che per sua natura si presta meno di altri all'automazione dei processi produttivi. Ne consegue che possiamo attendersi un accentuazione delle costruzioni con parti prefabbricate e poi trasportate sul cantiere se non la vera e propria costruzione di alloggi prefabbricati utilizzando anche soluzioni innovative come l'additive manufacturing.

Conclusione: navigare il cambiamento

Il quadro analitico delineato in questa analisi non descrive una semplice evoluzione congiunturale, ma conferma che ci troviamo dinanzi a un **mutamento radicale dei paradigmi socioculturali ed economici**. Le coordinate che hanno guidato lo sviluppo del nostro Paese negli ultimi decenni saranno o meglio sono rimesse in discussione da una frattura storica che sta riscrivendo le regole del gioco: dall'inverno demografico che sottrae linfa vitale al lavoro, alla rivoluzione dell'Intelligenza Artificiale che ne ridefinisce i confini; dalla transizione energetica che impone nuovi costi e opportunità, alla riconfigurazione di una geopolitica che obbliga a riconfigurare le catene logistiche.

In questo scenario, la tentazione più pericolosa è l'inerzia. Ritenere che le scelte che hanno garantito un alto livello sociale al nostro Paese siano sufficienti è un errore di prospettiva che rischia di trasformarsi in declino.

Ricorrendo a una metafora marinaresca, potremmo dire che il mare, a lungo calmo e prevedibile, sta diventando burrascoso. In queste condizioni, la sicurezza della navigazione non dipende più solo dalla rotta prestabilita, ma dalla solidità dello scafo, dalla competenza dell'equipaggio e, dalla capacità del comandante:

- **Lo Scafo:** Rappresenta la solidità del nostro sistema territoriale — le fabbriche, le infrastrutture, il suo territorio e la rete dei servizi. Uno scafo che se non viene costantemente manutentato e rinforzato con l'innovazione finisce inevitabilmente per imbarcare l'acqua dell'obsolescenza.
- **L'Equipaggio:** Sono i cittadini, i lavoratori, i giovani talenti che dobbiamo attrarre. Senza un equipaggio motivato, formato e messo nelle condizioni di operare al meglio, anche la nave più moderna resta ferma.
- **Il Comandante:** È la classe dirigente nel suo senso più ampio. Amministratori pubblici, imprenditori, intellettuali e rappresentanti delle parti sociali hanno oggi la responsabilità storica di individuare la nuova rotta senza la nostalgia del passato o il timore dell'ignoto.

Difendere l'esistente a ogni costo, ignorando i segnali del cambiamento, significa affrontare la burrasca con uno scafo fragile, un equipaggio disorientato e un comandante impaurito. Al contrario, governare il cambiamento significa avere il coraggio di investire nel nuovo paradigma: rigenerare le città invece di espanderle, automatizzare i processi per compensare la carenza di risorse, creare

nuove forme di abitare per accogliere chi arriva e chi invecchia, aggregare i servizi pubblici in special modo locali in strutture sovracomunali.

Il Paese possiede le risorse economiche sociali e tecnologiche per trasformare queste sfide in una nuova stagione di rinascita. Tuttavia, il tempo della sola osservazione sta esaurendo: la consapevolezza deve tradursi immediatamente in agenda politica e industriale. Dobbiamo cominciare ora, con la determinazione di chi sa che la meta non è il ritorno al porto sicuro del passato, ma la scoperta di nuove rotte di prosperità in un mondo che non aspetta chi esita.

PARTE 2

Premessa

La seconda parte esaminerà i dati demografici della provincia di Brescia considerando un importante distinguo metodologico. Quando si analizzano ambiti territoriali limitati su intervalli temporali molto estesi, la disponibilità di dati granulari e affidabili diminuisce drasticamente.

Per questo motivo, si opererà distinguendo:

- le previsioni fino al **2043-2050** con uno scenario granulare sia per ambito territoriale che per cluster della popolazione fruendo dei dati elaborati dal Cresme
- le proiezioni al **2080-2100**. Utilizzando i dati nazionali e regionali dell'ISTAT e di Eurostat

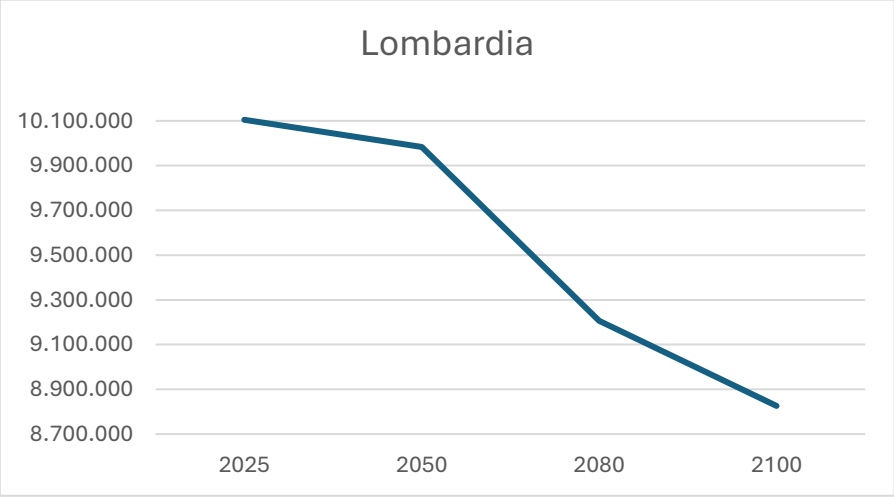
Dopo una rapida fotografia della Lombardia, per Brescia verrà quindi prima trattata un analisi di lungo periodo in modo da riallacciarsi a quanto riportato nella prima parte dell'analisi e poi un esame analitico e approfondito al periodo che intercorre da qui al 2043, arco temporale che offre indicatori statistici più certi e ci permette di mappare con precisione le trasformazioni demografiche attese sul territorio.

La Lombardia

Per avere un quadro d'insieme che via via si dettaglia partiremo esaminando i macro dati della Lombardia.

Le previsioni demografiche basate su dati Istat ed Eurostat indicano per la Lombardia, vista nel suo insieme non per ambiti territoriali vede affacciarsi solo verso il 2050 una fase di "inverno demografico". Infatti, secondo il Centro Studi Tagliacarne nel periodo suddetto la Lombardia avrà 7,3 nati per 1.000 abitanti come media annua contro 6,7 della media nazionale tra 2024 e 2050 a cui si somma l'immigrazione che rimane costante con un saldo ingresso superiore alla media nazionale.

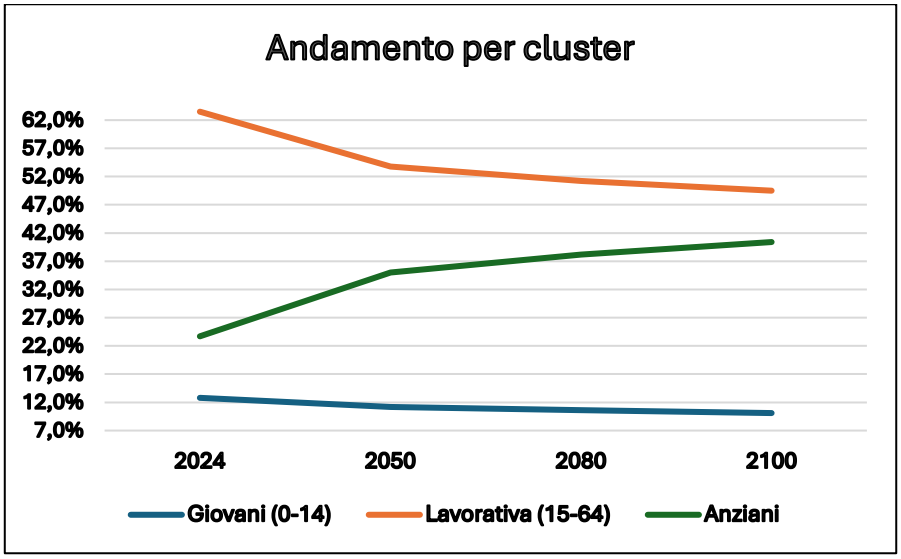
Solo dopo il 2050 inizierà una riduzione del numero di abitanti che vedrà scendere la regione a 9,4 milioni di abitanti con una riduzione del 5,7% (inconfrontabile con una riduzione del 22,3% della del Paese nel suo insieme). Verso il 2080 la Lombardia supererà di poco i 9 milioni di abitanti, proiettando il dato Istat la decrescita proseguirà sfiorando gli 8,8 milioni di residenti nel 2100.



La riduzione è dovuta sia al calo demografico ma anche ad un inversione di tendenza nell'immigrazione:

- Fino al 2050 il saldo migratorio è stimato in circa 48.000 persone all'anno, nel trentennio successivo scenderà a circa 32.000 unità e tra il 2080 ed il 2100 scendere a 25.000 unità.

Se osserviamo le proiezioni per cluster per età il dato è più negativo rispetto al dato complessivo.



Si evidenzia che nella popolazione anziana sono compresi i Grandi Anziani (over 80 anni) che passeranno dal 7,8% attuale al 15,4% della popolazione lombarda.

Uno studio di Polis Lombardia ha calcolato che anche aumentando il numero di figli per donna dall'attuale 1,27 a 2 la popolazione crescerà in modo limitato perché le donne in età fertile saranno in continua diminuzione, dagli attuali 2 milioni a 1,65 milioni nel 2062.

In questo scenario le aree montane saranno le più penalizzate perdendo fino al 23% della popolazione residente, peraltro con un trend che inizierà a manifestare numeriche rilevanti già dai primi anni Trenta per le aree montane più isolate. Un peggioramento associato ad un invecchiamento significativo perché entro il 2080, nelle valli prealpine, si prevedono 450 anziani ogni 100 giovani (la media regionale sarà di circa 360). Le difficoltà delle aree montane hanno come contraltare l'accentuata urbanizzazione: Entro il 2080, l'82% della popolazione lombarda vivrà in cluster urbani (contro il 75% attuale).

Un problema sociale, economico e ambientale che riverbererà sull'intera regione, senza dare un concreto valore aggiunto perché contestualmente la popolazione invecchia per cui non genera quel dinamismo tipico delle città che sono in sviluppo.

Dai dati che abbiamo elaborato per la Lombardia emerge chiaramente che la resilienza del territorio non evidenzia la drammaticità della situazione se non dopo il 2050, come del resto nelle altre regioni del Nord d'Italia. Se vi è una resilienza nel numero complessivo non così nei diversi cluster. La Regione già da gli anni Trenta dovrà affrontare la criticità dell'invecchiamento della popolazione come le altre regioni del Paese.

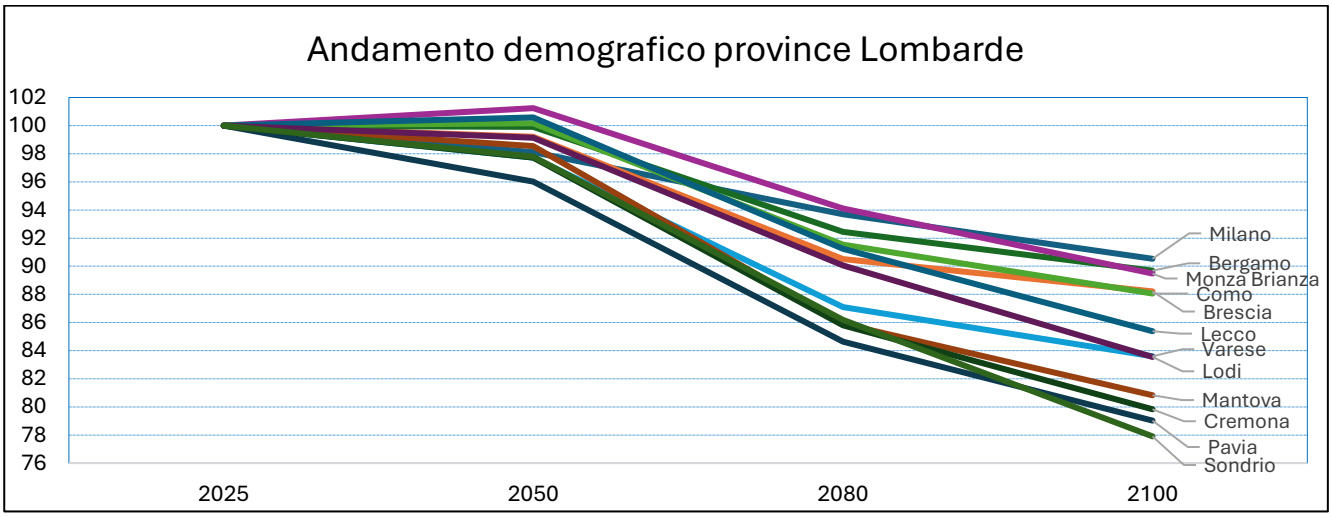
Ora esamineremo l'evoluzione demografica delle province lombarde. Si tratta di un livello di analisi che richiede un approccio pragmatico, poiché le proiezioni elaborate dai diversi istituti statistici non risultano perfettamente allineate: oltre il 2050, infatti, i dati vengono spesso espressi come intervalli previsionali anziché come valori puntuali e fanno riferimento a orizzonti temporali differenti.

L'Istituto Nazionale di Statistica proietta i dati fino al 2080, mentre Eurostat e DESA delle Nazioni Unite arrivano al 2100; CRESME, invece, si ferma al 2043, Polis al 2062.

Per ottenere un quadro il più possibile coerente e comparabile, abbiamo quindi ricostruito una base dati sintetica, elaborata attraverso la media delle proiezioni disponibili, sia direttamente reperite sia uniformate su date omogenee. Per ciascuno scenario è stato inoltre assunto il valore mediano delle singole proiezioni, così da ridurre gli effetti delle stime più estreme, così come tutti i risultati ottenuti sono stati arrotondati alle migliaia

Provincia/anni	2025	2050	2080	2100
Milano	3.274.000	3.212.000	3.068.000	2.964.000
Brescia	1.264.000	1.254.000	1.144.000	1.115.000
Bergamo	1.125.000	1.124.000	1.040.000	1.009.000
Varese	884.000	864.000	770.000	739.000
Monza e Brianza	884.000	895.000	832.000	791.000
Como	603.000	604.000	552.000	531.000
Pavia	553.000	531.000	468.000	437.000
Mantova	412.000	406.000	354.000	333.000
Cremona	352.000	344.000	302.000	281.000
Lecco	342.000	344.000	312.000	292.000
Lodi	231.000	229.000	208.000	193.000
Sondrio	181.000	177.000	156.000	141.000

Provincia/anni	2025	2050	2080	2100
Milano	**100**	98,11	93,71	90,53
Brescia	**100**	99,21	90,51	88,21
Bergamo	**100**	99,91	92,44	89,69
Varese	**100**	97,74	87,10	83,60
Monza Brianza	**100**	101,24	94,12	89,48
Como	**100**	100,17	91,54	88,06
Pavia	**100**	96,02	84,63	79,02
Mantova	**100**	98,54	85,92	80,83
Cremona	**100**	97,73	85,80	79,83
Lecco	**100**	100,58	91,23	85,38
Lodi	**100**	99,13	90,04	83,55
Sondrio	**100**	97,79	86,19	77,90



Il grafico non rende l'idea di come si differenziano nel calo demografico le province lombarde, per cui si riporta la tabella tra il 2025 ed il 2100.

Provincia/anni	Delta
Milano	-9,47%
Bergamo	-10,31%
Monza e Brianza	-10,52%
Brescia	-11,79%
Como	-11,94%
Lecco	-14,62%
Varese	-16,40%
Lodi	-16,45%
Mantova	-19,17%
Cremona	-20,17%
Pavia	-20,98%
Sondrio	-22,10%

Media	-15,3%

Considerate che l'Italia nello stesso periodo scende del 37%. Possiamo suddividere i fenomeni demografici nei territori provinciali in tre gruppi:

- Le province resilienti che hanno un calo elevato ma decisamente inferiore alla media nazionale: Milano, Bergamo, Monza, Brescia e Como.
- Le province in riduzione ma con un calo vicino alla media regionale: Lecco, Varese e Lodi
- Le province in riduzione marcata ma sempre in misura minore del resto Paese: Mantova, Cremona, Pavia e Sondrio.

Si chiude questo paragrafo con una curiosità: rispetto al 2000, oggi in Lombardia vivono circa un milione di persone in più. Per dare un'idea, è come se in 25 anni si fosse aggiunta l'intera popolazione della provincia di Bergamo e questo è stato una delle ragioni fondamentali dello sviluppo della regione.

La provincia di Brescia

La Fondazione ha commissionato al Cresme uno studio demografico estremamente approfondito sulla provincia di Brescia. Sebbene l'orizzonte temporale di questa ricerca si fermi al 2043, la ridotta distanza cronologica garantisce un livello di precisione e accuratezza decisamente elevato. Nel prosieguo di questo paragrafo si è scelto pertanto di integrare e calcolare la media tra le proiezioni Istat e i dati Cresme, ove il confronto sia metodologicamente sostenibile. L'ultima parte dell'analisi sarà invece interamente dedicata allo specifico approfondimento del Cresme. Questa strategia risponde al preciso obiettivo di garantire l'omogeneità dei dati e di assicurare una perfetta confrontabilità delle variabili analizzate.

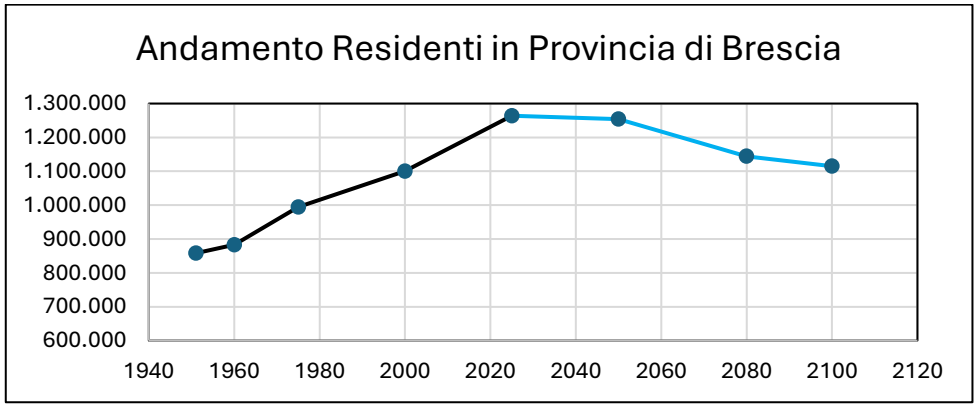
Nel 2043 nello scenario mediano del Cresme la provincia inizia una decrescita tant'è che si prevede che proprio nel 2043 quando si raggiungeranno 1.270.000 abitanti inizierà la decrescita tant'è che l'Istat prevede una popolazione al 2050 di 1.254.000 abitanti.

Per dare una maggior comprensione delle proiezioni è importante analizzare i valori storici della provincia di Brescia.

anno	Abitanti	note
1951	858.000	Primo Censimento post bellico
1960	883.000	Boom Economico inizia l'immigrazione, soprattutto dal Sud del Paese.
1975	995.000	Primo assestamento demografico
2000	1.100.000	Primi effetti dell'immigrazione dall'estero
2025	1.264.000	Dato Istat

Più interessante è costruire la curva dal 1951 al 2100 per vedere come cambia la demografia provinciale inteso come numero di residenti.

Anno	Residenti Stimati
1951	858.000
1960	883.000
1975	995.000
2000	1.100.000
2025	1.264.000
2050	*1.254.000*
2080	*1.144.000*
2100	*1.115.000*



Una lettura superficiale dei dati potrebbe indurre a ritenere che il calo demografico non costituisca una vera emergenza, basandosi sul semplice fatto che nel 2100 Brescia potrebbe registrare lo stesso numero assoluto di residenti del 2000. La realtà, tuttavia, è molto più complessa e preoccupante. Non conta solo il saldo totale, ma la struttura interna della popolazione: l'età media, l'esplosione del numero di anziani e la drastica contrazione delle persone in età lavorativa, elementi che metteranno a dura prova la sostenibilità del nostro sistema sociale ed economico. Inoltre, occorre analizzare la direzione del trend: se nel 2000 la popolazione si trovava in una fase di espansione e crescita, nel 2100 ci troveremo nel pieno di una parabola di netta e apparentemente irreversibile decrescita.

Anno di Riferimento	Classe 0-14 anni (%)	Classe 15-64 anni (%)	Classe over 65 anni (%)
1951	25,10%	66,70%	8,20%
1960	24,20%	66,50%	9,30%
1975	21,30%	67,20%	11,50%
2000	13,90%	68,40%	17,70%
2025	12,60%	63,90%	23,50%

Questa percentuale tradotta in numeri rileva che rispetto al 1951 oggi ci sono 56.000 giovani in meno e 225.000 anziani in più. La popolazione in età di lavoro è cresciuta, soprattutto grazie all'immigrazione ma tra pochi anni il numero così basso di giovani impatterà anche sul cluster principale.

L'indice di vecchia nel 1951 era di 33 ossia ogni 100 giovani c'erano 33 anziani over 65, oggi l'indice è 187.

Il fenomeno più rilevante resta tuttavia l'invecchiamento strutturale: l'età media salirà dagli attuali 46 anni a 52-53, mantenendosi comunque al di sotto della media nazionale (54 anni), fermo restando il margine di errore nel dato per le ragioni più volte spiegate.

Fascia Età	2025	2050	2080	2100
Giovani (0-14)	12,60 %	10,10%	9,20%	8,90%
Lavorativa (15-64)	63,90%	59,50%	52,20%	49,50%
Anziani (65+)	23,50%	30,40%	38,60%	41,60%

Dati coerenti con la media lombarda anche se leggermente peggiori anche in virtù della estesa zona alpina della nostra provincia.

I dati riportati sono a livello di provincia e non fotografano la realtà del territorio. Nell'ultima parte di questa analisi fruiremo del lavoro del Cresme ma che arriva al 2043 che, come abbiamo visto, non ci consente di comprendere appieno della crisi demografica che intensificherà proprio da quegli anni.

Se la provincia di Brescia ha una certa resilienza non tutto il territorio è altrettanto resiliente. Purtroppo, i dati dell'ISTAT disponibili non sono completi e non consentono una puntuale analisi territoriale perché esaminano solo i comuni con oltre 5.000 abitanti come trend.

Dall'esame di diverse fonti dall'Istat, a Polis, al Cresme ed altri centri studi è possibile delineare dei trend fino al 2050:

Macroarea	Trend
Garda	Crescita moderata
Franciacorta e Sebino	Dato complessivo stabile
Brescia e l'Hinterland	Tenuta in leggera riduzione
Sud della provincia	Calo moderato ma costante
Val Trompia	Calo moderato progressivamente in aumento
Val Sabbia	Calo moderato progressivamente in aumento
Val Camonica	L'area con la maggior riduzione di residenti in provincia

Le proiezioni ISTAT delineano una flessione contenuta rispetto al quadro nazionale fino al 2050 per poi crescere in modo rilevante al 2080 accentuandosi nell'ultimo ventennio, ma sempre in misura inferiore alla media nazionale. Si ricorda che son proiezioni di lungo periodo con un grado di affidabilità basso ma difficilmente sbagliate come tendenza. Le fonti, ad esempio, divergono sul 2100 tra un minimo di 1.050.000 ad un massimo di 1.150.000 abitanti. Per facilitare la lettura del documento si è preferito indicare il valore medio del range anche dove la forchetta era ampia.

La tenuta di questi scenari dipenderà in larga misura dalla resilienza del sistema produttivo: se Brescia saprà preservare la propria attrattività per i lavoratori immigrati, potrà mitigare il calo; viceversa, una crisi industriale profonda rischierebbe di trascinare la popolazione provinciale sotto la soglia del milione di abitanti.

Anche se l'impatto sarà meno drammatico e lontano nel tempo rimarrà un motivo di crisi per il Bresciano che imporrà scelte difficili e in tema di welfare, organizzazione amministrativa sostenibilità del tessuto economico provinciale.

Come tutti i dati medi all'interno dei singoli territori vi sono poi situazioni molto differenziate in virtù di molteplici fattori: rete viaria, importanti siti sanitari, strutture industriali di rilievo, plessi scolastici territoriali, per cui potrebbero esserci comuni montani che hanno declino demografico ridotto circondati da paesi e località in forte criticità demografica.

La città di Brescia

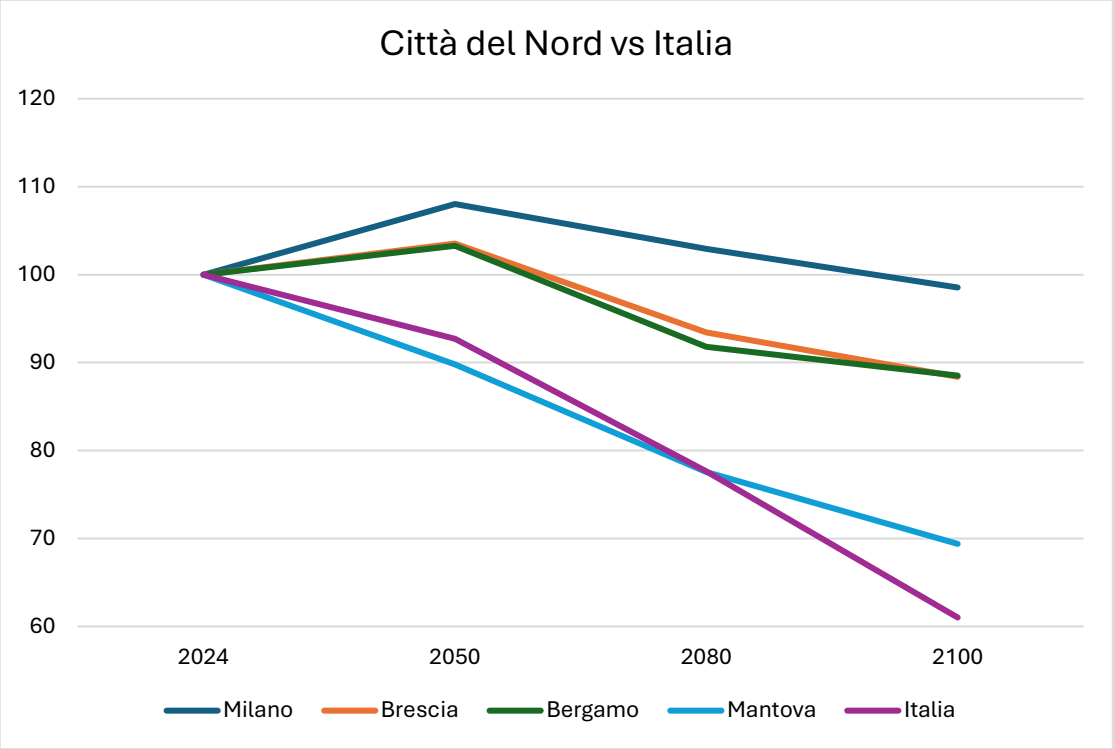
Per il comune capoluogo, fermo restando che aumentando la granularità aumenta l'incertezza, il trend è coerente con le altre città del nord industrializzate. Il dato riportato è indicativo ma va sempre considerato che la modalità di generazione della proiezione è identica con il metodo utilizzato nelle altre città ed è coerente con l'evoluzione degli abitanti in regione.

Se osserviamo le principali città lombarde vediamo la sostanziale tenuta sull'asse della A4 fino al 2050, poi solo Milano ha una resilienza numerica.

Capoluogo	2024	2050	2080	2100
Milano	1.370.000	1.480.000	1.410.000	1.350.000
Brescia	198.000	205.000	185.000	175.000
Bergamo	122.000	126.000	112.000	108.000
Cremona	71.000	63.000	54.000	48.000
Mantova	49.000	44.000	38.000	34.000
Italia	59.000.000	54.700.000	45.800.000	36.000.000

Capoluogo	2024	2050	2080	2100
Milano	100	108	103	99
Brescia	100	104	93	88
Bergamo	100	103	92	89
Mantova	100	90	78	69
Italia	100	93	78	61

Valgono le stesse considerazioni che abbiamo visto per la provincia il capoluogo fino al 2050 non ha problemi demografici come numeri assoluti (diverso è il tema dell'età media) ma poi l'effetto demografico diventa importante e richiede soluzioni specifiche che abbiamo già citato nella prima e nella second parte del documento.



Il grafico non presenta il dato di Cremona molto simile a quello di Mantova. Il dato più significato per la Città di Brescia è un declino costante che vedrà perdere almeno 25.000 abitanti circa il 12% per cui ci saranno circa 10.000 alloggi inoccupati in più, scuole con pochi alunni e chiusure nella piccola ma anche grande distribuzione.

Interessante evidenziare che la città mostra una resilienza fino alla prima metà del secolo che è un elemento di forza ma anche di criticità. La crescita dipende soprattutto dal fenomeno di urbanizzazione. Un fenomeno che nei Paesi in via di sviluppo riguarda i giovani, nel nostro Paese riguarda soprattutto gli anziani che sono alla ricerca di condizioni di vita più adatte all'età con la vicinanza dei servizi, delle strutture ospedaliere ed una mobilità efficiente.

Gestire un simile processo richiede una grande capacità e determinazione per qualsiasi amministratore locale e potrà farlo solo in contesto normativo coerente con l'evolversi demografico della nazione.

La carenza di personale nei servizi impatterà anche sulla città che molto probabilmente dovrà riorganizzare le sue attività in accordo con i comuni della cintura. Per una realtà come Brescia (ma

vale anche per la sua provincia) si assisterà ad una significativa contrazione del volontariato, da sempre un pilastro per il territorio, e questo con la concomitante carenza di personale sarà un problema rilevante per il welfare locale.

Ancora una volta la tecnologia potrà attenuare i problemi automatizzando le attività sia concettuali che di carattere operativo.

Sotto il profilo dei servizi privati l'impatto negativo sarà decisamente minore di quello che si registrerà in altre parti del paese ma rimarrà un problema reale per i negozi di prossimità, le palestre, le strutture di aggregazione dei giovani.

Un capitolo a parte riguarderà il mondo della scuola di qualsiasi ordine e grado che avrà strutture abbondanti rispetto al fabbisogno e la soluzione passa dagli accorpamenti dedicando gli edifici inutilizzati ad una riconversione in case per anziani nelle diverse modalità che abbiamo visto in precedenza.

PARTE 3

Premessa

La terza parte del presente studio, dedicata specificamente alla provincia di Brescia, persegue un obiettivo di natura operativa: fornire una visione di medio periodo che sia un riferimento per la programmazione s delle Pubbliche Amministrazioni che del comparto privato. L'intento è anche di offrire agli stakeholder informazioni indispensabili per comprendere dove stiamo andando e quindi le scelte da fare.

Sotto il profilo metodologico, si è privilegiata un'analisi ad alta granularità, spingendo il dettaglio del dato fino alla scala degli Ambiti Territoriali Sociali (ATS). Questa scelta consente di leggere le dinamiche della mobilità non solo come fenomeno provinciale aggregato, ma come insieme di specificità locali interconnesse.

Proprio in virtù di tale profondità analitica e della necessità di mantenere un elevato grado di affidabilità statistica, le proiezioni sono state estese fino all'orizzonte temporale del 2043. Questo limite, sebbene possa apparire circoscritto rispetto a visioni di lunghissimo periodo, rappresenta il miglior compromesso tra la capacità di anticipare gli scenari futuri e la precisione necessaria per orientare gli investimenti e le infrastrutture del prossimo ventennio

Scenario demografico di Brescia al 2043

Lo scenario per la provincia di Brescia è stato elaborato dalla fondazione attingendo da diverse fonti compreso lo studio della Confindustria Brescia DNA Brescia ma soprattutto fruendo del sistema **DemoSI-CRESME (v. 2.0)**, uno strumento avanzato di modellazione predittiva a scala locale. Il modello integra le serie storiche ISTAT post-2018 e algoritmi che garantiscono un'elevata accuratezza nella simulazione di natalità, mortalità e dinamiche familiari.

Punto di forza del sistema è l'analisi dei **flussi migratori**, basata su una matrice origine-destinazione che distingue analiticamente i movimenti interni ed esteri per età, genere e cittadinanza. Questo approccio permette di trattare le migrazioni come fattori endogeni alla trasformazione del territorio.

Il modello restituisce proiezioni annuali su un **orizzonte pluriennale** per ogni singolo comune, fornendo dati disaggregati per sesso, età e cittadinanza. Grazie alla solidità scientifica dei risultati, lo scenario rappresenta una base conoscitiva essenziale per la pianificazione strategica e la valutazione d'impatto sui servizi pubblici (sanità, scuola, trasporti e politiche abitative) della provincia bresciana.

La stragrande quantità delle tabelle e dei grafici riportati in seguito sono del Cresme, mentre i commenti e l'analisi sono di Fondazione.

La provincia di Brescia

L'evoluzione demografica della provincia di Brescia sta attraversando una fase di transizione: dalla storica espansione verso una prospettiva di stabilizzazione o lieve contrazione. Tra il 2001 e il 2023, la popolazione è cresciuta del 13,6% (+150.000 unità), trainata nel primo decennio da una solida economia che favoriva l'insediamento di nuove famiglie e consistenti flussi migratori.

Dal 2011 al 2021, la tendenza ha subìto un rallentamento strutturale: il saldo naturale è diventato sistematicamente negativo a causa del calo delle nascite e dell'aumento dei decessi legati all'invecchiamento. La minore attrattività migratoria, aggravata dalla pandemia, ha condotto a una

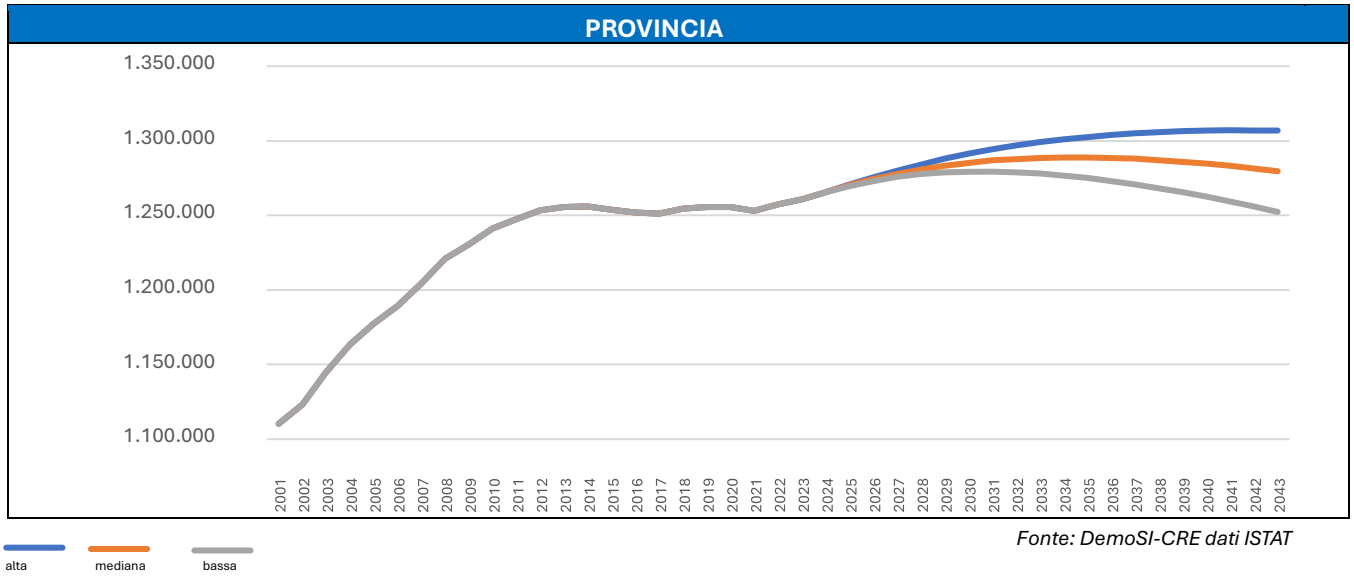
sostanziale stagnazione. Nonostante il parziale recupero dei flussi esteri nel biennio 2021-2023, la ripresa appare fragile: la componente straniera resta l'unico pilastro a sostegno delle fasce giovani e lavorative, senza però riuscire a invertire il declino naturale.

Proiettandoci al **2043**, le stime CRESME delineano tre scenari evolutivi:

1. **Primo decennio (2023–2033):** Tutti i modelli prevedono una crescita che resta positiva (2,18% tra il 2013 3 e il 2033) residua. Lo scenario Alto ipotizza circa 1,3 milioni di abitanti, lo scenario Centrale intorno 1,28 milioni, mentre quello Basso mostra già i primi segnali di un rallentamento ma con un numero di abitanti ancora superiore a quello del 2013 (1,27 milioni).
2. **Secondo decennio (2033–2043):** Emergono le divergenze più accentuate:
    a) scenario alto la crescita prosegue a ritmi lenti, ipotizzando un sistema ancora attrattivo e sostenuto da politiche attive;
    b) scenario mediano: Si raggiunge un *plateau* demografico, con una popolazione stabile intorno a 1.280.000 residenti nel 2040 e l'inizio di una moderata decrescita;
    c) scenario basso: Inizia una tendenza discendente già dal 2035 accentuandosi dal 2040, anticipando la contrazione strutturale.

In sintesi, se nel breve termine la provincia di Brescia sembra poter conservare la propria dimensione demografica positiva fino al 2033, fino al 2043 ancora una certa stabilità ma nel lungo periodo come abbiamo già visto il calo demografico si accentuerà.

Serie storica e scenario della popolazione residente nella provincia di Brescia

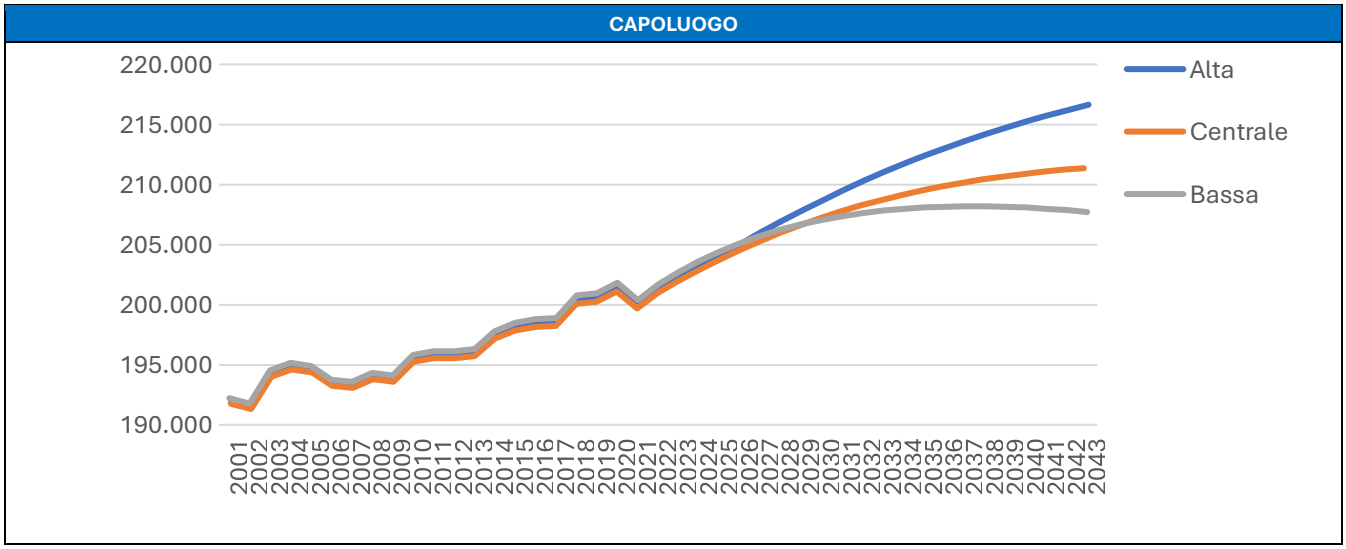


Fonte: DemoSI-CRE dati ISTAT

La città di Brescia

Anche l'area urbana di Brescia (comprendente il capoluogo e Collebeato) mostra una dinamica peculiare: dal 2001 ha sostenuto una crescita moderata, dal 2013 evidenzia una crescita più rilevante interrotta dalla tragedia del Covid e poi ripresa con più vigore. La centralità dei servizi, soprattutto per le persone non più giovani e l'incidenza della componente straniera garantiscono al polo urbano un profilo attrattivo che manca alle aree interne e montane in declino. (si precisa che i cittadini di Collebeato sono circa 4.400).

Serie storica e scenario della popolazione residente nel comune di Brescia e Collebeato



Fonte: DemoSI-CRESME su dati ISTAT

La tabella qui sotto riporta confronta la crescita della provincia con quella della città senza i residenti a Collebeato.

Popolazione residente	2023	2043 (basso)	2043 (mediano)	2043 (alto)
Provincia di Brescia	1.261	1.252	1.280	1.300
Comune di Brescia	203	203	208	213

Valutando lo scenario centrale si evidenzia che tra la crescita della città e della provincia le differenze sono minime anche se come già più volte detto all'interno della provincia le differenze sono estremamente significative.

Le aree territoriali

L'incrocio tra serie storiche (2013-2023) e proiezioni al 2033 rivela un territorio bresciano a più velocità. Le profonde differenze tra i vari Ambiti Territoriali Sociali (ATS) riflettono il diverso peso di fattori chiave come l'urbanizzazione, la vivacità economica e l'accessibilità ai servizi, che modellano traiettorie demografiche distinte tra aree urbane e aree marginali.

Territori in crescita o stabili

Un primo gruppo riguarda le aree che sono cresciute dal punto di vista demografico o sono stabili e nel breve non avranno una contrazione significativa del numero di abitanti.

- **Comune di Brescia**. Il capoluogo ha registrato un +3,3% nel decennio 2013-2023 e prevede un'ulteriore crescita tra il 2,5% e il 4,3% al 2033. Tipico centro urbano maturo, la città compensa un saldo naturale strutturalmente negativo attraverso flussi migratori in ingresso e il ricambio generazionale garantito dalla componente straniera.
- **Brescia Est e Ovest:** L'espansione del capoluogo prosegue verso l'area **Est** (+1,5% nel 2013-23), con proiezioni al 2033 fino al +3,9% nello scenario alto, grazie a servizi e infrastrutture per famiglie. L'area **Ovest** (+0,9% nel decennio) si conferma una prosecuzione naturale della città, con una crescita potenziale prevista tra l'1,8% e il 3,5%.

- **Garda:** Nonostante l'incremento del 3% registrato nell'ultimo decennio — trainato da turismo e qualità ambientale — l'area mostra segnali di stabilizzazione. Le previsioni al 2033 si fermano sotto l'1% (scenario mediano), suggerendo il raggiungimento di una soglia di saturazione.
- **Oglio Ovest:** È l'ambito con la performance più rilevante (+2,6% nel 2013-23). Grazie a un solido tessuto manifatturiero e a residenze accessibili, è l'area che attende lo sviluppo più robusto della provincia, stimato oltre il 6% entro il 2033 (scenario alto).
- **Bassa Bresciana Orientale:** è cresciuta dell'1,8% e stima un incremento tra l'1,4% e il 2,9% al 2033, sostenuta da un solido tessuto produttivo e dall'attrattività per le giovani famiglie.
- **Monte Orfano e Sebino:** dopo un decennio debole (+0,9% per il Monte Orfano), gli scenari previsionali indicano un possibile recupero (fino al +2,8% al 2033). In assenza di una dinamica naturale positiva, la tenuta di queste aree sarà affidata esclusivamente alla capacità di riequilibrio dei flussi migratori.

In sintesi, l'economia e l'efficienza dei servizi restano i principali motori dell'attrattività residenziale bresciana.

Territori in contrazione

Il secondo gruppo comprende i territori che hanno registrato una perdita di popolazione tra il 2013 e il 2023, con scenari futuri orientati alla stagnazione o al declino.

- **Valle Trompia:** ha perso il 3,2% dei residenti nell'ultimo decennio. Le difficoltà strutturali — invecchiamento, scarso ricambio migratorio e bassa attrattività per le famiglie — rendono improbabile un recupero dei livelli demografici del 2013, con proiezioni al 2033 che oscillano tra un calo dello 0,7% e una crescita marginale dello 0,8%.
- **Valle Camonica (Darfo e Edolo):** Edolo è l'ambito più critico, con una perdita storica del **6,9%** e una contrazione prevista fino al -3,8% al 2033. Denatalità e spopolamento giovanile mettono a rischio la sostenibilità dei servizi essenziali (sanità e istruzione) in queste aree montane.
- **Bassa Bresciana Centrale e Occidentale:** pur mostrando tendenze negative nel breve periodo, questi territori presentano margini di recupero legati alla domanda abitativa e all'afflusso di manodopera immigrata, sebbene il quadro rimanga condizionato dalle fluttuazioni del mercato del lavoro.

È opportuno sottolineare un limite intrinseco alla scala d'analisi adottata: l'aggregazione dei dati per Ambiti Territoriali Sociali (ATS), pur essendo corretta sotto il profilo amministrativo, tende a generare un effetto di compensazione statistica. Tale appiattimento dei valori medi può celare marcate eterogeneità locali, mascherando sia micro-aree ad altissimo dinamismo demografico, sia specifici comuni in fase di criticità strutturale, i cui indicatori risultano mitigati dalla convergenza verso la media dell'ambito.

Considerazioni finali

L'analisi integrata delle serie storiche e degli scenari previsionali delinea una provincia di Brescia caratterizzata da una demografia a geometria variabile, dove la tenuta dei territori è strettamente correlata alla vitalità dei loro distretti produttivi.

- Il primato dell'economia sulla demografia: È necessario riconoscere che l'andamento demografico bresciano è, storicamente, una funzione della sua forza economica. L'attrattività del territorio non dipende da fattori inerziali, ma dalla capacità del sistema industriale e terziario di generare valore e occupazione. Se il tessuto produttivo dovesse indebolirsi, verrebbe meno il principale motore del saldo migratorio positivo, accentuando il declino naturale. La sostenibilità

sociale della provincia al 2033 si gioca anche e soprattutto nelle imprese e nei centri d'innovazione: senza una crescita economica solida, ogni strategia di riequilibrio demografico risulterebbe priva di fondamenta.

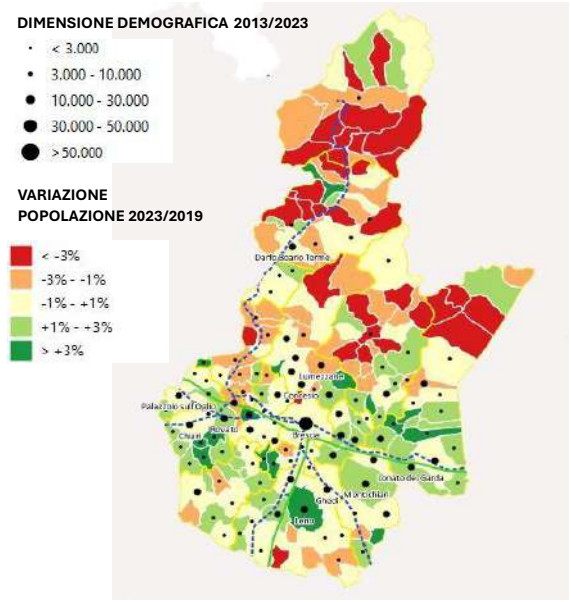
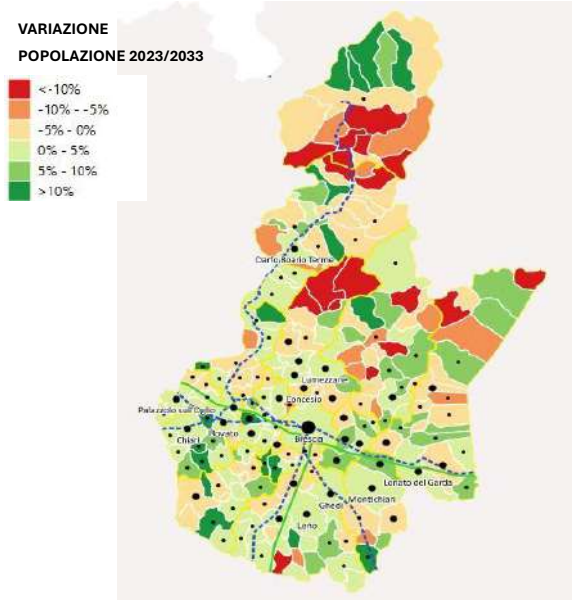
- Polarizzazione territoriale e servizi: La fotografia al 2033 mostra una divergenza crescente tra poli urbani/produttivi, ancora capaci di una parziale espansione, e aree montane o periferiche in fase di contrazione strutturale. In queste ultime, il rischio è il superamento di una "soglia critica" oltre la quale diventa antieconomico mantenere i servizi essenziali (scuole, trasporti, sanità), innescando un circolo vizioso di spopolamento.
- Il fattore "Affordability" e il ruolo delle imprese: Per preservare l'attrattività verso i giovani lavoratori e le nuove famiglie, la variabile abitativa diventa strategica. Non è più sufficiente offrire lavoro; occorre garantire affordability (sostenibilità economica) e qualità degli alloggi. In questo scenario, emerge la necessità di un nuovo paradigma di welfare aziendale e territoriale, dove le imprese stesse si facciano co-promotrici di soluzioni abitative per i propri dipendenti, integrando le carenze del mercato immobiliare locale.
- Politiche differenziate: Le risposte pubbliche non possono essere omogenee. Occorre una pianificazione che punti sulla rigenerazione urbana nei centri saturi e sulla valorizzazione delle risorse endogene nelle aree fragili, sostenuta da un'integrazione pragmatica e lungimirante delle popolazioni immigrate, ormai pilastro indispensabile della tenuta demografica e produttiva del territorio.

Scenario della popolazione residente per Ambito Territoriale Sociale (ATS) – Fonte Cresme

	ATS	2013	2023	2023/ 2013	Scenario 2033			Scenario 2033		
					Alto	Mediano	Basso	Alto	Mediano	Basso
1	Oglio Ovest	94.860	97.299	2,60%	103.264	102.435	101.606	6,13%	5,28%	4,43%
2	Alto Sebino	16.292	16.281	-0,10%	17.063	16.938	16.814	4,80%	4,04%	3,27%
3	Bassa Bresciana Occidentale	57.288	56.672	-1,10%	59.316	58.797	58.280	4,67%	3,75%	2,84%
4	Brescia	196.292	202.695	3,30%	211.478	209.653	207.830	4,33%	3,43%	2,53%
5	Brescia Est	96.856	98.320	1,50%	102.172	101.283	100.387	3,92%	3,01%	2,10%
6	Brescia Ovest	100.061	100.949	0,90%	104.457	103.609	102.757	3,48%	2,63%	1,79%
7	Bassa Bresciana Orientale	66.307	67.504	1,80%	69.480	68.952	68.427	2,93%	2,15%	1,37%
8	Monte Orfano	59.595	60.125	0,90%	61.778	61.352	60.926	2,75%	2,04%	1,33%
9	Valle Sabbia	75.829	74.565	-1,70%	76.319	75.689	75.063	2,35%	1,51%	0,67%
10	Bassa Bresciana Centrale	116.509	114.893	-1,40%	117.499	116.534	115.566	2,27%	1,43%	0,59%
11	Sebino	55.038	54.314	-1,30%	55.305	54.933	54.566	1,82%	1,14%	0,46%
12	Garda	122.771	126.405	3,00%	128.865	127.661	126.462	1,95%	0,99%	0,05%
13	Darfo Boario Terme	61.544	59.772	-2,90%	60.653	60.189	59.728	1,47%	0,70%	-0,07%
14	Valle Trompia	112.719	109.124	-3,20%	110.000	109.161	108.313	0,80%	0,03%	-0,74%
15	Edolo	23.676	22.037	-6,90%	21.433	21.318	21.206	-2,74%	-3,26%	-3,77%
	PROVINCIA DI BRESCIA	**1.255.637**	**1.260.955**	**0,40%**	**1.299.082**	**1.288.504**	**1.277.931**	**3,02%**	**2,18%**	**1,35%**

L'analisi territoriale del CRESME riportata nella cartina seguente rivela significative eterogeneità anche all'interno dei singoli Ambiti Territoriali Sociali (ATS). Tuttavia, è necessario approcciare i dati a elevata granularità con cautela metodologica, per evitare distorsioni interpretative legate a **variabili puntuali**. Ad esempio, l'apertura di una Residenza Sanitaria Assistenziale (RSA) in un comune di piccole dimensioni può generare un'anomalia statistica, determinando un incremento demografico artificiale nel comune ospitante e un apparente deflusso nei comuni limitrofi, alterando così la lettura delle reali dinamiche insediative del territorio.

Struttura insediativa e dinamica demografica

SITUAZIONE STORICA	SCENARIO PREVISIONALE
	

Fonte: DemoSI-CRESME su dati ISTAT

Dopo aver delineato il quadro d'insieme dell'evoluzione demografica provinciale, l'analisi si sposta ora sulla scomposizione delle singole variabili che determinano tale saldo. Nei paragrafi successivi verranno esaminati analiticamente i fattori determinanti del bilancio demografico: la dinamica naturale (natalità e mortalità) e le componenti migratorie, interne ed estere, la cui interazione modella l'assetto futuro del territorio.

Le dinamiche naturali

L'analisi della natalità nella provincia di Brescia rivela una tendenza di contrazione strutturale che ha segnato la fine del ciclo espansivo dei primi anni 2000. Dopo il picco massimo raggiunto nel 2010 con circa **13.600 nascite**, il territorio ha intrapreso una parabola discendente che non ha mostrato, ad oggi, alcun segnale di inversione. In poco più di un decennio, la riduzione dei nati ha superato il **25%**, portando il dato annuale a scivolare stabilmente sotto la soglia critica delle **9.000 unità**. Questo fenomeno non è puramente congiunturale, ma riflette l'ingresso in una fase avanzata di "de-natalità" sistemica, alimentata dalla convergenza di tre fattori critici.

In primo luogo, la drastica riduzione della popolazione femminile in età fertile (effetto delle precedenti ondate di bassa fecondità); secondariamente, l'instabilità dei percorsi di formazione dei nuovi nuclei familiari; infine, il progressivo allineamento dei comportamenti riproduttivi della popolazione straniera a quelli della componente autoctona. Se nei primi anni 2000 l'apporto migratorio aveva funto da ammortizzatore demografico, oggi tale contributo appare in esaurimento, rendendo la denatalità un tratto trasversale a ogni gruppo sociale.

I parametri demografici confermano la gravità della situazione: il numero medio di figli per donna (Tasso di Fecondità Totale) è crollato dall'**1,69 del 2010** all'**1,23 del 2024**, posizionandosi ben al di sotto della soglia di rimpiazzo generazionale. Parallelamente, la posticipazione del progetto genitoriale è evidenziata dall'innalzamento dell'età media al parto, passata dai **30,5 anni** del 2010 ai

32,2 anni odierni[1] . Tale spostamento temporale riduce biologicamente la finestra di fertilità e limita drasticamente la probabilità di secondi e terzi figli, consolidando un modello di famiglia mononucleare o senza prole.

La tendenza dei decessi in provincia di Brescia mostra una crescita strutturale, accelerata dall'invecchiamento dei grandi contingenti del baby boom. Dopo lo shock del 2020, che ha spinto la mortalità al picco anomalo di **16.500 unità**, la curva ha ripreso una traiettoria ascendente dettata dalla transizione demografica.

L'ingresso delle coorti nate negli anni Sessanta nelle fasce di età senile rende l'aumento dei decessi una variabile pressoché inerziale. Le proiezioni al **2043** delineano una progressione lineare verso le **17.000 unità annue**, una soglia che resterà elevata indipendentemente dai progressi sanitari. Questo incremento, combinato alla denatalità, consolida un **saldo naturale strutturalmente negativo**, ponendo il fattore anagrafico come sfida centrale per la sostenibilità del welfare locale.

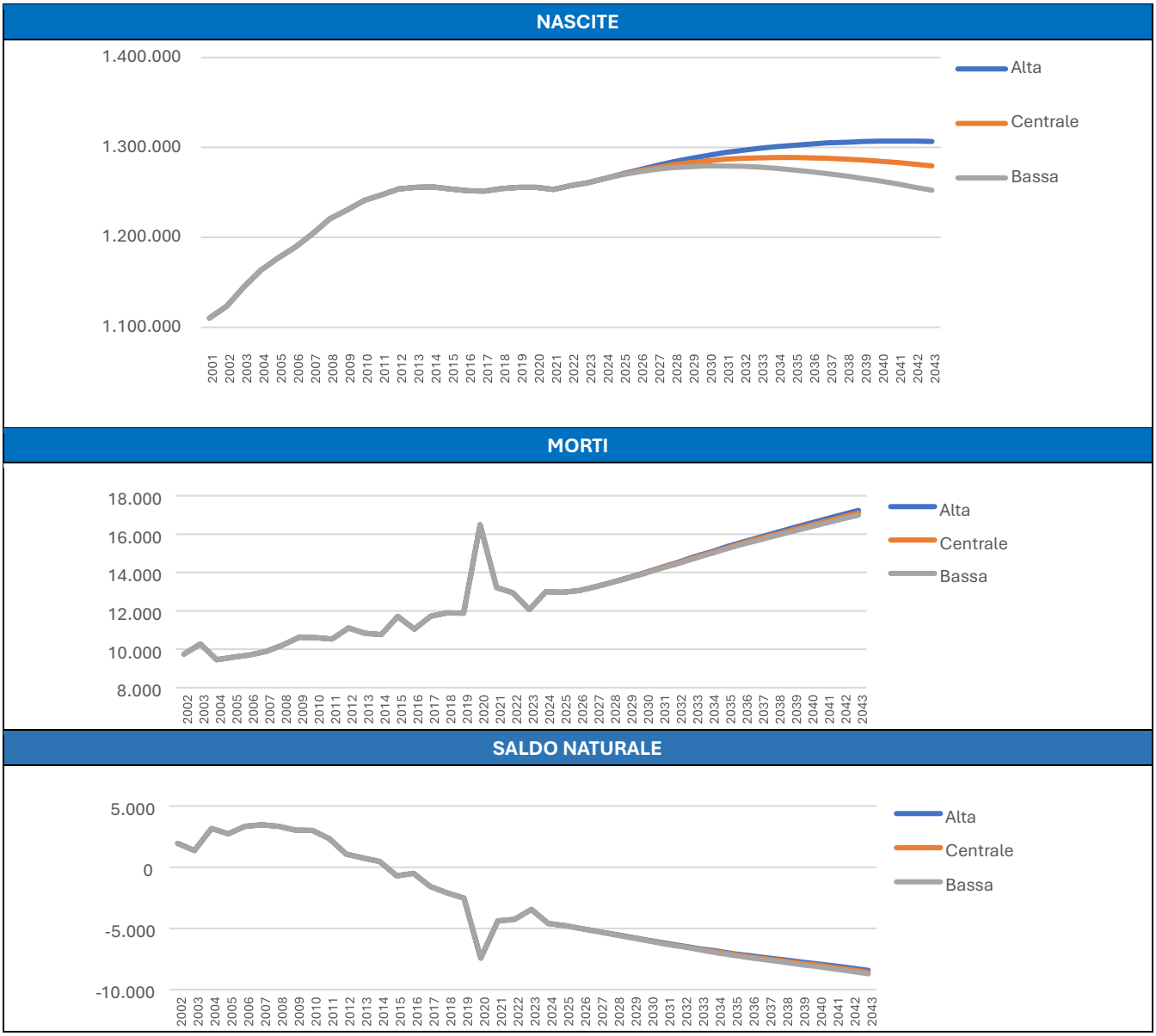
Il saldo naturale della provincia di Brescia ha subito una mutamento radicale: dai valori positivi dei primi anni Duemila (oltre **3.000 unità**), è scivolato in territorio negativo a partire dal **2015**. Il punto di massima criticità è stato raggiunto nel **2020**, quando l'eccesso di mortalità pandemica ha spinto il disavanzo vicino alle **7.500 unità**. Nonostante il parziale assestamento del biennio successivo, il deficit naturale è ormai divenuto un tratto strutturale e irreversibile del territorio.

Le proiezioni al **2043** delineano un ulteriore ampliamento di questa "forbice": nello scenario centrale, la provincia dovrà gestire un disavanzo costante superiore agli **8.000 decessi annui in più rispetto alle nascite**.

Tale dinamica non lascia spazio a inversioni spontanee; in assenza di riforme sistemiche e di un mutamento profondo dei comportamenti riproduttivi, il saldo naturale negativo agirà come un freno strutturale alla crescita, rendendo la provincia dipendente esclusivamente dai flussi esterni per il mantenimento della base demografica.

[1] *Dati elaborati dal centro studi Confindustria.*

Serie storica e scenario del movimento naturale PROVINCIA



Fonte: DemoSI-CRESME su dati ISTAT

L'evoluzione demografica del capoluogo riflette i tratti tipici dei centri urbani maturi, con dinamiche più accentuate rispetto al resto della provincia. La città affronta una **de-natalità strutturale** e un invecchiamento precoce del tessuto sociale, amplificati dalla diffusione dei nuclei monopersonali.

Il numero dei nati, stabile sui 1.800–2.000 annui all'inizio del secolo, ha intrapreso una parabola discendente costante dopo il 2010, scivolando sotto le **1.400 unità** nel decennio attuale.

Le proiezioni al 2033 non delineano inversioni di tendenza: anche nello scenario più ottimistico, le nascite sfiorerebbero appena le 1.500 unità, mentre l'ipotesi bassa conferma il ristagno sotto quota 1.400. Si delinea così una dinamica naturale debole e incapace di autosostenersi, che rende il futuro demografico della città strettamente dipendente dalla sua capacità di attrarre e trattenere nuovi residenti dall'esterno.

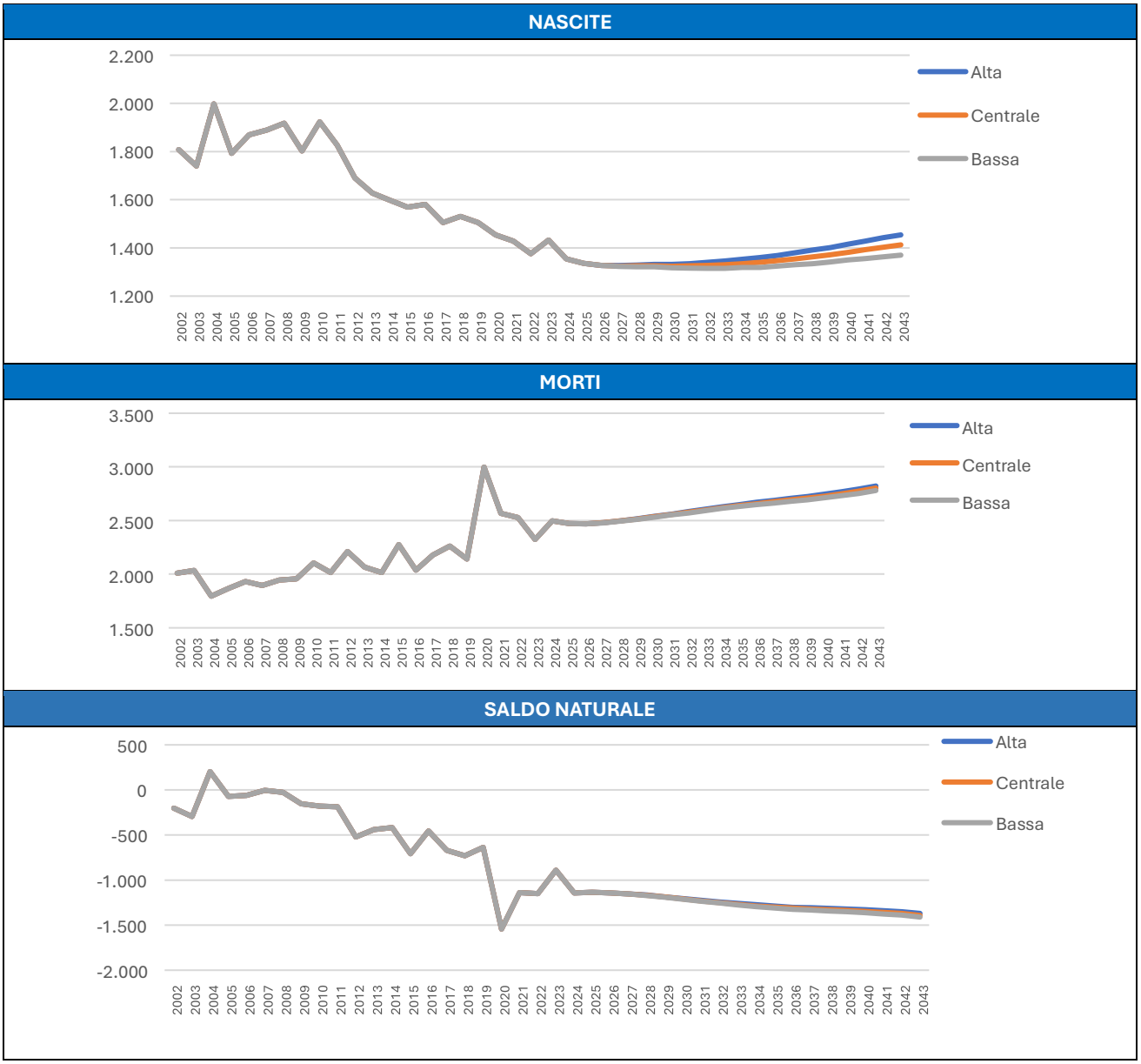
I decessi seguono un percorso opposto. La curva si muove in crescita costante, con una significativa accelerazione a partire dal 2010. L'effetto dell'invecchiamento è evidente, con un aumento progressivo delle morti annue, che passano da poco più di 2.000 a quasi 2.600 nel giro di un ventennio. Il 2020 rappresenta un picco eccezionale, coincidente con la prima ondata della

pandemia, sfiorando i 3.000 decessi, ma anche successivamente la mortalità resta su livelli elevati, riflettendo le trasformazioni della struttura per età della popolazione. Le previsioni al 2043 suggeriscono che questa tendenza continuerà, spingendo i decessi verso valori prossimi ai 2.800 annui, in linea con il peso crescente delle coorti anziane e la ridotta capacità di ricambio generazionale.

Nel capoluogo, il saldo naturale è stabilmente deficitario dal 2011, con un disavanzo che dal 2015 supera le **700 unità annue**. Il picco negativo del 2020 (oltre **-1.500 unità**) ha solo anticipato una tendenza che diverrà strutturale: tra il 2025 e il 2043 le proiezioni indicano un peggioramento costante, con perdite naturali che sfioreranno sistematicamente le 1.500 persone l'anno.

L'erosione della natalità e l'aumento della mortalità rendono la dinamica naturale incapace di autosostenersi.

Serie storica e scenario del movimento naturale CAPOLUOGO



Fonte: DemoSI-CRESME su dati ISTAT

Le aree territoriali

Il calo della natalità è un fenomeno trasversale che coinvolge l'intero territorio provinciale. A fronte dei circa 97.000 nati registrati nel decennio 2014-2023, le previsioni per il periodo 2024-2033 stimano una contrazione del 17%, pari a circa 16.000 nascite in meno.

L'intensità del calo rivela tuttavia situazioni territoriali differenziate:

- Resilienza urbana: Il comune di Brescia la Val Sabbia (-11,2%), Brescia Est (-12,5%) e Ovest (-13,9%) mostrano una tenuta relativa. In questi ambiti, la concentrazione di servizi e una popolazione straniera più giovane agisce da parziale ammortizzatore, pur non invertendo il trend negativo.
- Desertificazione delle aree interne: Il quadro si aggrava drasticamente nelle zone marginali e rurali, con cali doppi rispetto al capoluogo. Spiccano le criticità di Edolo (-31,5%), Monte Orfano (-24,4%), Darfo Boario Terme e alto Sebino (-23%).

Questi dati confermano un processo di erosione demografica che riflette non solo l'invecchiamento strutturale, ma anche una ridotta attrattività territoriale e la persistente fuga giovanile verso i centri maggiori.

Andamento delle nascite per Ambito Territoriale Sociale (ATS)

	ATS	2014-2023	Scenario 2024- 2033				Scenario 2033	
			Alto	Mediano	Basso	Alto	Mediano	Basso
1	Valle Sabbia	5.630	5.116	5.088	5.059	-9,10%	-9,60%	-10,10%
2	Brescia	14.980	13.359	13.302	13.247	-10,80%	-11,20%	-11,60%
3	Bassa Bresciana Occidentale	4.523	4.023	4.007	3.985	-11,10%	-11,40%	-11,90%
4	Brescia Est	7.582	6.659	6.633	6.606	-12,20%	-12,50%	-12,90%
5	Brescia Ovest	7.965	6.888	6.854	6.827	-13,50%	-13,90%	-14,30%
6	Oglio Ovest	8.801	7.508	7.476	7.445	-14,70%	-15,10%	-15,40%
7	Sebino	3.902	3.226	3.208	3.193	-17,30%	-17,80%	-18,20%
8	Garda	8.958	7.367	7.327	7.284	-17,80%	-18,20%	-18,70%
9	Valle Trompia	8.081	6.302	6.278	6.251	-22,00%	-22,30%	-22,60%
10	Bassa Bresciana Orientale	5.857	4.525	4.504	4.491	-22,70%	-23,10%	-23,30%
11	Bassa Bresciana Centrale	9.080	6.975	6.951	6.927	-23,20%	-23,40%	-23,70%
12	Alto Sebino	1.282	980	978	975	-23,60%	-23,70%	-23,90%
13	Darfo Boario Terme	4.344	3.317	3.299	3.283	-23,60%	-24,10%	-24,40%
14	Monte Orfano	4.810	3.641	3.636	3.617	-24,30%	-24,40%	-24,80%
15	Edolo	1.474	1.015	1.010	1.009	-31,10%	-31,50%	-31,50%
	PROVINCIA DI BRESCIA	**97.269**	**80.901**	**80.551**	**80.199**	**-16,80%**	**-17,20%**	**-17,50%**

Fonte: DemoSI-CRESME su dati ISTAT

In contrapposizione al crollo delle nascite, la mortalità evidenzia una crescita generalizzata in quasi tutti gli ambiti provinciali, con incrementi previsti tra l'**8% e il 25%** nel prossimo decennio. Tale dinamica è l'esito deterministico della transizione demografica: l'ingresso delle coorti nate durante il **baby boom** degli anni Sessanta nelle fasce d'età a rischio biologico più elevato alimenterà un volume di decessi crescente per i prossimi vent'anni.
L'impatto sarà differenziato in base alla struttura demografica locale:

- **Poli urbani e periurbani:** Gli incrementi maggiori si registreranno a **Brescia Est (+24,5%)** e **Brescia Ovest (+22,4%)**, territori dove l'elevata numerosità assoluta delle classi anziane genera un volume di decessi più imponente.

- **Aree rurali e collinari:** In ambiti come **Oglio Ovest, Bassa Bresciana e Sebino**, la crescita si manterrà su valori significativi, tra il **10% e il 15%**.
- **Il caso Edolo:** L'unica flessione della mortalità (**–4,5%**) si riscontra a Edolo. Si tratta però di un indicatore negativo: non riflette un miglioramento della longevità, bensì un **esaurimento del bacino demografico**. La drastica riduzione della popolazione e il precedente spopolamento hanno ridotto la base stessa su cui si calcolano i decessi.

Andamento delle morti per Ambito Territoriale Sociale (ATS)

	ATS	2014-2023	Scenario 2024-2033			Scenario 2033		
			Alto	Mediano	Basso	Alto	Mediano	Basso
1	Edolo	2.992	2.858	2.857	2.853	-4,50%	-4,50%	-4,60%
2	Alto Sebino	1.671	1.725	1.721	1.720	3,20%	3,00%	2,90%
3	Darfo Boario Terme	6.621	7.073	7.069	7.058	6,80%	6,80%	6,60%
4	Garda	12.797	13.778	13.763	13.747	7,70%	7,50%	7,40%
5	Monte Orfano	5.463	5.888	5.881	5.878	7,80%	7,70%	7,60%
6	Brescia	23.322	25.222	25.200	25.173	8,20%	8,10%	7,90%
7	Valle Sabbia	7.855	8.505	8.495	8.483	8,30%	8,10%	8,00%
8	Sebino	5.246	5.689	5.675	5.668	8,40%	8,20%	8,00%
9	Valle Trompia	11.009	12.031	12.024	12.007	9,30%	9,20%	9,10%
10	Bassa Bresciana Centrale	11.423	12.540	12.523	12.512	9,80%	9,60%	9,50%
11	Bassa Bresciana Orientale	5.409	5.972	5.965	5.957	10,40%	10,30%	10,10%
12	Oglio Ovest	8.002	9.178	9.168	9.162	14,70%	14,60%	14,50%
13	Bassa Bresciana Occidentale	5.305	6.101	6.099	6.087	15,00%	14,90%	14,70%
14	Brescia Ovest	8.385	10.274	10.264	10.254	22,50%	22,40%	22,30%
15	Brescia Est	8.220	10.250	10.235	10.219	24,70%	24,50%	24,30%
	PROVINCIA DI BRESCIA	**123.720**	**137.084**	**136.939**	**136.778**	**10,80%**	**10,70%**	**10,60%**

Fonte: DemoSI-CRESME su dati ISTAT

Il saldo naturale — differenziale tra nascite e decessi — è l'indicatore che meglio sintetizza la severità della crisi in corso. Se nel decennio 2014-2023 la provincia di Brescia ha registrato un deficit di circa **26.000 unità**, le proiezioni per il prossimo decennio delineano un peggioramento più che doppio: il disavanzo naturale supererà le **56.000 unità** (scenario mediano).

Nessun ambito territoriale sfugge a questa dinamica, ma l'analisi evidenzia due fenomeni distinti:

- **L'esaurimento dei "polmoni" demografici:** Aree come l'**Oglio Ovest** e la **Bassa Bresciana Orientale**, che nell'ultimo decennio mantenevano un saldo positivo, scivolano bruscamente in territorio negativo. L'Oglio Ovest passa da +799 a **–1.692**, mentre la Bassa Orientale da +447 a circa **–1.460**. Questo passaggio segna la fine della capacità di ricambio demografico spontaneo anche nelle zone storicamente più vitali.
- **L'avvitamento delle aree montane:** In Valle Trompia, Garda, Darfo e Valle Sabbia, i disavanzi già critici peggiorano ulteriormente del **50-70%**, con saldi che in alcuni casi superano le **-6.000 unità**. In assenza di massicci flussi migratori, questi territori affrontano una riduzione irreversibile della base demografica.

Il Capoluogo: A Brescia città, il saldo naturale negativo si amplia del **43%**, passando da –8.340 a quasi **–11.900**. Il dato conferma che l'invecchiamento urbano e la fragilità della natalità sono fattori strutturali che nemmeno l'alta densità di servizi e la presenza di popolazione immigrata riescono più a compensare.

La provincia di Brescia sta transitando da una fase di "crescita rallentata" a una di "deficit strutturale generalizzato". La resilienza dei diversi ambiti non si misura più sulla capacità di crescere, ma sulla velocità con cui la dinamica naturale peggiora.

Andamento del saldo naturale per Ambito Territoriale Sociale (ATS)

	ATS	2014-2023	Scenario 2024-2033		
			Alto	Mediano	Basso
1	Alto Sebino	-389	-745	-743	-745
2	Bassa Bresciana Orientale	-448	-1.447	-1.461	-1.466
3	Oglio Ovest	-799	-1.670	-1.692	-1.717
4	Edolo	-1.518	-1.843	-1.847	-1.844
5	Bassa Bresciana Occidentale	-782	-2.078	-2.092	-2.102
6	Monte Orfano	-653	-2.247	-2.245	-2.261
7	Sebino	-1.344	-2.463	-2.467	-2.475
8	Valle Sabbia	-2.225	-3.389	-3.407	-3.424
9	Brescia Ovest	-420	-3.386	-3.410	-3.427
10	Brescia Est	-638	-3.591	-3.602	-3.613
11	Darfo Boario Terme	-2.277	-3.756	-3.770	-3.775
12	Bassa Bresciana Centrale	-2.343	-5.565	-5.572	-5.585
13	Valle Trompia	-2.928	-5.729	-5.746	-5.756
14	Garda	-3.839	-6.411	-6.436	-6.463
15	Brescia	-8.342	-11.863	-11.898	-11.926
	PROVINCIA DI BRESCIA	**-28.945**	**-56.183**	**-56.388**	**-56.579**

Fonte: DemoSI-CRESME su dati ISTAT

L'interpretazione del ranking sopra riportato richiede cautela per evitare distorsioni analitiche: le posizioni in graduatoria non riflettono necessariamente una maggiore 'virtuosità' dei territori nel contrastare il declino naturale. Al contrario, la classifica rileva una semplice **differenziazione temporale nell'insorgenza del fenomeno**: i territori ai vertici non sono quelli che hanno invertito la tendenza, ma quelli che sono entrati nella fase di deficit strutturale con un ritardo relativo rispetto agli altri.

Movimento migratorio interno

L'analisi dei movimenti migratori dei residenti italiani offre una misura puntuale della capacità attrattiva e della tenuta sociale del territorio bresciano. L'evoluzione di iscrizioni, cancellazioni e saldi riflette non solo le scelte abitative delle famiglie, ma anche la reattività del sistema produttivo locale alle crisi economiche degli ultimi vent'anni.

Tra il 2002 e il 2022, i flussi in ingresso da altri comuni italiani hanno mostrato un andamento ciclico: dopo i volumi sostenuti dei primi anni Duemila (oltre 30.000 iscrizioni), la crisi del 2008 ha innescato una contrazione terminata solo nel 2015. Nonostante una parziale ripresa pre-pandemica, i dati più recenti e le proiezioni al 2043 indicano una fase di stabilizzazione al ribasso, con circa 29.000 ingressi annui attesi nello scenario centrale.

Specularmente, le cancellazioni per trasferimento verso altre province hanno seguito una traiettoria analoga, mantenendosi però storicamente inferiori alle iscrizioni. Tuttavia, le previsioni suggeriscono un progressivo allineamento tra entrate e uscite: nel lungo periodo, la forbice si chiuderà, portando il saldo migratorio verso lo zero o addirittura in territorio negativo negli scenari meno favorevoli.

Il saldo migratorio interno ha rappresentato per decenni un fattore di equilibrio demografico per Brescia, con un picco di guadagno netto superiore alle 1.500 unità nel 2019. Tale dinamica ha

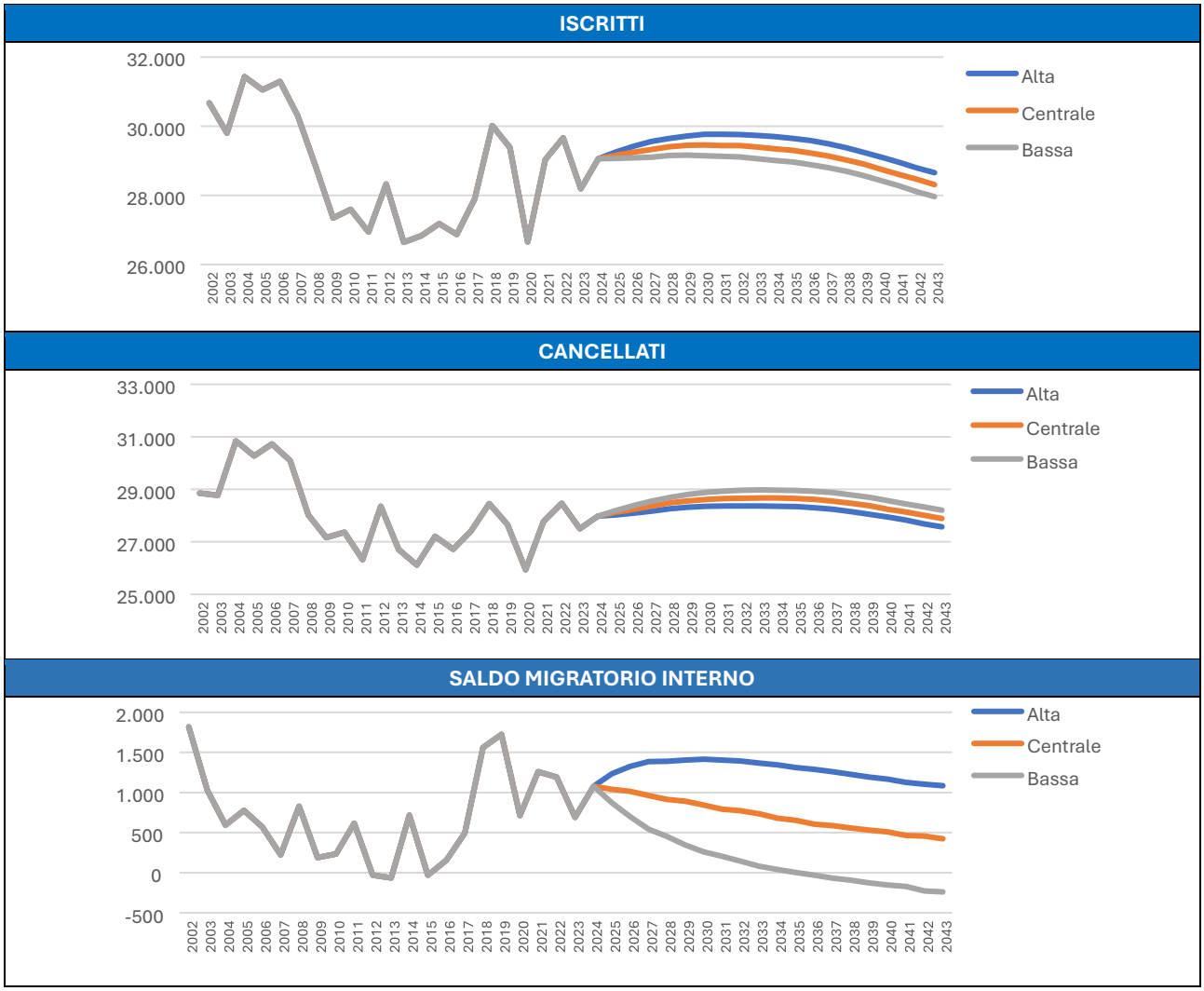
confermato storicamente la competitività del modello bresciano — fondato su un sistema produttivo diffuso e un'elevata accessibilità — rispetto ad altre aree del Paese.

Le prospettive future delineano però una graduale erosione di questo vantaggio competitivo. Nello scenario mediano, il guadagno netto di residenti italiani è destinato a ridursi a meno di 500 unità entro il 2043. Il rischio di un'inversione di tendenza è concreto: lo scenario basso prefigura un saldo negativo già dal 2036, segnale di una possibile perdita di attrattività residenziale del territorio a favore di altri realtà o forse all'esaurirsi di aree di emigrazione (sud e aree montane).

Da verificare se la riduzione è legata, almeno parzialmente, ad una maggiore competizione tra territori, realtà che offrono importanti opportunità occupazionali in realtà innovative e con proposte associate ad un welfare migliorativo diventano un attrazione per i giovani in special modo se laureati.

In altri termini il territorio e le sue imprese devono delineare una strategia bilanciata ed efficacie se non vogliono perdere questa importante componente dell'immigrazione.

Serie storica e scenario del movimento migratorio interno dei residenti italiani PROVINCIA



Fonte: DemoSI-CRESME su dati ISTAT

L'analisi del saldo migratorio interno per Ambito Territoriale Sociale (ATS) delinea una provincia a più velocità. Tuttavia, è bene premettere una cautela metodologica: per quanto indicativi della mobilità locale, i saldi interni presentano volumi quantitativamente contenuti. Un'interpretazione isolata di questi dati potrebbe quindi risultare fuorviante se non contestualizzata all'interno delle dinamiche provinciali complessive.

Dall'osservazione dei diversi ambiti emergono tendenze specifiche:

- Saturazione nei poli d'attrazione (Brescia e Garda): Dopo una fase di marcata espansione, i due principali poli attrattivi mostrano segnali di rallentamento. Nel Capoluogo si sta esaurendo il fenomeno della "re-immigrazione" dei residenti precedentemente trasferitisi nell'hinterland, mentre sul Garda l'accessibilità residenziale è compromessa dal forte incremento dei costi immobiliari, che funge da barriera all'ingresso.
- Stabilità nell'Hinterland e nel Sebino: Gli ambiti di Brescia Est e del Sebino mostrano un lieve miglioramento del saldo migratorio rispetto al decennio precedente. Si tratta tuttavia di variazioni marginali, nell'ordine di poche centinaia di unità, che indicano una fase di consolidamento piuttosto che di crescita esplosiva.
- Divergenze nelle valli alpine: Permangono le criticità strutturali in Valle Trompia e nel distretto di Darfo Boario Terme, dove i saldi negativi o prossimi allo zero prefigurano un ulteriore indebolimento del tessuto demografico. In controtendenza, la Valle Sabbia ed Edolo mostrano una maggiore capacità di resistenza, riuscendo a contenere le perdite migratorie.
- Eterogeneità nella Bassa Bresciana: Il quadro appare frammentato. Sebbene la Bassa Orientale e Centrale abbiano storicamente sofferto una minore attrattività, gli scenari previsionali indicano timidi segnali di recupero. Anche in questo caso, però, i volumi assoluti rimangono limitati.

Movimento migratorio con l'estero dei residenti italiani

Sebbene una perdita netta di circa **2.000 unità annue** possa apparire marginale su una popolazione di 1,3 milioni di abitanti, l'impatto reale del fenomeno non è quantitativo, ma **qualitativo**. La gravità del dato risiede nella costanza del segno negativo e, soprattutto, nel profilo delle risorse che lasciano il territorio.

Il flusso in uscita si articola in tre cluster principali:

1. **Giovani qualificati:** Laureati e diplomati che si dirigono verso mercati del lavoro più competitivi (Regno Unito, Germania, Svizzera).
2. **"Nuovi italiani" specializzati:** Cittadini di origine straniera con competenze tecniche acquisite nel distretto bresciano che scelgono il Nord Europa per migliori prospettive di carriera.
3. **Pensionati:** Soggetti che si trasferiscono verso paesi a fiscalità agevolata.

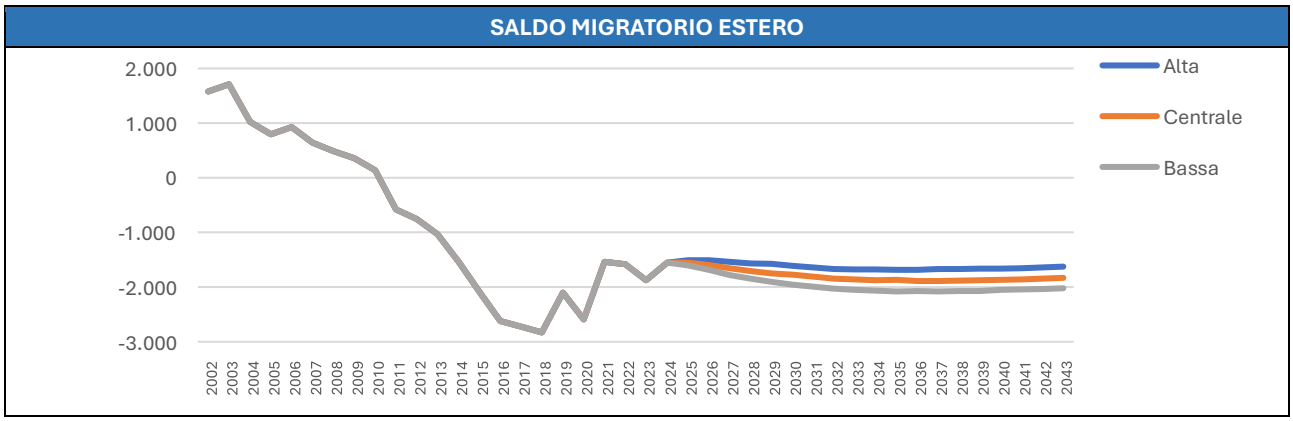
Mentre il terzo cluster risponde a logiche di ottimizzazione del reddito, i primi due rappresentano una **emorragia di competenze** che mina direttamente le prospettive di sviluppo del sistema produttivo bresciano. La perdita di giovani talenti e tecnici esperti costituisce un depauperamento del capitale umano su cui la provincia ha investito in termini di istruzione e formazione.

È importante sottolineare che l'analisi si focalizza sul **saldo netto** e non sui flussi lordi. I movimenti totali di partenze e rientri sono numericamente molto più rilevanti, alimentati da percorsi di formazione internazionale dei giovani e dal ritorno degli anziani in età avanzata. Tuttavia, il fatto che il saldo resti strutturalmente negativo indica che il territorio non riesce a "recuperare" il valore che esporta.

Le proiezioni non lasciano presagire inversioni di tendenza nel medio periodo. In assenza di un nuovo paradigma culturale e aziendale incentrato sulla **meritocrazia** — intesa non solo come livello retributivo, ma anche come opportunità di carriera e qualità dell'ambiente lavorativo — la provincia

di Brescia, o meglio il nostro Paese, continuerà a essere un esportatore netto di intelligenze e competenze.

Serie storica e scenario del movimento migratorio estero residenti italiani PROVINCIA



Fonte: DemoSI-CRESME su dati ISTAT

La rilevanza qualitativa della fuga di capitali umani suggerisce un'analisi di dettaglio per Ambito Territoriale Sociale (ATS). Tuttavia, la lettura dei dati assoluti richiede una doppia cautela metodologica perché i valori assoluti vanno parametrati alla popolazione residente di ciascun ATS. Una perdita numerica apparentemente esigua in un territorio montano può avere un impatto sociale molto più significativo rispetto allo stesso dato registrato in un contesto urbano densamente popolato. C'è poi il tema del paradosso dell'esaurimento: Una riduzione del saldo migratorio negativo non deve essere automaticamente interpretata come un segnale di accresciuta attrattività. Al contrario, tale flessione può indicare l'esaurimento della "vena" migratoria: il calo delle partenze è spesso la conseguenza del fatto che la base demografica giovane è ridotta.

Flussi migratori di Italiani per ATS

	ATS	2014-2023	Scenario 2024-2033		
			Alto	Mediano	Basso
1	Alto Sebino	-118	-22	-34	-46
2	Edolo	-207	-119	-134	-149
3	Darfo Boario Terme	-486	-151	-195	-233
4	Sebino	-783	-372	-423	-474
5	Monte Orfano	-987	-729	-778	-843
6	Bassa Bresciana Occidentale	-1.221	-742	-802	-845
7	Valle Trompia	-1.990	-906	-990	-1.082
8	Garda	-1.538	-965	-1.102	-1.237
9	Oglio Ovest	-1.535	-978	-1.067	-1.157
10	Bassa Bresciana Orientale	-1.697	-1.027	-1.092	-1.158
11	Brescia Ovest	-1.627	-1.252	-1.328	-1.417
12	Valle Sabbia	-1.429	-1.326	-1.397	-1.475
13	Bassa Bresciana Centrale	-2.419	-1.762	-1.885	-2.018
14	Brescia Est	-1.798	-2.155	-2.255	-2.377
15	Brescia	-3.659	-3.336	-3.610	-3.881
	PROVINCIA DI BRESCIA	**-21.494**	**-15.842**	**-17.092**	**-18.392**

Fonte: DemoSI-CRESME su dati ISTAT

La presenza straniera

Tra il 2001 e il 2013, la provincia di Brescia ha registrato una delle crescite della popolazione straniera più rapide d'Italia, passando da 50.000 a quasi 170.000 residenti, spinta da una solida domanda di lavoro in un mercato in forte espansione. Dal 2012, tuttavia, il trend si è stabilizzato e le

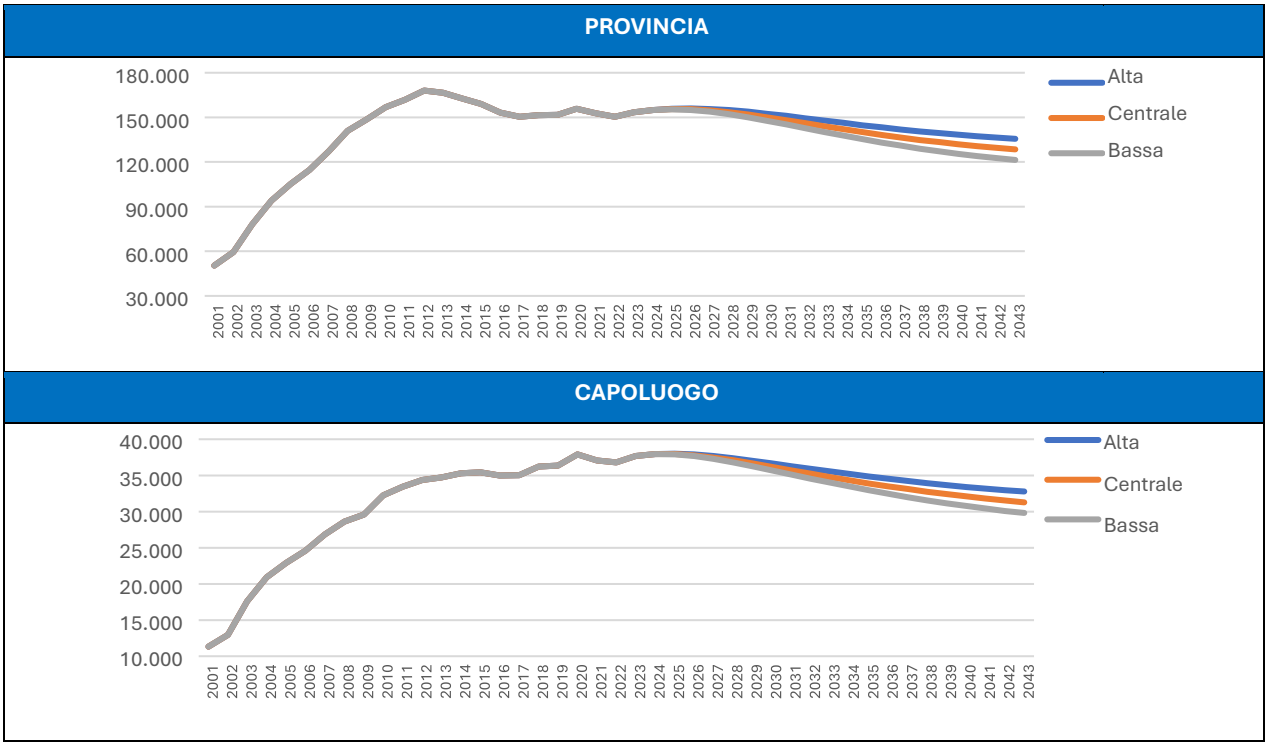
proiezioni al 2043 ipotizzano una flessione costante, che porterebbe il dato a circa 128.000 unità nello scenario centrale (con un range tra 135.000 e 121.000).

Questa riduzione non deve essere interpretata come un esodo, ma come il riflesso di una profonda trasformazione amministrativa e sociale. Tra il 2002 e il 2023, 94.288 residenti stranieri hanno acquisito la cittadinanza italiana. Questi cittadini continuano a vivere e produrre valore sul territorio, ma sono tolti statisticamente dal conteggio della popolazione straniera per confluire in quello dei cittadini italiani. La presenza di origine straniera rimane dunque molto ampia, la cui consistenza reale è sensibilmente superiore a quanto indicato dal solo dato anagrafico degli stranieri residenti.

Nel capoluogo, la traiettoria della popolazione straniera ricalca il trend provinciale ma con un'intensità più marcata, tipica di un contesto urbano a immigrazione consolidata. Dopo aver raggiunto il picco nel 2015 con oltre 36.000 residenti stranieri, è iniziata una fase di stabilizzazione seguita da una graduale contrazione. Le proiezioni al 2043 confermano questa tendenza, stimando una discesa a circa 31.300 unità nello scenario centrale (con una forbice tra le 32.800 e le 29.800).

Nel capoluogo, l'impatto delle naturalizzazioni è particolarmente evidente: la storicità dell'insediamento ha permesso a una vasta quota di residenti di maturare i requisiti per la cittadinanza italiana (17.211 acquisizioni tra il 2002 e il 2013). Questo processo di "italianizzazione amministrativa" è più rapido a Brescia che altrove, trasformando la demografia urbana in modo strutturale.

Serie storica e scenario della popolazione straniera residente



Fonte: DemoSI-CRESME su dati ISTAT

L'andamento per Ambiti Territoriali Sociali (ATS) ha come limite che non intercetta la naturalizzazione dei cittadini stranieri per cui il dato va interpretato perché fortemente influenzato dal numero complessivo di abitanti ma soprattutto dalla storicità dell'immigrazione come abbiamo già visto per il capoluogo.

Riportiamo la tabella per una visione più accurata ma non da utilizzare per interpretare il dato.

Popolazione straniera residente per Ambito Territoriale Sociale (ATS)

	ATS	2013	2023	Scenario 2033			2023/2013	Scenario 2033		
				Alto	Mediano	Basso		Alto	Mediano	Basso
1	Edolo	1.141	920	1.063	1.024	984	4,20%	15,54%	11,30%	6,96%
2	Alto sebino	1.599	1.491	1.686	1.638	1.592	9,20%	13,08%	9,86%	6,77%
3	Darfo Boario Terme	5.926	5.660	6.261	6.065	5.873	9,50%	10,62%	7,16%	3,76%
4	Bassa Bresciana Occidentale	8.060	7.018	7.479	7.259	7.041	12,40%	6,57%	3,43%	0,33%
5	Valle Trompia	11.379	10.407	11.025	10.724	10.421	9,50%	5,94%	3,05%	0,13%
6	Brescia Ovest	11.021	10.140	10.338	10.050	9.757	10,00%	1,95%	-0,89%	-3,78%
7	Brescia Est	10.507	9.533	9.425	9.161	8.895	9,70%	-1,13%	-3,90%	-6,69%
8	Sebino	4.664	3.464	3.410	3.310	3.214	6,40%	-1,56%	-4,45%	-7,22%
9	Bassa Bresciana Centrale	16.626	14.284	13.741	13.362	12.980	12,40%	-3,80%	-6,45%	-9,13%
10	Valle Sabbia	9.685	7.716	7.412	7.203	6.998	10,30%	-3,94%	-6,65%	-9,31%
11	Brescia	34.726	37.678	35.549	34.777	34.004	18,60%	-5,65%	-7,70%	-9,75%
12	Garda	14.652	13.691	12.778	12.395	12.017	10,80%	-6,67%	-9,47%	-12,23%
334	Monte Orfano	8.147	7.059	6.218	6.076	5.932	11,70%	-11,91%	-13,93%	-15,97%
336	Oglio Ovest	17.092	14.518	12.804	12.491	12.176	14,90%	-11,81%	-13,96%	-16,13%
324	Bassa Bresciana Orientale	11.349	9.908	8.634	8.435	8.235	14,70%	-12,86%	-14,87%	-16,89%
	PROVINCIA DI BRESCIA	**166.574**	**153.487**	**147.823**	**143.970**	**140.119**	**12,20%**	**11,40%**	**11,20%**	**11,00%**

Fonte: DemoSI-CRESME su dati ISTAT

Il dato sui residenti stranieri under 15 è tra i più significativi per comprendere l'evoluzione della base demografica futura. Dopo il picco del 2013 con oltre **42.000 unità**, la coorte è scesa a **29.500 nel 2023**. Le proiezioni al 2033 indicano un'ulteriore flessione (tra 23.100 e 22.000 unità), con un'incidenza sul totale della fascia d'età che si ridurrebbe dal 18,1% attuale al **16,5%**.

Tuttavia, come per il dato generale, questo calo non indica necessariamente una minore presenza di giovani di origine straniera, ma riflette l'alto numero di nati in Italia che acquisiscono la cittadinanza per trasmissione dai genitori prima del compimento del diciottesimo anno di Età.

La distribuzione territoriale rivela dinamiche locali profonde:

- **Brescia città (Polo di concentrazione):** Il capoluogo mantiene la quota più elevata di minori stranieri, sebbene l'incidenza sia scesa dal **27,9% (2013)** al **20% attuale**, effetto combinato di de-natalità e naturalizzazioni.
- **La Bassa Bresciana:** Gli ambiti Occidentale, Centrale e Orientale si confermano i territori più "giovani", con incidenze che superano stabilmente il **20%**. Questo dato riflette modelli di insediamento tipicamente familiari e tassi di natalità superiori alla media provinciale.
- **Valli Alpine e aree marginali:** Territori come Edolo e Costa Volpino presentano incidenze più contenute ma, in alcuni casi, in **lieve risalita**. Si tratta di un segnale di "transizione lenta": la stabilizzazione di nuclei familiari in aree periferiche agisce da piccolo ma prezioso presidio contro lo spopolamento.

Incidenza residenti stranieri giovani (meno di 15 anni) su popolazione complessiva della stessa età per ATS

	ATS	2013	2023				2023/2013	Scenario 2033		
				Alto	Mediano	Basso		Alto	Mediano	Basso
1	Edolo	248	155	155	152	145	6,40%	0,00%	-1,94%	-6,45%
2	Bassa Bresciana Occidentale	2.356	1.477	1.404	1.365	1.337	19,00%	-4,94%	-7,58%	-9,48%
3	Brescia Ovest	2.773	2.058	1.846	1.803	1.761	15,10%	-10,30%	-12,39%	-14,43%
4	Valle Trompia	2.905	2.062	1.835	1.794	1.749	15,60%	-11,01%	-13,00%	-15,18%
5	Alto Sebino	357	274	240	236	227	13,10%	-12,41%	-13,87%	-17,15%
6	Sebino	1.085	599	526	512	498	9,10%	-12,19%	-14,52%	-16,86%
7	Garda	2.884	2.061	1.788	1.746	1.700	13,80%	-13,25%	-15,28%	-17,52%
8	Valle Sabbia	2.632	1.459	1.265	1.235	1.208	15,20%	-13,30%	-15,35%	-17,20%
9	Brescia Est	2.684	1.812	1.561	1.526	1.491	14,30%	-13,85%	-15,78%	-17,72%
10	Darfo Boario Terme	1.354	1.103	894	874	846	15,30%	-18,95%	-20,76%	-23,30%
11	Bassa Bresciana Centrale	4.502	2.842	2.250	2.201	2.152	18,70%	-20,83%	-22,55%	-24,28%
12	Bassa Bresciana Orientale	3.033	1.977	1.388	1.359	1.331	20,30%	-29,79%	-31,26%	-32,68%
334	Oglio Ovest	5.126	3.206	2.230	2.183	2.132	21,90%	-30,44%	-31,91%	-33,50%
336	Brescia	7.911	6.941	4.714	4.618	4523	27,90%	-32,08%	-33,47%	-34,84%
324	Monte Orfano	2.240	1.522	1.008	988	970	18,20%	-33,77%	-35,09%	-36,27%

Fonte: DemoSI-CRESME su dati ISTAT

Concettualmente simile l'analisi della popolazione in età lavorativa, con oltre 115.380 stranieri in età attiva nel 2023, pari al 14,2% della popolazione tra 15 e 64 anni, gli stranieri rappresentano una risorsa essenziale per il sistema produttivo provinciale. Anche qui si prevede una riduzione entro il 2033, con una quota che però rimane elevata (tra il 13,6% e il 14,1%), ma sempre connessa alla naturalizzazione.

Evoluzione della struttura demografica

L'evoluzione demografica di Brescia e del suo capoluogo certifica un processo di invecchiamento strutturale destinato a ridisegnare gli equilibri socio-economici del territorio. La trasformazione, lenta ma inesorabile, agisce simultaneamente su tre fronti:

1. La contrazione della base giovanile (0-14 anni)

In provincia, la quota di under 15 è scesa dal **14,4% (2003)** al **12,9% (2023)**, con una proiezione al **10,5% nel 2033** sul totale del numero di abitanti. Nel capoluogo il dato è ancora più critico, attestandosi stabilmente sotto la media provinciale. Questo "restringimento" della base mina il ricambio generazionale e prefigura una futura crisi di sostenibilità per il sistema scolastico e formativo.

2. L'erosione della popolazione attiva (15-64 anni)

La fascia in età lavorativa, motore della capacità produttiva e fiscale, mostra un declino costante: dal **68,4% (2003)** si scenderà al **62% nel 2033**. Se nel capoluogo la flessione è parzialmente mitigata dalla presenza di popolazione straniera in età lavorativa, a livello provinciale la contrazione della base attiva pone sfide immediate al mercato del lavoro e alla tenuta del welfare locale. Anche se come numeri assoluti il risultato non è così negativo ma riverbererà dopo il 2033 la riduzione significativa della popolazione in età lavorativa.

3. L'espansione della longevità (65+ anni)

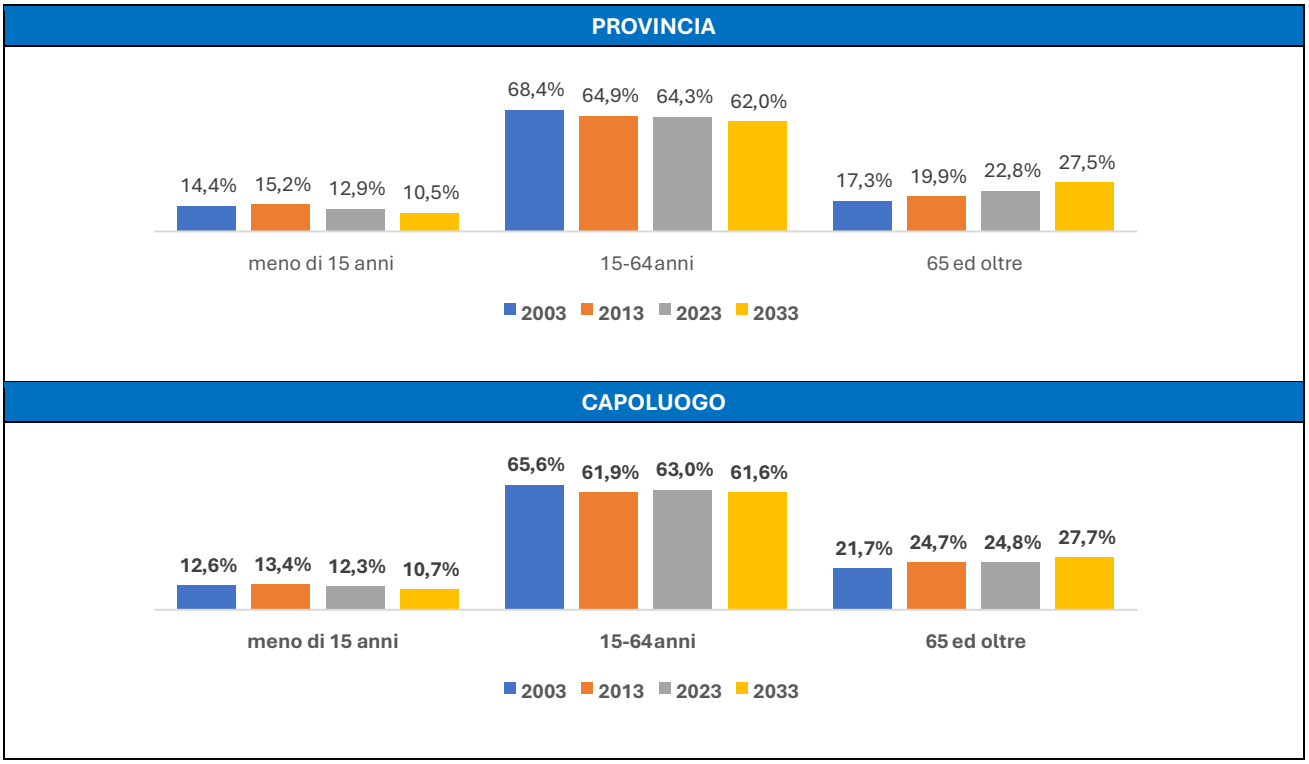
A fronte del doppio calo precedente, la componente anziana registra una crescita imponente, guadagnando oltre dieci punti percentuali in trent'anni: dal **17,3% (2003)** al **27,5% previsto per il 2033**. Nel capoluogo, dove la quota di over 65 raggiungerà il **27,7%**, la sfida sarà prettamente urbana, con una domanda crescente di servizi alla persona, assistenza domiciliare e soluzioni abitative protette.

Il progressivo sbilanciamento verso le classi d'età mature impone una riconversione sistemica delle politiche pubbliche. Non si tratta solo di gestire l'emergenza sanitaria, ma di ripensare l'intero modello di sviluppo:

- Dalla **promozione della natalità** per contrastare l'erosione giovanile;
- Alla **valorizzazione delle risorse lavorative** (incluse quelle di origine straniera) per sostenere il PIL locale;
- **All'automazione spinta** dei processi produttivi e dei servizi;
- Fino alla **riprogettazione dei servizi urbani** per una popolazione sempre più longeva e fragile.

L'invecchiamento non è più un'ipotesi statistica, ma la variabile strutturale con cui il territorio bresciano dovrà confrontarsi nel **prossimo decennio.**

Serie storica e scenario classificazione per età



Fonte: DemoSI-CRESME su dati ISTAT

Le aree territoriali

Di seguito i confronti tra i diversi ambiti territoriali estremamente utili per delineare le politiche sociali e per riflessi economici.

Popolazione giovane (0-14 anni) per Ambito Territoriale Sociale (ATS)

	ATS	2023	Scenario 2033 Uun.			Scenario 2033 %		
			Alto	Mediano	Basso	Alto	Mediano	Basso
1	Brescia	24.834	22.615	22.393	22.170	-8,94%	-9,83%	-10,73%
2	Bassa Bresciana Occidentale	7.765	6.767	6.695	6.631	-12,85%	-13,78%	-14,60%
3	Oglio Ovest	14.613	12.670	12.555	12.439	-13,30%	-14,08%	-14,88%
4	Brescia Est	12.700	10.920	10.816	10.708	-14,02%	-14,83%	-15,69%
5	Valle Sabbia	9.625	8.224	8.145	8.068	-14,56%	-15,38%	-16,18%
6	Brescia Ovest	13.586	11.255	11.149	11.049	-17,16%	-17,94%	-18,67%
7	Garda	14.980	12.283	12.155	12.025	-18,00%	-18,86%	-19,73%
8	Valle Trompia	13.253	10.807	10.710	10.606	-18,46%	-19,19%	-19,97%
9	Bassa Bresciana Centrale	15.172	12.271	12.153	12.035	-19,12%	-19,90%	-20,68%
10	Alto Sebino	2.089	1.679	1.669	1.652	-19,63%	-20,11%	-20,92%
11	Sebino	6.564	5.276	5.234	5.190	-19,62%	-20,26%	-20,93%
12	Darfo Boario Terme	7.188	5.682	5.638	5.582	-20,95%	-21,56%	-22,34%
13	Bassa Bresciana Orientale	9.754	7.647	7.581	7.513	-21,60%	-22,28%	-22,98%
14	Monte Orfano	8.354	6.268	6.216	6.167	-24,97%	-25,59%	-26,18%
15	Edolo	2.431	1.786	1.776	1.761	-26,53%	-26,94%	-27,56%
	PROVINCIA DI BRESCIA	**162.908**	**136.150**	**134.885**	**133.596**	**-16,43%**	**-17,20%**	**-17,99%**

Fonte: DemoSI-CRESME su dati ISTAT

La provincia di Brescia perderà **28.000 giovani** pari al 17% del totale, emerge chiaramente il dato particolarmente negativo di alcuni ATS in uno scenario comunque negativo per tutto il territorio. Perdere il 20% dei giovani in età scolastica in 8 anni significa mettere in discussione anche l'organizzazione scolastica come strutturata ora.

Popolazione in età lavorativa (15-64 anni) per Ambito Territoriale Sociale (ATS)

	ATS	2023	Scenario 2033 Un.			Scenario 2033 %		
			Alto	Mediano	Basso	Alto	Mediano	Basso
1	Oglio Ovest	63.525	66.074	65.426	64.785	4,01%	2,99%	1,98%
2	Bassa Bresciana Occidentale	36.844	37.800	37.398	36.984	2,59%	1,50%	0,38%
3	Alto Sebino	10.448	10.684	10.588	10.491	2,26%	1,34%	0,41%
4	Brescia	127.668	130.645	129.244	127.838	2,33%	1,23%	0,13%
5	Bassa Bresciana Orientale	44.560	44.590	44.174	43.764	0,07%	-0,87%	-1,79%
6	Bassa Bresciana Centrale	73.625	73.592	72.832	72.075	-0,04%	-1,08%	-2,11%
7	Monte Orfano	39.072	38.955	38.624	38.296	-0,30%	-1,15%	-1,99%
8	Brescia Est	63.843	63.751	63.047	62.352	-0,14%	-1,25%	-2,34%
9	Brescia Ovest	66.467	66.208	65.548	64.882	-0,39%	-1,38%	-2,38%
10	Darfo Boario Terme	37.713	37.152	36.795	36.428	-1,49%	-2,43%	-3,41%
11	Valle Sabbia	47.633	46.935	46.443	45.957	-1,47%	-2,50%	-3,52%
12	Valle Trompia	69.027	66.544	65.892	65.235	-3,60%	-4,54%	-5,49%
13	Sebino	34.932	33.566	33.276	32.997	-3,91%	-4,74%	-5,54%
14	Garda	81.617	78.560	77.638	76.716	-3,75%	-4,88%	-6,00%
15	Edolo	13.367	12.361	12.276	12.191	-7,53%	-8,16%	-8,80%
	PROVINCIA DI BRESCIA	**810.341**	**807.417**	**799.201**	**790.991**	**-0,36%**	**-1,37%**	**-2,39%**

Fonte: DemoSI-CRESME su dati ISTAT

Sul tema della demografia è il dato che più positivo o forse è meglio dire meno negativo. La riduzione delle persone in età lavorativa rimarrà bassa almeno fino al 2033 per poi incrementarsi velocemente. Non considerando l'attuale carenza di personale è ragionevole affermare che il sistema imprese ed i servizi hanno sostanzialmente 8 anni per ridurre l'impatto negativo della perdita di manodopera.

Popolazione anziana (65 anni ed oltre) per Ambito Territoriale Sociale (ATS)

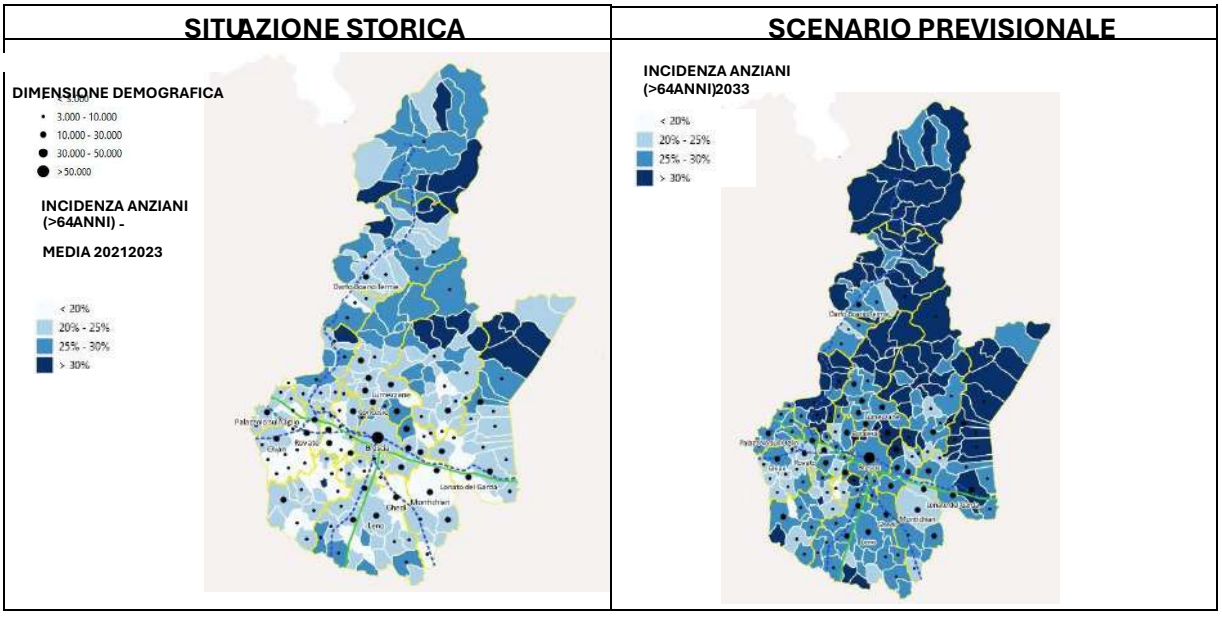
	ATS	2023	Scenario 2033 Un.			Scenario 2033 %		
			Alto	Mediano	Basso	Alto	Mediano	Basso
1	Garda	13.190	17.247	17.199	17.151	30,76%	30,39%	30,03%
2	Bassa Bresciana Orientale	12.699	16.546	16.508	16.465	30,29%	29,99%	29,66%
3	Monte Orfano	20.896	26.989	26.906	26.823	29,16%	28,76%	28,36%
4	Brescia Ovest	12.818	16.462	16.423	16.374	28,43%	28,12%	27,74%
5	Sebino	19.161	24.516	24.451	24.379	27,95%	27,61%	27,23%
6	Oglio Ovest	29.908	38.024	37.868	37.717	27,14%	26,61%	26,11%
7	Brescia Est	21.777	27.508	27.414	27.329	26,32%	25,89%	25,49%
8	Costa Volpino	3.744	4.697	4.684	4.669	25,45%	25,11%	24,71%
9	Valle Sabbia	17.307	21.170	21.103	21.038	22,32%	21,93%	21,56%
10	Bassa Bresciana Occidentale	12.063	14.745	14.700	14.658	22,23%	21,86%	21,51%
11	Valle Trompia	26.844	32.654	32.562	32.462	21,64%	21,30%	20,93%
12	Bassa Bresciana Centrale	26.096	31.635	31.551	31.458	21,23%	20,90%	20,55%
13	Darfo Boario Terme	14.871	17.806	17.759	17.714	19,74%	19,42%	19,12%
14	Edolo	6.239	7.282	7.268	7.251	16,72%	16,49%	16,22%
15	Brescia	50.193	58.215	58.019	57.819	15,98%	15,59%	15,19%
	PROVINCIA DI BRESCIA	**287.806**	**355.496**	**354.415**	**353.307**	**23,52%**	**23,14%**	**22,76%**

Fonte: DemoSI-CRESME su dati ISTAT

In provincia ci saranno 67.000 over 65 nel 2033 in più rispetto al 2023 con un incremento del 23%. L'ATS del Garda è quello con il maggior incremento per via dell'attrattiva che ha questa zona nei confronti delle persone non più giovani. Brescia pur aumentando di 8.000 unità sarà l'ATS con il minor incremento in percentuale anche se il decennio successivo non sarà positivo.

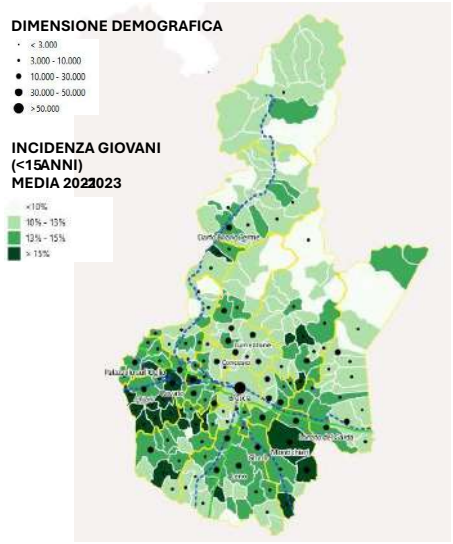
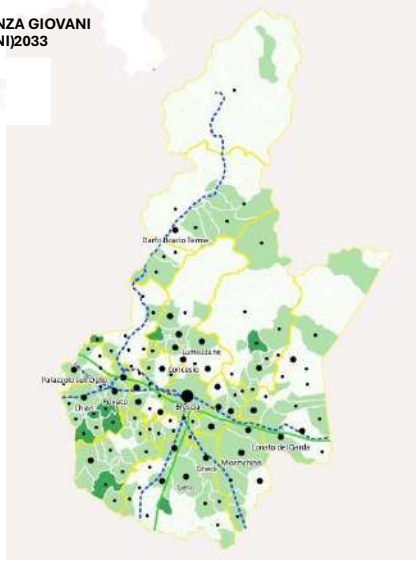
Le due infografiche sono interessanti per avere un idea d'insieme della provincia di Brescia.

La concentrazione di anziani (65 anni ed oltre)



Fonte: DemoSI-CRESME su dati ISTAT

La concentrazione di giovani (meno di 15 anni)

SITUAZIONE STORICA	SCENARIO PREVISIONALE
	

Fonte: DemoSI-CRESME su dati ISTAT

Dinamica delle famiglie

Nell'orizzonte ventennale, la provincia di Brescia sarà interessata da una crescita costante e strutturale del numero di famiglie residenti. Tra il 2013 e il 2023 il fenomeno si è già manifestato con forza, registrando un incremento di circa 33.700 unità (una media di 3.367 nuove famiglie l'anno). L'incremento prosegue anche fino al 2023 raggiungendo ulteriori 34.500 famiglie circa, mentre nel decennio successivo rallenterà la crescita.

Questa espansione non è determinata da una crescita demografica, ma da una profonda **trasformazione della struttura sociale**:

- **Individualizzazione:** Aumento delle famiglie unipersonali e dei giovani che vivono soli.
- **Invecchiamento:** Moltiplicazione di nuclei composti da anziani soli o coppie senza figli.
- **Mobilità:** Presenza di migranti privi di reti parentali consolidate.

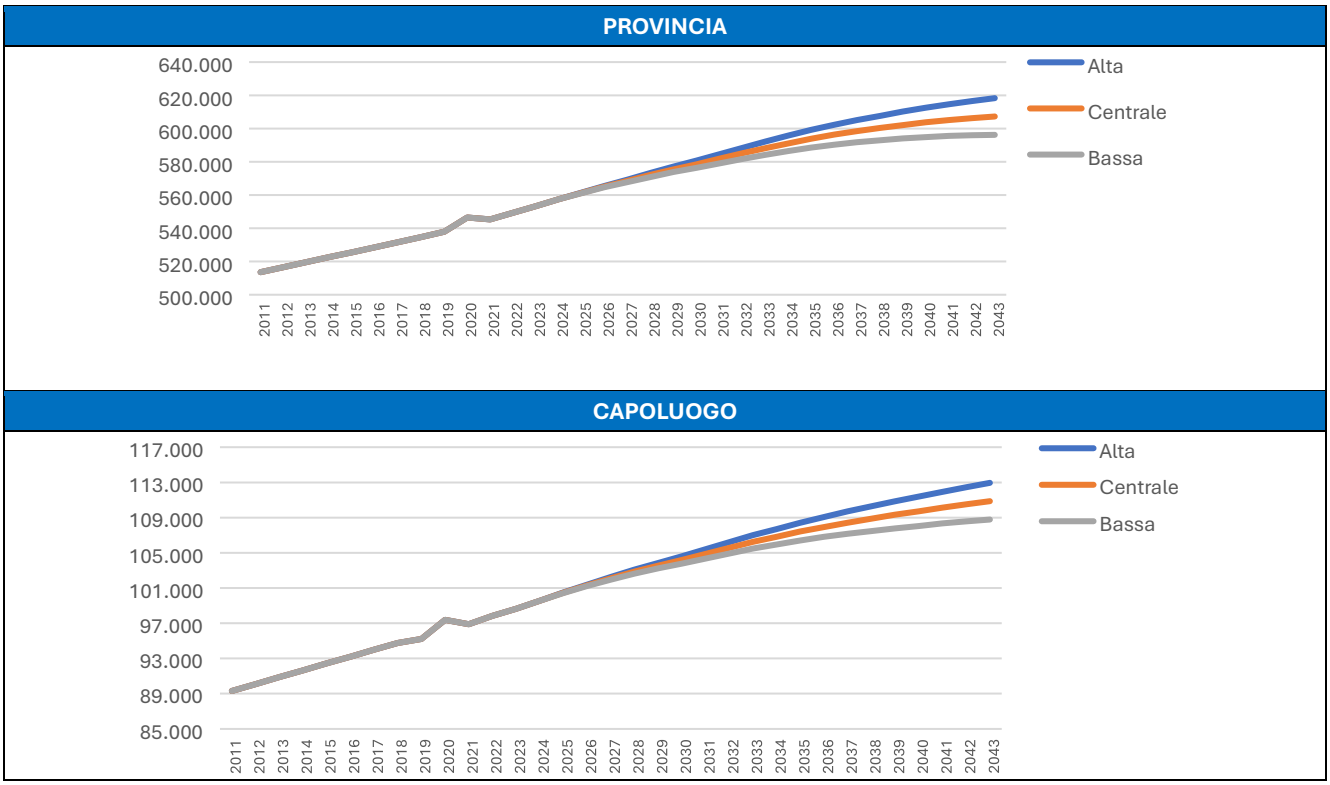
Il risultato è una **frammentazione dei nuclei**: a parità di residenti, aumenta il numero di abitazioni necessarie, generando una pressione costante sulla domanda abitativa e sui servizi di prossimità.

Il ruolo del Capoluogo

Nell'area urbana di Brescia, questa dinamica è ancora più marcata, confermando la città come fulcro della geografia abitativa provinciale. Tra il 2023 e il 2033, si stima la formazione di oltre 7.600 nuclei, nel decennio successivo la crescita inizierà a rallentare.

Questa "moltiplicazione" dei nuclei urbani pone sfide urgenti in termini di **urbanistica e sostenibilità**: la domanda non riguarderà più grandi appartamenti per famiglie numerose, ma alloggi flessibili, piccoli tagli e servizi orientati a una popolazione sempre più parcellizzata e anziana.

Serie storica e scenario delle famiglie residenti



Fonte: DemoSI-CRESME su dati ISTAT

L'analisi dei tassi di crescita media annua per Ambito Territoriale Sociale (ATS) permette di mappare le diverse velocità della pressione abitativa provinciale. Non si tratta solo di volumi, ma di una ridefinizione delle funzioni del territorio. La tabella sottostante non consente di apprezzare il dinamismo perché ha lo scopo di far comprendere le numeriche in gioco.

Utilizzando il dato medio l'incremento annuo de nuclei famigliari passa da un minimo di 0,16% (Edolo) ad un massimo di 0,99% di Olio Ovest, con una media provinciale di 0,67%. Le implicazioni sulla domanda abitativa verranno esaminate nel capitolo dedicato.

Famiglie residenti per Ambito Territoriale Sociale (ATS)

	ATS	2013	2023	Scenario 2033 Un.			2023/2013 incr. Annuo	Scenario 2033 incr. Annuo		
				Alto	Mediano	Basso		Alto	Mediano	Basso
1	Brescia	90.874	98.635	107.002	106.244	105.485	776	837	761	685
2	Oglio Ovest	35.731	38.710	42.515	42.234	41.953	298	380	352	324
3	Brescia Est	38.887	42.135	45.790	45.458	45.125	325	366	332	299
4	Brescia Ovest	39.614	42.621	46.078	45.765	45.451	301	346	314	283
5	Valle Trompia	46.520	48.421	51.632	51.309	50.986	190	321	289	257
6	Bassa Bresciana Centrale	45.000	47.037	49.871	49.535	49.199	204	283	250	216
7	Garda	54.889	59.409	62.080	61.596	61.113	452	267	219	170
8	Bassa Bresciana Orientale	25.298	27.561	29.680	29.494	29.308	226	212	193	175
9	Monte Orfano	23.523	24.978	26.939	26.786	26.633	145	196	181	166
10	Bassa Bresciana Occidentale	21.919	23.005	24.583	24.406	24.230	109	158	140	122
11	Valle Sabbia	30.799	32.114	33.711	33.484	33.256	132	160	137	114
12	Darfo Boario Terme	26.266	26.741	28.141	27.966	27.790	48	140	122	105
13	Sebino	22.866	23.999	25.296	25.157	25.018	113	130	116	102
14	Alto sebino	6.832	7.327	8.033	7.984	7.934	49	71	66	61
15	Edolo	10.575	10.568	10.784	10.738	10.693	-1	22	17	13
	PROVINCIA DI BRESCIA	**519.593**	**553.261**	**592.134**	**588.155**	**584.175**	**3.367**	**3.887**	**3.489**	**3.091**

Fonte: DemoSI-CRESME su dati ISTAT

Riflessione su Brescia

La specificità della provincia di Brescia rispetto al panorama nazionale è sintetizzabile in due evidenze divergenti:

- Resilienza Demografica: Il declino demografico, pur inevitabile, si manifesterà con un ritardo di circa un decennio rispetto alla media italiana, con una flessione marcata attesa solo dopo il 2040/45.
- Invecchiamento Strutturale**:** Il progressivo invecchiamento dei residenti segue invece i ritmi del resto del Paese, delineando una pressione crescente sui servizi e sul ricambio generazionale.

Questa 'finestra temporale' di vantaggio rispetto al dato nazionale ci concede il margine necessario per attuare strategie correttive che altri territori sono già costretti ad affrontare in regime di emergenza. Tuttavia, è fondamentale osservare come tale finestra non si distribuisca in modo uniforme su tutta la superficie provinciale. Se fino al 2033, salvo alcune aree montane, possiamo assumere un approccio omogeno, nel decennio successivo si accentuerà una forte differenziazione tra le aree interne e i comuni dell'asse autostradale A4 e questo almeno fino al 2045.

Riconoscere questa sfasatura temporale è importante per evitare una pianificazione generica e predisporre interventi mirati che tengano conto delle diverse velocità di crisi e sviluppo delle nostre zone.

Dobbiamo considerare che esiste un nesso inscindibile tra dinamiche demografiche e capacità di richiamo del territorio. Con l'accentuarsi del fenomeno dell'invecchiamento, infatti, il declino demografico tende a colpire in modo esponenziale riducendo l'interesse per i lavoratori provenienti da altre province o dall'estero. Senza un ricambio generazionale alimentato da nuovi flussi in entrata, queste zone rischiano una contrazione strutturale non solo sociale, ma anche economica.

Tuttavia, se si esamina la problematica con una visione di medio-lungo periodo, gli impatti e le soluzioni sono già delineabili.

Il territorio attrattivo

Il declino demografico trasforma la competizione economica: la sfida non è più solo tra singole aziende o con logiche geopolitiche tra nazioni, ma tra territori sia nel nostro Paese che all'estero. Ad esempio, le politiche abitative della Baviera per attrarre giovani lavoratori chiaramente impattano sul nostro territorio non solo sui nostri giovani ma anche sull'immigrati che possono scegliere località più attrattive della nostra.

In questo contesto, il nostro territorio deve prioritariamente attivare politiche abitative pensate per i lavoratori che provengono da fuori provincia. Politiche che siano competitive con le azioni compiute da altri territori. La carenza di manodopera in tutti i livelli impatterà pesantemente sulle aziende generando rischi sul fronte occupazionale con le aziende che riducono le attività o le delocalizzano, così come i servizi pubblici soffriranno nel riuscire a coprire tutti i posti vacanti. Quindi è imperativo realizzare nuovi alloggi con un approccio flessibile:

1. **Sviluppo del Co-housing:** promozione di strutture abitative condivise che, come analizzato a pag. 23, rispondono a una precisa domanda di mercato e peraltro sono investimenti che garantiscono la sostenibilità economica.
2. **Sinergie Territoriali**: stipula di accordi tra parti sociali, aziende e istituzioni per allineare l'offerta abitativa alle reali esigenze dei lavoratori.

3. **Riqualificazione del Patrimonio Esistente:** incentivare il frazionamento e la ristrutturazione degli immobili per ricavare unità abitative più piccole, accessibili e con costi di gestione ridotti.
4. **Sostegno all'Insediamento**: consolidare e potenziare percorsi virtuosi, come i contributi economici della Camera di Commercio per i giovani che scelgono di stabilirsi nel bresciano.

Questa necessità riguarda l'intero territorio provinciale. Se nel capoluogo le dinamiche sono consolidate, nelle aree periferiche emerge l'urgenza di una funzione di sintesi e coordinamento che, attualmente, trova nelle Comunità Montane l'unico presidio strutturato capace di interpretare i bisogni del proprio ambito. Le amministrazioni locali attraverso gli strumenti urbanistici dovranno quindi favorire le soluzioni suindicate e lavorare il più possibile in sinergia con i comuni vicini.

L'invecchiamento

Sebbene l'invecchiamento demografico rappresenti prioritariamente una sfida per la tenuta del sistema previdenziale nazionale, le sue ricadute sul territorio bresciano impongono una riflessione profonda sui modelli di assistenza e di residenzialità in analogia di quanto già visto nelle pagine dedicate alle dinamiche nazionali:

- Si svilupperanno nuove forme dell'abitare superando i modelli tradizionali, come i senior living. Questa esigenza diventerà critica entro la metà del secolo, in coincidenza con la probabile riduzione dei flussi di assistenza domiciliare (caregiver) dall'Est Europa. In questo scenario, soluzioni come le 'Case del Sollievo' — già sperimentate con successo nel bresciano — diventeranno pilastri fondamentali della rete di protezione sociale.
- Il sistema delle Residenze Sanitarie Assistite si trova di fronte a un paradosso: a fronte di un aumento della domanda, la carenza di personale renderà difficile l'incremento dei posti letto. La risposta risiederà necessariamente nell'automazione dei servizi e nell'efficientamento dei processi assistenziali per compensare il deficit di capitale umano.
- Le amministrazioni e gli enti del Terzo Settore dovranno confrontarsi con una contrazione del numero di volontari. Il calo demografico, unito all'innalzamento dell'età pensionabile, ridurrà la disponibilità di tempo e risorse umane proprio mentre il fabbisogno di assistenza territoriale si incrementerà.
- La domotica evolverà da semplice comfort a strumento indispensabile per la sicurezza e l'autonomia degli anziani. È ragionevole prevedere l'istituzione di 'Control Room' basate sull'Intelligenza Artificiale, capaci di monitorare e supportare da remoto le persone fragili, garantendo una continuità assistenziale che la sola presenza fisica non potrà più assicurare.
- Il trasporto pubblico locale evolverà in maniera significativa perché da un lato ci saranno meno studenti da trasportare e dall'altro crescerà il bisogno di trasporto nella giornata per motivi di cura e di socialità. Già negli anni Trenta/Quaranta il problema sarà brillantemente risolto dalle auto a guida autonoma che forniranno servizi sostitutivi door to door a costi limitati

Ancora una volta le amministrazioni locali dovranno volenti o nolenti collaborare per gestire l'impatto cercando economie di scala e sinergie che dovranno andar oltre i campanilismi.

Gli impatti sull'economia bresciana

Le considerazioni sull'evoluzione dell'economia bresciana sono sostanzialmente simili a quelli visti per gli impatti nazionali. Vi sono però alcune peculiarità che meritano attenzione:

Turismo: Il Garda rappresenta un punto di forza dell'industria turistica bresciana e con l'invecchiamento della popolazione si accentuerà ulteriormente perché si potrà allungare il periodo vacanziero alle altre stagioni. Anche gli altri laghi, così come la Franciacorta potranno avere, almeno in parte questi vantaggi a condizione che sia strutturata un offerta coerente con la tipologia dei clienti. Serviranno aree di sosta per i bus turistici, dovrà migliorare la qualità dell'accesso alla stazione perché l'alta velocità sarà una modalità di trasporto usuale per la popolazione anziana. Gli eventi culturali dovranno essere coordinati partendo dal presupposto che l'anziano necessità di un servizio più strutturato e seguito compreso l'esame delle diverse opportunità (eventi e mostre) del territorio e le modalità per fruirne. Per le aree montane il tema è più articolato perché nel bresciano, salvo eccezioni, non c'è un approccio strutturato al turismo organizzato (tipico della terza età), servirà quindi un sistema virtuoso che riesca a coinvolgere tutti gli attori della valle per strutturare ciò che il mercato turistico richiederà.

Innovazione: l'industria non avrà solo una carenza di personale ma dovrà fare i conti con la crescita delle nazioni in via di sviluppo che passeranno da importatori netti ad esportatori per cui l'innovazione di prodotto, organizzativa e di mercato saranno una necessità imprescindibile. In questo contesto la realizzazione di data center è fondamentale per supportare le aziende del territorio e le aree montane grazie ad un clima favorevole potrebbero giocare un ruolo importante o quantomeno ridurre il rischio di digital divide.

Agricoltura: Una realtà importante per la nostra provincia soprattutto il settore zootecnico, ma restano attività labour intensive nonostante la già accentuata automazione. La carenza di personale imporrà al settore una concentrazione nelle proprietà e una forte progettualità.

Occupazione: la divergenza tra offerta e domanda di lavoro che tende naturalmente ad allargarsi avrà effetti differenziati sui settori e tra gli elementi che caratterizzeranno il mercato sarà la tipologia dei lavori insieme al work-life balance ed il welfare. Sia la nostra industria, in particolare le acciaierie, che il settore edilizio che l'agricoltura saranno svantaggiati, vuoi per la faticosità, gli orari (i turni o il lavoro domenicale) ma anche la difficoltà nel far leva sugli stipendi essendo attività a mercato. Ancora una volta solo l'IA e la relativa automazione saranno la chiave di volta.

Conclusione

L'analisi sviluppata nel presente studio ha l'obiettivo di fornire una lettura ragionata delle dinamiche demografiche che interesseranno il territorio bresciano nei prossimi decenni, individuando le principali tendenze in atto, le possibili conseguenze economiche e sociali e le opportunità di intervento a disposizione delle istituzioni e degli operatori privati.

Le trasformazioni demografiche non rappresentano infatti uno scenario ipotetico, bensì un processo già in corso che influenzerà profondamente la domanda abitativa, il mercato del lavoro, i servizi alla persona, la sanità, la mobilità e, più in generale, l'organizzazione stessa delle comunità locali.

La sfida non consiste tanto nel modificare fenomeni che, per loro natura, sono difficilmente reversibili nel breve periodo, quanto nel governarne gli effetti attraverso una programmazione coerente e concreta. Le decisioni assunte oggi dai decisori pubblici e privati possono influenzare gli impatti che della crisi demografica attenuando gli effetti e di conseguenza salvaguardare la qualità della vita delle future generazioni.

Diventa fondamentale sviluppare una diffusa consapevolezza tra tutti gli stakeholder, affinché la conoscenza delle dinamiche demografiche in primis nella consapevolezza dell'opinione pubblica e poi in azioni concrete e coordinate.

Solo attraverso una visione condivisa e una capacità di pianificazione di lungo periodo sarà possibile attenuare le criticità attese, cogliere le opportunità derivanti dal cambiamento e consegnare alle future generazioni di bresciani un territorio capace di affrontare con equilibrio e resilienza le difficili sfide del ventiduesimo secolo.